

ECONOMIA

Domande da presentare entro 4 mesi dalla sospensione del lavoro

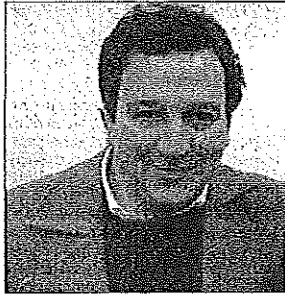
Intesa sugli ammortizzatori sociali

La Calabria, fra le prime, ha approvato un accordo quadro: ecco cosa prevede

DI MARIA RIYA GALATI

CATANZARO - Utilizzare gli ammortizzatori sociali in deroga, nei limiti imposti dalla normativa vigente, al fine di garantire una protezione sociale dei lavoratori colpiti da sospensioni dell'attività produttiva a seguito dell'emergenza sanitaria. L'accordo quadro siglato il 23 marzo - siglato da Regione Calabria, sigle sindacali, associazioni di categoria e datoriali - passa direttamente dal tavolo convocato dal neo assessore al Lavoro, Fausto Orsomarso, all'attenzione dell'Esecutivo guidato dalla presidente Santelli, ieri sera alla sua prima Giunta. E la Calabria è tra le prime regioni in Italia ad aver sottoscritto un accordo di questo tipo (approvato con una delibera Giunta approvata ieri), con Unindustria, Cna, Cia, Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative, Confapi, Aiop, Confprofessioni, Confagricoltura, Casartigiani, Confartigianato, Federberghini, Lega Cooperative, Agci.

L'accordo quadro prevede, tra l'altro, che la Cassa integrazione guadagni in deroga è prevista per i datori di lavoro del settore privato, ivi inclusi quelli agricoli, della pesca e del terzo settore compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti, i professionisti, anche in forma associata o di società tra professionisti (STP) e le associazioni anche non ri-



Fausto Orsomarso, assessore al Lavoro

conosciute, per i quali non trovano applicazione le tutele previste dalle vigenti disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario, in costanza di rapporto di lavoro, in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, e vi accedono solo se non possono fruire in concreto degli ammortizzatori ordinari previsti dal D.Lgs. 148/2015, (Cigo, Cigs, Fis e Fondi di Solidarietà Bilaterale per i datori di lavoro con più di cinque lavoratori dipendenti, di settore, ecc.). Potranno accedere alla cassa integrazione tutti i lavoratori, indipendentemente dall'anzianità di effettivo lavoro maturata, aventi alla data del 23/02/2020, un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, con i datori di lavoro indicati dal decreto leg-

ge del 17 marzo, così come i lavoratori di aziende private di qualsiasi settore operanti in Calabria: per le quali non trovano applicazione le tutele previste in materia di ammortizzatori sociali ordinari in costanza di rapporto di lavoro e per le quali non è prevista la corresponsione di ammortizzatori sociali dalla normativa ordinaria (Cigo, Cigs, Fis e Fondi di Solidarietà Bilaterale, di settore, ecc.) e che devono ricorrere a sospensioni dell'attività lavorativa o riduzioni dell'orario di lavoro a seguito di una specifica situazione di crisi che trovi la propria origine nell'attuale, complessa, emergenza sanitaria.

Gli interventi di Cigd possono essere richiesti a decorrere dal 23/02/2020 e per una durata massima di 9 settimane. Il trattamento di cassa integrazione guadagni in deroga non può essere concesso in favore dei lavoratori per i quali ricorrono le condizioni di accesso alle analoghe prestazioni previste dalla normativa vigente.

L'accordo siglato lunedì entra anche nel dettaglio della procedura per la presentazione della domanda di Cig in deroga e della consultazione con le parti sindacali. La domanda di concessione dell'ammortizzatore sociale in deroga deve essere presentata sul modello predisposto dalla Regione Calabria, entro 4 mesi dall'inizio della sospensione o della riduzione dell'orario di lavoro.

AGRICOLTURA

La Coldiretti chiede all'assessore Gallo un tavolo con la Gdo

Tutelare i produttori di latte

La chiusura di bar e ristoranti ha fatto crollare il prezzo del prodotto

CATANZARO - «Con i supermercati presi d'assalto a causa dell'emergenza Coronavirus e le buone vendite registrate per i prodotti lattiero-caseari, è inaccettabile che alcuni caseifici stiano comunicando l'abbassamento del prezzo pagato agli allevatori». Lo rivela Coldiretti Calabria che, in una nota, ha chiesto l'intervento della Regione «a tutela delle aziende agricole del comparto, 320 nella regione e la maggioranza a conduzione familiare, che ogni anno producono 2mila quintali di latte al giorno e svariati tipi di formaggio di cui alcuni di origine protetta. La stessa situazione si sta verificando anche nel comparto ovicaprino. Certamente sono crollati i consumi di bar, alberghi e ristoranti e i prezzi sono in caduta libera tanto è che diversi produttori di latte parlano di crisi nera. Ogni giorno dopotutto, le mucche devono alimentarsi e il lavoro in stalla va fatto e quindi le spese ci sono eccome».

«All'assessore Gallo - afferma Franco Aceto presidente di Coldiretti Calabria

- abbiamo chiesto di attivarsi al più presto presso i Ministeri dell'Agricoltura e della Sanità affinché rendano disponibili al più presto i nomi delle imprese che importano latte e i quantitativi di prodotto importato, utilizzato per fare mozzarelle e formaggi freschi e stagionati da rivendere sotto la copertura di marchi calabresi; è as-

surdo che, in questo delicato momento, ci siano alcuni caseifici che continuano ad importare latte anziché valorizzare la produzione del nostro territorio».

«Queste aziende agroindustriali-proseguo Aceto non dovranno accedere ad eventuali aiuti, regionali e non, destinati alla filiera lattiero-casearia. Si tratta

di correttezza e trasparenza nei confronti dei nostri allevatori che stanno continuando a garantire, nonostante le difficoltà, la produzione. Occorre poi, che immediatamente ci sia una cabina di regia e il regista non può che essere l'assessore Gallo, al quale chiediamo di convocare la filiera produttiva del settore lattiero-caseario affinché, nell'immediato, ci siano garanzie per il ritiro e la composizione del prezzo per il pagamento del latte ai produttori e altre forme di sostegno quali il latte agli indigeni, oltre allo stoccaggio pubblico e privato».

«La stessa cabina di regia anche - sostiene ancora il presidente di Coldiretti Calabria - con la Gdo e D.O. affinché prediligano approvvigionamenti di prodotti fatti con latte calabrese. Nonostante questa emergenza sanitaria tutti noi operatori del settore agricolo e zootecnico, continuiamo ad assicurare l'approvvigionamento quantitativo di beni di prima necessità, di qualità e sicuri».

DALLA REGIONE

Prima riunione di giunta Stanziati due milioni per tutelare i migranti

DI BRUNO GENELLI

CATANZARO - Si dipanano in punta di piedi le attività della giunta regionale che ieri ha tenuto al decimo piano della Cittadella la prima seduta "de visu". L'assessore al welfare, Gianluca Gallo, ha annunciato provvedimenti per la tendopoli di San Ferdinando e fondi per gli insediamenti di migranti della Piana di Sibari, ritenendoli «misure essenziali per la prevenzione del contagio». Allo scopo si destinano due milioni di euro, «attinti - specifica Gallo - da finanziamenti europei e statali ed iscritti oggi nel bilancio regionale per promuovere l'assistenza ai migranti». Parte della parte della somma verrà utilizzata per incentivare da subito le attività di prevenzione del contagio da Coronavirus nelle citate località. L'assessore al welfare ha commentato: «Con il consenso unanime di tutti i colleghi e secondo le specifiche indicazioni della presidente Santelli abbiamo ritenuto opportuno e doveroso dar corso alle misure del progetto concertato con Ue e Ministero delle Politiche Sociali sul versante dell'assistenza e dell'integrazione in favore dei migranti, con un'urgenza resa ancor più stringente dall'avanzata della Covid-19, che se non arginata per tempo potrebbe trasformare la tendopoli e gli insediamenti di immigrati della Sibaritide in altrettanti focolai, con negative ripercussioni sui migranti stessi e sull'intera Calabria».

Insomma, le risorse incamerate consentiranno l'attuazione della prima tranche del progetto predisposto dal Dipartimento Politiche Sociali della Regione di concerto col Viminale, elaborato sulla base di un percorso protrattosi per oltre ultimi due anni ed infine giunto a compimento solo negli ultimi giorni, a seguito di un'accelerazione che ha permesso il trasferimento di parte delle risorse finanziarie stanziati. Attraverso esse, ora, si punterà essenzialmente e con rapidità «a garantire - si sostiene nel dipartimento Lavoro - indefettibili interventi di carattere medico e sanitario, come auspicato di recente, in riferimento alla delicata situazione della tendopoli di San Ferdinando, - anche dagli amministratori locali, dalla Caritas e dalle tante associazioni impegnate in prima linea sul campo».



La Santelli con De Caprio

De Caprio riorganizza lo smaltimento rifiuti nei Comuni chiusi

C'è anche da registrare un incontro in videoconferenza tra l'assessore Sergio De Caprio e il direttore di Arpacal Mimmo Pappaterra sul tema del rafforzamento della rete dei controlli ambientali. Attraverso un piano operativo speciale, che sarà predisposto in tempi brevi, saranno effettuati controlli e verifiche sulle modalità messe in atto per il corretto smaltimento dei rifiuti dalla rete ospedaliera regionale e dai Comuni per i quali è stata disposta la chiusura cautelativa da Covid-19. Le attività di controllo faranno riferimento principalmente alle linee di indirizzo per la gestione dei rifiuti urbani prodotti nelle abitazioni dove soggiornano soggetti positivi al tampone in isolamento o in quarantena obbligatoria e rifiuti prodotti dalla popolazione in generale.

METEO

Oggi allerta gialla su tutta la Calabria

ROMA - Venti forti e nevicate a bassa quota continueranno a persistere nel Centro Italia, mentre nelle prossime ore una perturbazione in arrivo dal Nord-Africa interesserà la Sicilia, portando a poggie diffuse sull'isola e sulla Calabria, accompagnate da forti venti.

Il bollettino del Dipartimento prevede dalle prime ore di domani precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, su Sicilia e Calabria, tali fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, locali grandinate e forti raffiche di vento. Sarà allerta arancione su gran parte della Sicilia, allerta gialla sui restanti settori dell'Isola, su Calabria, Basilicata e Abruzzo.



REGGIO CALABRIA La longa manus delle cosche di Archi. Vent'anni a testa a due boss

La mafia nell'edilizia: 8 condanne

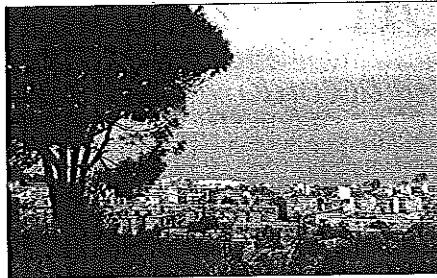
Tra i condannati Natale Polimeni indagato per l'omicidio del tabaccaio di Gallico

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - Ndrangheta nell'edilizia con lo zampino compiacente di professionisti, colletti bianchi e dipendenti pubblici dai cognomi altisonanti in città.

Il gup del Tribunale di Reggio Calabria Pasquale Laganà ha condannato a venti anni di reclusione per associazione mafiosa, estorsione aggravata e violenza privata Franco Polimeni e Andrea Vazzana, nell'ambito del processo "Thalassà scaturito dalle indagini coordinate dal sostituto procuratore antimafia Stefano Musolino.

Un'inchiesta nata nel 2018 aveva portato all'arresto di alcuni esponenti delle cosche Tegano e Condello di Archi ma anche di alcuni insospettabili colletti bianchi, imprenditori e professionisti reggini finiti al centro di un'indagine sulla costruzione del complesso immobiliare Thalassà da parte della Tegra Costruzioni Srl, nella località Archi dietro il quale



Una veduta di Archi

si nascondevano gli interessi delle cosche di Archi.

L'inchiesta ha dimostrato che i Tegano ed i Condello avevano allungato i loro tentacoli sull'edificazione della struttura, imponendo gran parte delle imprese fornitrici, ma anche gestendo la vendita dei vari appartamenti.

Oltre ai 20 anni di carcere inflitti a Natale Polimeni e ad Andrea Vazzana, sono stati condannati, inoltre, i due omonimi Francesco Vazzana entrambi a 13 anni di reclusione, Anna Maria

Cozzupoli (4 anni e 8 mesi), Pietro Zaffino (4 anni e 8 mesi), Peter Dominic Battaglia (3 anni e 4 mesi) e Giuseppe Crocè (3 anni e 4 mesi). Gli otto assolti invece sono Giorgio Benestare detto Franco, Natale Barilla, Giuseppe Cozzucoli, Pasquale Labella, Giuseppe Pellicone, Vincenzo Pellicone, Andrea Domenico Firriolo.

L'omicidio del tabaccaio di Gallico. Polimeni, già indagato per l'omicidio di un tabaccaio, e Vazzana sono esponenti di primo piano delle cosche della ndranga

gheta di Archi, dirette da Giovanni Tegano, detto "uomo di pace" e Pasquale Condello, "u supremu", da anni in carcere.

Il fratello dell'ex consigliere regionale. L'inchiesta, che ha coinvolto anche tecnici e funzionari del comune di Reggio Calabria che avevano rilasciato documentazioni per la realizzazione di un grande complesso residenziale ad Archi ha visto condannato (a 3 anni e 4 mesi ma senza aggravante mafiosa ma solo per corruzione) il funzionario comunale Peter Battaglia, fratello dell'ex consigliere regionale Domenico Battaglia, Anna Maria Cozzupoli (quattro anni e sei mesi), Giuseppe Crocè (tre anni e quattro mesi), Pietro Zaffino (quattro anni e otto mesi), Francesco Vazzana (tredici anni e quattro mesi). Assolti perché il fatto non sussiste: Natale Barilla, Giuseppe Cozzucoli, Pasquale Labella, Giuseppe Pellicone, Vincenzo Pellicone, Giorgio Benestare Fortunata Crocè, Andrea Firriolo.

TAURIANOVA

Concessi i domiciliari alla compagna dell'ex latitante Fazzalari

TAURIANOVA - Il Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, Giovanna Sergi, ha concesso gli arresti domiciliari a Rosa Zagari, condannata in primo grado, nell'ambito del processo "Terramara Closed", all'esito del giudizio abbreviato per associazione a delinquere di stampo mafioso quale partecipe della cosca Zagari-Fazzalari di Taurianova. La donna era stata arrestata nel giugno 2016 quando è stata trovata in compagnia del latitante Ernesto Fazzalari, considerato all'epoca il più pericoloso d'Italia dopo Matteo Messina Denaro, all'atto del suo arre-

scambio di buste e "pizzini" grazie ai quali il latitante avrebbe comunicato con gli altri accoliti. La Zagari, durante la carcerazione, a seguito di una caduta si è procurata una fattura duplice alle vertebre. Le sue condizioni di salute sono progressivamente peggiorate tanto da non consentirle di deambulare autonomamente ma solo con il sostegno di una compagna di detenzione. L'avvocato Antonino Napoli, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal Gip alla nomina di un proprio consulente, ha evidenziato come le cure presso il carcere non fossero adeguate alle pa-



Rosa Zagari

stologie ed ha chiesto che alla stessa venissero concessi gli arresti domiciliari o ospedalieri per consentirle di curarsi. Il Gip ha, pertanto, nominato un perito il quale, pur riconoscendo una sostanziale compatibilità carceraria delle condizioni di salute della Zagari, ha confermato le patologie lamentate e riscontrate dal consulente di parte ed ha rilevato, di contro, l'insuccesso della terapia riabilitativa messa finora in pratica presso l'Istituto di detenzione. Il giudice ha dunque disposto la sostituzione della misura carceraria con quella degli arresti domiciliari stante anche la difficoltà di rinvenire una struttura ospedaliera pronta all'accoglienza a cagione della nota emergenza sanitaria diffusa su tutto il territorio nazionale.

LAVORO La Cisl condivide l'idea dell'assessore Orsomarso su un sostegno

Tutelare i 4.700 tirocinanti

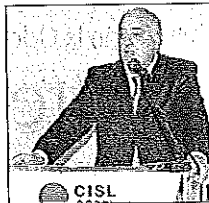
Il loro percorso è sospeso e le famiglie sono senza alcun reddito

CATANZARO - «La Cisl Calabria esprime il proprio apprezzamento per la volontà dell'Assessore regionale alle Politiche del lavoro, Fausto Orsomarso, di intervenire sia presso il Ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, sia presso la Conferenza Stato-Regioni per individuare una modalità operativa che consenta ai tirocinanti calabresi, privi di risorse a causa dell'interruzione dei percorsi formativi provocata dall'emergenza Covid-19, di fruire dell'indennità di mobilità in deroga o del reddito di cittadinanza».

Un intervento necessario, per il sindacato, considerando che la Regione non può agire direttamente in questo settore con le risorse del decreto "cura Italia" e che non possono essere lasciate senza tutela le famiglie dei 4.700 tirocinanti dei progetti di inclusione sociale, cui bisogna aggiungere quelli impegnati presso il Miur, il Mibact e i cosiddetti tirocinanti della Giustizia, per un totale di circa 7.000. «È perciò importante, come sta avvenendo per altre categorie - dice la Cisl - garantire nell'immediatezza a queste persone, nella fase difficile dovuta al contagio da coronavirus, la possibilità di percepire le indennità dall'Inps. Così come sarà importante l'impegno per creare le condizioni che favoriscano, dopo questo periodo di emergenza, la ripresa dei percorsi di tirocinio e altre eventuali azioni». La Cisl chiede perciò all'As-

sessore al Bilancio Franco Talarico e all'Assessore alle Politiche di welfare Gianluca Gallo uno specifico impegno finalizzato a individuare anche nelle pieghe del bilancio della Regione le risorse necessarie a interventi in favore della categoria in questione.

I tirocinanti (già ex percettori degli ammortizzatori sociali in deroga e non solo) - sottolinea la Cisl - svolgono attività anche a carattere formativo e professionalizzante, portate avanti con costanza ed abnegazione presso strutture pubbliche o aziende private. Si parla, dunque, di lavoratori precari, impegnati quotidianamente sul fronte, fermi loro malgrado a causa del coronavirus, per i quali



Tonino Russo della Cisl

non deve venire meno il fondamentale diritto alla sussistenza».

La Cisl Calabria, quindi, ribadendo l'apprezzamento per l'iniziativa dell'Assessore Orsomarso, rivolge al Governo e alla Regione un appello accorato perché siano superate le incongruenze che non consentono, in questo contesto complicato e

difficile, di dare ai tirocinanti risposte in base al "cura Italia". Situazioni emergenziali richiedono soluzioni emergenziali e interventi rapidi, perché è elevatissimo il rischio di aggravare le condizioni materiali e psicologiche di queste persone e delle loro famiglie. Si chiede perciò di procedere subito al pagamento delle spettanze già maturate dai tirocinanti, consentendo l'erogazione dei sussidi bloccati per l'emergenza Covid-19, e di riconoscere a coloro che non si trovano in questa condizione (perché oggettivamente impossibilitati) un minimo di ristoro economico, derogando alle norme che disciplinano i percorsi formativi di specializzazione e professionalizzazione».

FINCALABRA Sospesa anche rendicontazione e investimenti

Slittano le rate sui finanziamenti regionali

CATANZARO - Al fine di mitigare le ripercussioni negative sull'economia calabrese dell'emergenza sanitaria COVID-19 e sostenere le imprese calabresi, su proposta dell'assessore al lavoro sviluppo economico e turismo Fausto Orsomarso, la Giunta regionale della Calabria, nella seduta odierna, ha approvato la delibera avente ad oggetto la sospensione del pagamento delle rate degli Strumenti di Ingegneria Finanziaria Regionale e la sospensione dei termini decadenziali previsti dalle misure di aiuto in favore delle imprese.

L'esecutivo calabrese, guidato dal presidente Jole Santelli, ha dato indirizzo al Dipartimento sviluppo economico, attività produttive per predisporre la sospensione sino al 30 settembre 2020 del pagamento delle rate di rimborso dei finanziamenti concessi dalla Regione Calabria anche tramite Fincalabra Spa - soggetto gestore in house - a valere sui Fondi di ingegneria finanziaria preordinati all'erogazione di prestiti alle imprese: Fuif e Frif, Fondo regionale occupazione e inclusione (Foi), Fondo unico per l'occupazione e la crescita (Fuoc) e Fondo Ga-

ranzia Microcredito.

Per preservare l'efficacia delle misure pubbliche a sostegno del sistema imprenditoriale regionale, con la deliberazione - che è stata istruita dal dirigente generale del Dipartimento sviluppo economico, attività produttive Felice Iracè ed ha ottenuto all'ottenuto il parere favorevole, per la rispettiva parte di competenza, dall'Autorità di gestione del POR Calabria 14/20 Tommaso Calabrò - si stabilisce che il piano di rimborso delle rate oggetto di sospensione è dilazionato, unitamente agli elementi accessori e senza alcuna

formalità, secondo modalità che assicurino l'assenza di nuovi o maggiori oneri per entrambe le parti.

La delibera di giunta prevede altresì che, al fine di sostenere le attività imprenditoriali calabresi danneggiate dall'epidemia di COVID-19 e di preservare l'efficacia delle misure pubbliche a sostegno del sistema imprenditoriale regionale, il competente Dipartimento sviluppo economico, attività produttive, disponga la sospensione, a decorrere dal 31 gennaio 2020 e fino sino al 30 settembre 2020, dei termini previsti dagli Avvisi pubblici per la realizzazione degli investimenti, per il loro completamento e per la rendicontazione finale. Sono sospesi, altresì, i termini per la presentazione delle domande di agevolazione relative al Fondo per il sostegno all'artigianato.



■ CORTO CIRCUITI ECONOMICI Oggi si chiede la riconversione della produttività

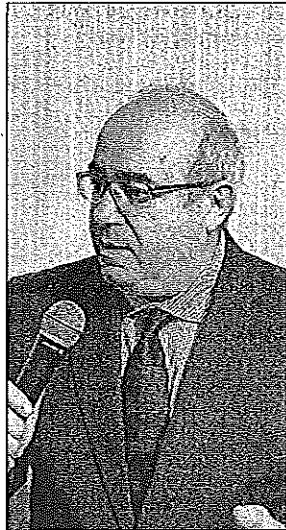
Una testimonianza forte dei corto circuiti economici del nostro territorio. A renderla è il presidente sezione territoriale Sanità di Confindustria Reggio Calabria Nino Cuzzucoli.

«La situazione drammatica che ha investito l'Italia, inevitabilmente trascina con sé anche la consapevolezza di una realtà che dovrebbe far riflettere a lungo su come, negli anni, sono state gestite le politiche economiche sociali e sanitarie del nostro Paese ed in particolare la nostra Regione».

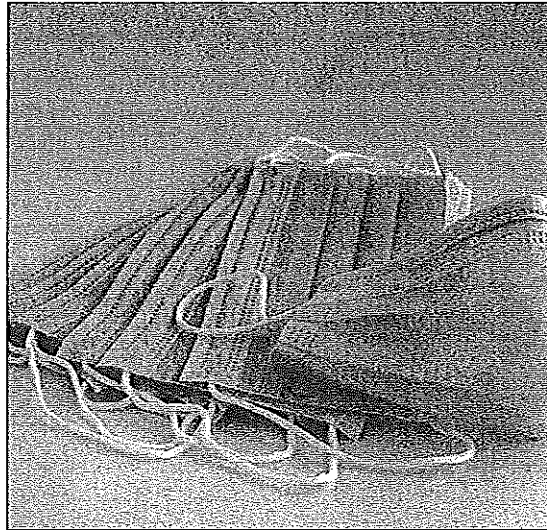
Come presidente della Sezione Sanità Territoriale di Confindustria per la provincia di Reggio, ma soprattutto come imprenditore e produttore del settore biomedicale, non posso non sentirmi mortificato dalla difficoltà che tutte le aziende del settore incontrano, in questo momento, nel far fronte alle e numerose richieste di aiuto, per la carenza di ausili e presidi medici, da parte degli operatori sanitari delle varie strutture impegnati in questa fase emergenziale».

Il presidente del settore sanità di Confindustria Reggio aggiunge: «So bene che non è tempo di critiche e ancor più di polemiche, perché adesso c'è bisogno di unire gli sforzi per uscire il prima possibile da questa angosciata situazione - prosegue Cuzzucoli - ma è pur vero che non si può restare inermi a leggere direttive o proposte lanciate sul web o sui media sulla necessità/opportunità di attivare con urgenza conversioni di produzione a favore di mascherine protettive, camici, calzari, occhiali protettivi, ventilatori ecc... a fronte di fiumi di contributi agevolati o addirittura a fondo perduto da parte dello stato, o addirittura di riaprire lo stabilimento di Torre Lupo (ex ApsiaMed), lasciato morire circa 30 anni addietro. Intanto bisognerebbe chiedersi come mai sul nostro territorio regionale tutti i fornitori di beni e servizi del settore sanitario (circa un centinaio di aziende) si sono ritrovati con i propri magazzini vuoti e dunque senza poter far fronte, quantomeno, alle prime necessità presentate. Non possiamo certo dimenticare che a fronte di una scellerata scelta del Governo italiano 2019, e per effetto di legge si estromettevano di fatto tutte quelle aziende calabresi dalle forniture di beni e servizi al servizio sanitario nazionale per appalti sopra soglia, costringendo le stesse, precauzionalmente, ad un ridimensionamento delle attività e di conseguenza ad un drastico ridimensionamento nell'approvvigionamento di scorte di materiale sanitario nei propri depositi».

«Oggi lo Stato - sostiene ancora Cuzzucoli - ci chiede di produrre mascherine protettive e altri Dpi per l'emergenza Covid19 perché i soldi ci sono. Ma questi manager e tecnici delegati dal governo hanno vagamente l'idea di cosa significa convertire una produzione in ambito medicale? Hanno vagamente contezza di quanti mesi siano necessari per mettere a punto una macchina produttiva, che sia nuova o da convertire? E poi ancora, passata questa emergenza, speriamo presto, queste aziende a chi potrebbero



Il presidente sezione territoriale Sanità di Confindustria Reggio Calabria Nino Cuzzucoli. Mascherine chirurgiche



Testimonianza

Parla il presidente della sezione territoriale Sanità di Confindustria

Cuzzucoli: «Ecco cosa accade all'ex ApsiaMed e perché non si può più tornare indietro»

A Torre Lupo dove 30 anni fa producevamo mascherine

dispensare tali dispositivi?».

«Vorrei far notare - sottolinea ancora Cuzzucoli - che l'Est asiatico è diventato il più grande produttore di presidi sanitari a bassa tecnologia, con migliaia di aziende attive, mentre le condizioni di operatività delle imprese italiane (costo del lavoro, burocrazia, tassazione ecc.) non potrebbero in alcun modo ottenere una pur minima chance competitiva di mercato. Questo è il motivo per il quale la quasi totalità dei produttori italiani di dispositivi medici a basso contenuto tecnologico ne hanno dismesso completamente la produzione o, in qualche caso, delocalizzato in quei paesi. In questo momento emergenziale, quello che ci preme di più è attivare i canali più veloci

con i paesi asiatici per assicurare gli approvvigionamenti al servizio sanitario regionale e ridurre il più possibile i tempi di sdoganamento».

«Questo - conclude - è l'impegno che gli imprenditori calabresi si sono dati, con responsabilità, senso civico e abnegazione mantenendo aperte le loro aziende e lavorando senza sosta per assicurare quanto più possibile il servizio sul territorio. Questo è il momento del fare, ma sono certo che una volta finito l'incubo che tutti stiamo vivendo, si possa aprire un tavolo di confronto con le istituzioni governative per discutere di tutte quelle problematiche che purtroppo, per troppo tempo, si sono scontrati con il muro dell'indifferenza».

La denuncia: «Troppo alta l'affluenza agli uffici postali»

Emergenza sanitaria COVID-19, affluenza Uffici Postali costituisce un grave pericolo per gli operatori.

A lanciare l'allarme è Francesco Carmelo Giunta Segretario Generale SLP CISP di Reggio Calabria preoccupato per le condizioni di lavoro degli operatori postali.

Giunta infatti sottolinea che «Nonostante le norme emanate dal Governo, dalla Regione Calabria e da parte di alcuni Sindacati finalizzate a contenere il contagio del COVID-19 si registra una ingiustificata, considerando la tipologia di operazioni che si richiedono allo sportello, affluenza di cittadini che accedono agli Uffici Posta-

li». Insomma nonostante i ripetuti appelli sono sempre di più le persone che scelgono di recarsi agli uffici postali per operazioni che si potrebbero svolgere secondo altre modalità di tipo tecnologico.

I sindacati evidenziano, inoltre, che dal giorno 26 marzo è previsto il pagamento delle pensioni, per cui, per evitare pericolosi assembramenti ed eccessivi ed ingiustificati accessi negli Uffici Postali «si richiede - è la conclusione della nota di Giunta - di porre in essere azioni mirate al fine di evitare l'aumento del rischio di contagio per i nostri lavoratori e per la cittadinanza».

L'APPELLO

Neri: «Garantire la sicurezza agli agenti della Polizia locale»



Neri alla cerimonia per la nascita della polizia locale

«GARANTIRE i dispositivi di sicurezza agli agenti di Polizia locale. Primo avamposto di prossimità». In un momento così delicato per la salute e la sicurezza delle nostre comunità, è apprezzabile lo sforzo della Presidente Santelli, impegnata a difendere la Calabria da un eventuale diffusione del contagio del Coronavirus. Ed è altrettanto ammirabile la dedizione e la tempestività con le quali sta attrezzando il comparto sanitario calabrese - dopo decenni di balcanizzazione e svuotamento di risorse - per far fronte alla più grave emergenza del dopoguerra.

In virtù di questo impegno, rivolgo un appello affinché operatrici e operatori di Polizia Locale vengano messi nella condizione di lavorare nella più totale sicurezza. Chiedo dunque alla presidente Santelli di sollecitare i Comuni e le province affinché forniscano con celerità gli strumenti adeguati di sicurezza. Infatti, da più parti (agenti, comandanti e organizza-

zioni sindacali) mi sono giunte informazioni riguardanti la mancanza fornitura dei cosiddetti DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), come mascherine, guanti, occhiali e prodotti igienizzanti.

Non è banale sottolineare che proprio gli agenti di Polizia Locale, nonostante un impegno in prima linea nelle attività di controllo finalizzate all'emergenza Covid-19 - come denunciato dai sindacati - non percepiscono la indennità di ordine pubblico, nonostante una circolare del Ministero dell'Interno disponga diversamente.

Ma ciò nonostante, con lo spirito di servizio che da sempre ha contraddistinto questo corpo, sono certo, non verrà meno il contributo di abnegazione e professionalità nell'esercizio "di prossimità" che la Polizia Locale, - primo avamposto sul territorio - saprà garantire ai cittadini, ed in particolare a quelli che vivono nelle frazioni più decentrate.



Attenti ai bisogni Il vicesindaco Riccardo Mauro insieme al primo cittadino metropolitano Giuseppe Falcomatà

Affrontato uno dei problemi più delicati del momento

I disabili e i rischi della quarantena Falcomatà: si uscire, ma il giusto

C'è la risposta alle richieste dei genitori dei bimbi autistici «Con certificati sanitari è consentito stare all'aria aperta»

«Con un certificato medico i pazienti affetti da disturbi autistici o da altre gravi disabilità possono uscire da casa, anche con un accompagnatore, senza dover temere i controlli». Così, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha risposto all'appello lanciato da alcune famiglie con al loro interno persone - anche minori - affette dallo spettro autistico costrette a vivere, con ancor più disagio, le limitazioni imposte dall'emergenza Coronavirus. In questa fase di rigide restrizioni, infatti, sono i soggetti più fragili a rischiare ripercussioni maggiori rispetto alla stessa quarantena. «La salute e l'equilibrio psicofisico, soprattutto nei soggetti più deboli sono beni primari che, seppure con le accortezze imposte dalla situazione di emergenza sanitaria, devono essere adeguatamente tutelati».

Sullo stesso argomento è intervenuto il vicesindaco metropolitano

Riccardo Mauro, ricordando che le ordinanze sindacali, in linea coi vari Dpcm, prevedono che «il passeggio pubblico o le attività sportive sono consentiti per motivi di salute, così come gli spostamenti individuali, anche col supporto di un unico accompagnatore». Il vicesindaco ha, quindi, spiegato che «le esigenze dei ragazzi affetti da autismo o da altre disabilità gravi rientrano certamente tra i motivi che consentono di poter uscire di casa». «Le norme parlano, tuttavia, di "comprovate" esigenze di salute», ha ricordato Mauro sottolineando come

Il vice Riccardo Mauro: rivolgersi al medico anche in modo digitale per ottenere i documenti necessari

Chiesti più tamponi per la prevenzione

«La partita si gioca e si vince sul campo della prevenzione», queste le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà sottolineando «la necessità di aumentare i tamponi per quanti ne fanno richiesta e, in maniera particolare, per chi è stato a stretto contatto con qualcuno risultato positivo avendo avuto, però, la sola limitazione della quarantena obbligatoria riscontrata l'assenza di sintomi da possibile contagio. Così, è evidente, i numeri rischiano di non tornare».

Il sindaco Falcomatà abbia specificato, per questo motivo, come «sia necessario munirsi di un'apposita autocertificazione correlata dalla certificazione attestante la sindrome dello spettro autistico oppure da ulteriore apposita certificazione medica che attesti la necessità di uscire». La raccomandazione, quindi è «di rivolgersi al proprio medico di base al fine di acquisire tale certificazione, anche in modalità digitale, di modo da poterla mostrare agli organi di controllo in caso di accertamenti, fermo restando che, nelle more, potrà utilizzarsi l'autocertificazione stessa. Neanche con l'immaginazione, però, si possono comprendere appieno le difficoltà di chi si trova costretto in casa senza peraltro avere alcuna possibilità di dare sfogo all'esterno quel suo essere speciale».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato a sindaco Le 5 aree sulle quali chiede in

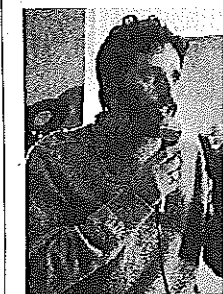
Appello a tutte le Istituzioni «Insieme, serve uno sforzo di grande responsabilità

La fase di emergenza deve e l'occasione per rinnovare l'igno a sostegno della comunità. Una linea che Saverio Pazz candidato a sindaco de "La da", pone all'attenzione delle Istituzioni Locali cittadine, in p il Sindaco, «chiamati a com uno sforzo di grande responsabilità, 5 punti per noi di fondamentale importanza». Una serie mi sui quali "La Strada" è pro instaurare «un clima di piena collaborazione e propositivo, i divisioni».

Le persone senza fissa dim «Il grande lavoro del volon della Diocesi che mette a c sizione le proprie strutture può essere sufficiente, dive loro non hanno una casa trovare rifugio. Chiediamo di, alle Istituzioni Locali, se state prese delle misure di: guardia per queste persone quali. Chiediamo subito un vento straordinario al fine rantire a queste persone so ni che agevolino l'igiene per le e un riparo».

Il dramma della disa «Pensiamo ad una famigl un disabile psichico, pensit

Riflettori puntati su senzatetto e disabili: impatto socio-economico, violenze in famiglia e carenza idrica



Le cinque proposte Saverio Pazz in campo a favore delle fasce di

Annunciata sui social la costituzione ma con quali risorse?

Fondo di mutuo soccorso, slitta a oggi la giunta

«Noi dobbiamo guardare proprio al futuro e per questo il Comune ha istituito un fondo di mutuo soccorso per chi in questo periodo, è più in difficoltà ed è finanziato da risorse comunali ma può essere implementato da chiunque come banche ed enti. Il domani fa paura a tutti perché adesso bisogna lavorare sull'emergenza sanitaria ma poi si dovrà ricostruire il tutto e la città di Reggio nel corso dei suoi secoli di storia è stata colpita da tragedia ma ne è uscita sempre guardando al futuro con speranza e ottimismo».

Il fondo di mutuo soccorso era stato annunciato dal primo cittadino Giuseppe Falcomatà nella giornata di lunedì ed era stati ri-

badito anche ieri nel corso del suo ormai tradizionale messaggio pomeridiano ai reggini.

«Oggi (ieri, ndr), approveremo tutto in giunta con l'indicazione anche dell'iban dove poter versare le risorse. Abbiamo ricevuto già tanti messaggi che dimostrano come la gente vuole contribuire alle risorse messe in campo dal Comune (quante e dove si prendono?)».

Ieri, però, in base a quanto trapelato da Palazzo San Giorgio quello virtuale in questo caso - la giunta non si è riunita per limare alcuni aspetti che dovrebbero essere definite nella giornata di oggi.

C'è attesa per capire come sarà



In attesa di misure a livello nazionale per il post epidemia si cerca di intervenire per salvare il salvabile

strutturato questo fondo che è stato aperto - essendo appunto di mutuo soccorso - al contributo di tutti i cittadini. In sostanza i residenti e chi vorrà finanziare misure per se stessi che saranno redistribuite per settori con un pacchetto di risorse che saranno messe a disposizione dal Comune. A questo punto non si sa dove verranno prese queste risorse in quanto l'ente è sul precipizio del dissesto finanziario da tempo e lo stop - a tempo - alla riscossione dei tributi non potrà che portare ulteriori conseguenze negative dal punto di vista finanziario. Almeno nel breve periodo.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 22 al 29 marzo 2020
GIOFFRÉ
Via Cardinale Genzaro Portanova, 1
096525041
SANT'ANNA
Via Sant'Anna 1, Tronco, 31 - Tel.
0965895700

FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 4
096532332
GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

Il coronavirus in provincia

Villa San Giovanni

L'Unione Consumatori: sospendere tutti i tributi

«Evitare ai cittadini sanzioni o interessi ingiusti»

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

L'Unione Consumatori scrive al vicesindaco Maria Grazia Richichi per le gravi ripercussioni di tipo economico in città, chiedendo l'adozione di «atti e provvedimenti locali di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese». Per andare incontro ai consumatori, l'Unione ha già attivato in modalità telefonica e online il proprio «Sportello del Cittadino».

Non è, dunque, sufficiente la misura adottata dall'Amministrazione con l'ordinanza 9 del 13 marzo con cui è stata disposta la sospensione fino al 3 aprile delle scadenze fissate per il pagamento dei tributi e quelle relative a rateizzazioni, versamenti spontanei, avvisi bonari di pagamento e adempimenti tributari; attività di invio ed emissione di avvisi di pagamento ordinari e suppletivi, atti di accertamento, ingiunzioni di pagamento, intimazioni di pagamento, atti di precetto, diffide ad adempiere, azioni esecutive e cautelari, inviti o solleciti di pagamento. Sospensione inefficace per gli atti interruttivi dei termini prescrizione, che «saranno regolarmente emessi al fine di evitare danni erariali per l'Ente»: per questi ultimi saranno sospese le scadenze fino al 3 aprile.

L'appello dell'Unione arriva in contemporanea al recapito, nelle case dei villesi, delle salate bollette dell'acqua: l'Unione come primo passo chiede all'Amministrazione di disporre che l'Ufficio tributi e la società concessionaria della riscossione Sogert



Comune di Villa San Giovanni Chiesta la sospensione di tutti i tributi

«provvedano senza indugio a sospendere, con decorrenza immediata, le intimazioni, le ingiunzioni, le rateazioni dei tributi comunali, del canone per il servizio idrico, nonché i pagamenti relativi ai servizi scolastici. La sospensione dell'invio di qualsiasi atto di competenza della Sogert e dell'Ufficio tributi, comprese le procedure di pignoramento verso terzi, avrebbe l'importante significato, considerato il grave ed eccezionale momento, di tendere una mano verso le famiglie e le imprese, dimostrando fattivamente la sensibilità e la consapevolezza delle istituzioni locali, verso i propri concittadini, purtroppo gravati dalle inevitabili ripercussioni economiche a causa dell'emergenza Coronavirus».

Prosegue l'associazione: «Riteniamo imprescindibile l'adozione di un provvedimento volto alla sospensione e al differimento dei termini di pagamento dei tributi comunali sino al termine dell'emergenza sanitaria in corso, offrendo così alle famiglie, ai cittadini e alle imprese un aiuto concreto evitando la possibilità di sanzioni o interessi ingiusti».

Per tutelare i diritti dei cittadini/consumatori, l'Unione ha attivato lo «Sportello del Cittadino» i cui professionisti (esperti, avvocati, commercialisti) operano in modalità *smart working* tutti i giorni da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12 o al numero 0965.1816590, email unconsumatori-villa@libero.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopralluogo all'ex ospedale "Scillesi d'America"

Possibile ricavare 80 posti letto

Il vice prefetto De Lucia proporrà alle autorità l'utilizzo della struttura

Tina Ferrera

SCILLA

Il vice prefetto Samuele De Lucia e l'architetto Bruno Dolfo, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, hanno effettuato nei giorni scorsi un sopralluogo allo "Scillesi d'America" per constatare lo stato dei luoghi a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19. L'ex nosocomio, oggi Casa della Salute mai attivata, si presenta in buone condizioni per cinque piani disponibili per accogliere circa ottanta posti letto.

L'edificio necessita di interventi di pulizia e sanificazione dei locali e anche di lavori di manutenzione per alcune infiltrazioni d'acqua causate alla trascuratezza dei luoghi. I costi previsti per gli interventi di ripulitura non sarebbero eccessivi. «La sua apertura in questa emergenza - ha dichiarato la Commissione - può rappresentare una efficace risorsa per sopperire alle ca-



Il vice prefetto Samuele De Lucia è alla guida della triade commissariale del Comune

renze di natura sanitaria del comprensorio per una maggiore e più razionale distribuzione dei degenti della quale trarrebbe giovamento l'intero sistema sanitario locale. Vi è da parte della cittadinanza intera - continua - una rinnovata attenzione sullo "Scillesi d'America", evidenziata con diverse petizioni indirizzate anche a codesta Prefettura». Considerando che la struttura ora è utilizzata come un "semplice" poliambulatorio, appare pienamente funzionale e efficiente, se ne propone un utilizzo con le modalità che saranno definite dagli organi competenti. La Commissione si è resa a disposizione per ogni forma di consentita collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVEDERCI A RE ITALY CONVENTION DAYS 3-4 GIUGNO 2020



lunedì, 23 Marzo 2020

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE

Italian Real Estate News

Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

IL MUTUO A DOMICILIO SCOPRI COME FUNZIONA

money 360

NEWS

Ance: stop costruzioni edifici, avanti opere pubblica utilità

di G.I. 23 Marzo 2020



Stop alla costruzione di edifici residenziali e non e allo sviluppo di progetti immobiliari. Avanti con lavori di ingegneria civile, costruzione di strade e ferrovie e di opere di pubblica utilità. Dopo il varo del dpcm, arrivano le indicazioni dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che sul proprio sito ha pubblicato una scheda tecnica esplicativa con le indicazioni delle attività che possono continuare o meno le proprie attività.

L'elenco dell'Ance prevede, inoltre, tra le attività sospese i lavori di costruzione specializzati, di demolizione e preparazione del cantiere edile, di completamento e finitura di edifici e altri lavori specializzati di costruzione. Ammessi, invece, l'installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori di costruzione e installazione.

Ammesse anche le attività di organizzazioni associative. Tra le attività non sospese anche quelle relative alla raccolta trattamento e smaltimento rifiuti, comprese quelle

ENGEL & VÖLKERS
COMMERCIALScoprite i nostri servizi
Cliccate qui!

ULTIME NOTIZIE

23/3/2020 **Ance: stop costruzioni edifici, avanti opere pubblica utilità**23/3/2020 **Lombardia: 30 mln di euro per affitti a famiglie in difficoltà**23/3/2020 **Demanio, bando per recupero ex ospedale militare di Bari**23/3/2020 **Astaldi, rinvio adunanza creditori al 9 aprile**23/3/2020 **Le implicazioni del Coronavirus sui real asset**23/3/2020 **Da Arexpo materiale medico per Ospedale Fiera**23/3/2020 **Bain & Company si rafforza con 5 nuovi partner**23/3/2020 **Confedilizia a Confesercenti: fare più squadra**23/3/2020 **Edilizia confusa, Governo e Regioni danno indicazioni univoche**23/3/2020 **Dentons lancia COVID-19 Global Labor & Employment Tracker**

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

REVIEW

REview Web

delle costruzioni.

COMMENTI

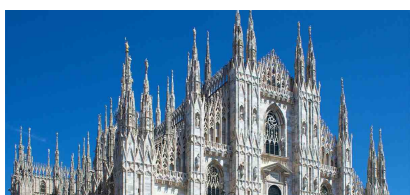
Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti** ↓

Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook

NOTIZIE DELLA STESSA CATEGORIA



23 Marzo 2020 | di G.I.

Lombardia: 30 mln di euro per affitti a famiglie in difficoltà

Oltre 30 milioni di euro a famiglie in difficoltà e inquilini morosi incolpevoli che abitano in alloggi a libero mercato



23 Marzo 2020 | di G.I.

Demanio, bando per recupero ex ospedale militare di Bari

Va in gara a Bari il servizio di progettazione definitiva ed esecutiva, in modalità Bim, relativamente al padiglione 16



23 Marzo 2020 | di G.I.

Astaldi, rinvio adunanza creditori al 9 aprile

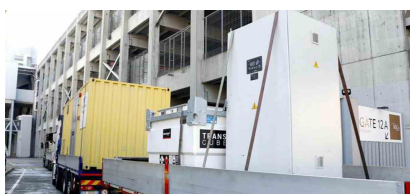
Il Tribunale di Roma ha deciso il cambiamento di modalità dell'adunanza dei creditori di Astaldi, vista l'emergenza coronavirus



23 Marzo 2020 | di Chris Urwin, Director of Research, Real Assets di Aviva Investors

Le implicazioni del Coronavirus sui real asset

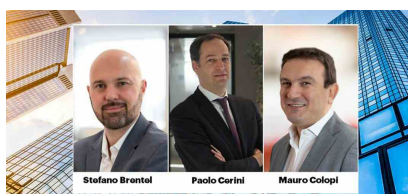
L'impatto del Coronavirus sui real asset - come per quasi tutte le asset class - sarà senza precedenti: si prospetta uno



23 Marzo 2020 | di G.I.

Da Arenexpo materiale medico per Ospedale Fiera

La società Arenexpo ha ceduto del materiale medico ad Areu, l'Azienda regionale Emergenza urgenza, per contribuire alla realizzazione



23 Marzo 2020 | di G.I.

Bain & Company si rafforza con 5 nuovi partner

Bain & Company ha nominato, nel 2019, cinque nuovi partner. Stefano Brentel, Paolo Cerini, Mauro Colopi, Stefano



Edition - 21 - 27

marzo

Coronavirus, una doccia fredda per il real estate. E poi, immobiliare e coronavirus, quali previsioni per il settore? Ne abbiamo parlato con Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliare. E ancora...

QUOTAZIONI

REAL ESTATE QUOTAZIONI

	VAR. %	QUOT. €	CAPITALIZ. €	SCAMBI €
AEDES SIIQ	-0.92	0.7500	24.022.758	0.029
ARRECHI KILIPPO	0.00	0.0726	57.184.468	0.075
COIMARES	-6.79	6.0400	218.083.610	0.267
COVIVIO	0.19	51.6000	4.502.503.976	0.137
DEA CAPITAL	-0.76	1.0400	277.276.584	0.151
Envision Solar International Inc	2.3500		170.787.728	0.000
Gabetti	3.27	0.2840	16.868.351	0.006
HEIDELBERGCEMENT	-2.77	32.0000	6.349.327.264	0.032
igd	-2.41	3.6400	401.644.527	0.947
Gruppo MuxOnline	-7.15	12.4600	498.400.000	0.470
NOVARE	1.70	2.9900	32.927.536	0.007
RESARU	-1.83	0.4025	12.882.241	0.022
IBASAMENTO SpA	3.26	0.0380	68.432.081	0.361

Powered by Traderlink

NEWSLETTER

Registrati gratis per rimanere aggiornato

il tuo indirizzo email

Iscriviti ora

TWITTER

Tweets by @MonitorImmobiliare

**Monitor Immobiliare**

@MonitorImmobiliare

Guidi (Lombardini22): specializzazione necessaria per lo sviluppo del settore (Video) [monitorimmobiliare.it/guidi-lombardi...](https://www.monitorimmobiliare.it/guidi-lombardi...)

impresedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI MACCHINE | NOLEGGIO



SPORTELLO IMPRESA

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Covid-19: accordo parti sociali dell'edilizia a sostegno di lavoratori e imprese

Sportello Impresa Associazioni

Imprese | Sindacati

Covid-19: accordo parti sociali dell'edilizia a sostegno di lavoratori e imprese

In questo momento di estrema difficoltà per il Paese, la forte tenuta unitaria del sistema delle relazioni industriali e dello stesso sistema bilaterale delle costruzioni ha permesso, con l'intesa raggiunta ieri, alcune misure per il sostegno economico dei lavoratori, come l'anticipazione dei ratei maturati di ferie e gratifica natalizia e il pagamento, anch'esso anticipato, dell'anzianità professionale edile.

Redazione 24 marzo 2020



È stata sottoscritta ieri un'intesa di tutte le parti sociali dell'edilizia che prevede diverse misure a sostegno dei lavoratori e delle imprese del settore delle costruzioni.

Ne danno notizia le Segreterie Nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil

In questo momento di estrema difficoltà per il Paese, la forte tenuta unitaria del sistema delle relazioni industriali e dello stesso sistema bilaterale delle costruzioni ha permesso, con l'intesa raggiunta ieri, alcune misure per il sostegno economico dei lavoratori, come l'**anticipazione dei ratei maturati di ferie e gratifica natalizia e il pagamento, anch'esso anticipato, dell'anzianità professionale edile.**

L'obiettivo è quello di sostenere il reddito dei lavoratori coinvolti nei fermi produttivi dei cantieri in attesa che l'azienda o l'Inps provvedano al pagamento degli ammortizzatori sociali.

L'intesa prevede anche, in un momento nel quale il reperimento dei dispositivi di protezione individuale è rallentato dalla domanda complessiva di materiale sanitario, **l'acquisto da parte del sistema bilaterale di dispositivi utili alla salvaguardia della salute e sicurezza delle maestranze** che nonostante l'emergenza sanitaria sono impegnate nei cantieri di rilevanza pubblica e strategica, come la manutenzione degli ospedali e delle reti per garantire il loro corretto funzionamento e la loro efficienza.

Leggi la rivista



n.2 - Marzo 2020



n.1 - Febbraio 2020



n.9 - Novembre 2019



n.8 - Ottobre 2019



n.7 - Settembre 2019



n.6 - Luglio 2019

In questo modo si incentivano le imprese e i lavoratori a operare secondo le disposizioni contenute nei Protocolli tra Governo e parti sociali del 14 marzo e del Protocollo specifico per il settore delle costruzioni siglato tra Ministero delle Infrastrutture, Ance, Feneal UIL, Filca CISL e Fillea CGIL del 19 Marzo scorso.

L'accordo, che posticipa gli accantonamenti nelle Casse Edili e Edilcassa a maggio, salvaguarda i diritti acquisiti dei lavoratori e riconosce alle imprese i giusti margini per reggere in questa fase complessa e rappresenta una prima risposta all'emergenza.

Riteniamo che in questa complessa fase economica e sociale tutti gli attori del sistema debbano fare la propria parte per garantire il rispetto della salute e sicurezza dei lavoratori, la salvaguardia del reddito e la continuità produttiva nel rispetto delle norme per le attività essenziali e per i contesti lavorativi per i quali non è disposta la sospensione.

QUI Regole per il contenimento della diffusione del covid19 nei cantieri edili

TAGS **sindacati edili**

Mi piace 0



Articolo precedente

Covid-19: gli interventi straordinari di Confidi Sistema a sostegno delle imprese lombarde

Articolo successivo

Nota esplicativa Ance sul Dpcm del 22 marzo

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Nota esplicativa Ance sul Dpcm del 22 marzo



Covid-19: gli interventi straordinari di Confidi Sistema a sostegno delle imprese lombarde



Covid-19: le misure attivate da Cdp a sostegno delle imprese italiane



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



Tag

Agenzia del Demanio ambiente Ance

architettura bando **cantiere**

città colore costruzioni

edilizia edilizia residenziale

efficienza energetica finanziamenti

finiture formazione geometri

impianti imprese infrastrutture

innovazione interni investimenti

isolamento termico laterizio legno

Milano noleggio pavimenti pmi

progettazione progetti **recupero**

restauro **rigenerazione urbana**

riqualificazione riqualificazione urbana

risparmio energetico ristrutturazione

rivestimenti rivestimenti serramenti

sicurezza sostenibilità territorio

urbanistica

01building

SAIE 2020, il team è pienamente operativo

23 marzo 2020

Il team di SAIE 2020, la Fiera delle Costruzioni:

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

Coronavirus/2. Gli studi professionali restano aperti, prevalgono le indicazioni del Governo

Alessandro Galimberti, Oreste Pollicino e Giulio Enea Vigevani

Le indicazioni dell'esecutivo possono essere considerate prevalenti su quelle regionali

In attesa di una prognosi chiara e autentica sull'interazione tra ordinanze regionali e decreti del premier, chiesta direttamente al Viminale dal Governatore lombardo Attilio Fontana, gli studi professionali delle Regioni più restrittive (Lombardia e Piemonte) restano in ufficio. La scelta è stata adottata d'urgenza dai rappresentanti di categoria, a cominciare dai commercialisti. Già domenica, poche ore prima dell'emanazione del Dpcm, il presidente dell'Ordine nazionale, Massimo Miani, ha sottolineato che il loro è un servizio essenziale. Ieri sulla sua scia s'è andata Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine milanese: «Noi abbiamo dato un'interpretazione ampia dell'ordinanza regionale e terremo aperti gli studi, anche perché c'è una serie di scadenze da rispettare, attività che vanno portate avanti e svolte in studio». Caradonna ha aggiunto di aver chiesto chiarimenti alla Regione, «per scrupolo», ma «i bilanci vanno depositati anche se sono stati prorogati, e c'è l'assistenza alle aziende, fondamentale in questa fase».

Sulla stessa linea il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, secondo cui gli studi professionali continueranno a operare per garantire ai cittadini assistenza durante l'emergenza, in sintonia con il Dpcm del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. I quattro principali Ordini degli avvocati, Roma, Milano, Napoli e Palermo, hanno scritto una lettera al Governo, con richieste articolate in 16 punti. Ma qual è il rapporto, dal punto di vista costituzionale, tra due fonti di diritto così peculiari come un Dpcm, appunto, e delle Ordinanze regionali, peraltro su un tema peculiare come quello della



Peso:1-65%,2-15%

sanità (e ancora di più, su misure emergenziali)? Si impongono due considerazioni, una di carattere generale, l'altra legata alla disciplina emergenziale in vigore, ma entrambe militano nello stesso senso: i professionisti possono continuare lo svolgimento della loro attività. Prevale infatti quanto previsto dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri. In primo luogo, in forza del criterio gerarchico, la normativa governativa primeggia, in caso di contrasto, con quanto previsto da un'ordinanza di un presidente di Regione.

E la ragione è ovvia. In caso contrario vi sarebbe una frammentazione a livello regionale che non consentirebbe allo stato di realizzare il suo mandato costituzionale di assicurare un livello minimo di uniformità nella protezione dei diritti e delle libertà direttamente ed indirettamente coinvolte dall'adozione di misure di contenimento. Ma vi è, in più, anche una ragione legata alla disciplina emergenziale in vigore. Ne parla il decreto legge 6/2020 - convertito nella legge 13/20 - che disciplina i canoni con cui il Parlamento identifica organi e modalità di intervento per l'adozione di misure restrittive ed è molto chiaro sul punto. L'articolo 3 specifica che solo «nelle more dell'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri» possono intervenire, in caso di estrema necessità e urgenza, le fonti ministeriali, regionali e locali rilevanti,

comprese le ordinanze dei presidenti di Regione. È ciò che è successo con l'ordinanza del presidente Fontana che, visto il drastico peggioramento della situazione sanitaria in Lombardia, nelle more dell'adozione del Dpcm, ha previsto la chiusura delle attività professionali. Una volta adottata la fonte governativa, per definizione, la fonte regionale in contrasto si deve ritrarre. Dunque, con l'ultimo decreto governativo si può ritenere chiuso lo spazio per le iniziative autonome delle regioni, almeno nei settori disciplinati dallo Stato? Non esattamente, perché una regione potrebbe invocare nuove ragioni di estrema necessità e urgenza proprie del suo territorio e intervenire nuovamente con norme più severe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-65%,2-15%

CASA FISCO IMMOBILIARE

Coronavirus/5. Tre idee per preparare la ripartenza del real estate

Federico Filippo Oriana (*)

INTERVENTO. L'Aspesi traguarda l'emergenza Covid con tre proposte: più rigenerazione urbana e incentivi fiscali sia sulla permuta, sia sull'acquisto di nuove case

Aspesi, l'organizzazione italiana delle società e attività immobiliari private, sta lavorando perché l'immobiliare-costruzioni, il più importante settore italiano per Pil, occupazione e contribuzione alle casse pubbliche, sia attrezzato per una forte ripresa, con la sua lunga filiera industriale di arredamento, impianti e servizi quando si supererà l'emergenza sanitaria. Gli studi compiuti per Aspesi da Immobiliare.it evidenziano come nelle metropoli si preferiscano acquistare appartamenti usati per il loro minor prezzo rispetto al nuovo. Questo scoraggia gli investimenti ed il ricambio del patrimonio edilizio italiano, molto vecchio rispetto alle medie europee ed inefficiente sul piano energetico ed ambientale. Aspesi, che lavora quotidianamente con Confedilizia nel cui sistema rappresenta l'immobiliare imprenditoriale, propone tre misure urgenti per favorire le nuove realizzazioni, sottolineando come l'immobiliare con la sua funzione anticiclica possa aiutare subito il rilancio economico.



Favorire le permutate degli appartamenti

È possibile creare un nuovo mercato (cd. di sostituzione) della casa con l'incentivo alla permuta del proprio appartamento vecchio con uno nuovo, operazione oggi in genere



Peso:8-61%,9-22%

necessaria per riuscire ad acquistare un alloggio. Questo si può realizzare con la sospensione dell'imposta di registro per cinque anni fino alla rivendita dell'alloggio originario ristrutturato. Lo Stato non perderebbe nulla, perché oggi le permutate non si fanno, mentre incasserebbe subito l'Iva sulle vendite degli appartamenti nuovi, oltre a tutte le Iva sulle transazioni accessorie, come la fornitura degli arredi, la parcella del notaio, ecc. E l'Iva futura sulla vendita dell'alloggio ristrutturato, che se non avvenisse entro 5 anni, determinerebbe l'esborso a carico dell'operatore dell'intera imposta di registro sospesa.

Sostenere la vendita di case nuove

Lo Stato dovrebbe avere interesse a favorire la produzione di appartamenti nuovi da mettere sul mercato (per i loro vantaggi economici, occupazionali ed energetici) e questo si può fare con gli incentivi fiscali per l'acquisto della prima casa, riducendo o eliminando l'aliquota Iva del 4%. In Italia oggi invece è favorita la vendita dell'usato, sia perché l'aliquota dell'imposta di registro è del 3% invece dell'Iva al 4% sul nuovo, sia perché l'imponibile al quale il tributo si applica è nel caso del nuovo l'intero prezzo e nel caso dell'usato solo il valore catastale. Ad una equiparazione delle transazioni sulla prima casa andrebbe anche aggiunta la riduzione dell'aliquota Iva del 10% sulle case per

investimento per rivitalizzare l'affitto residenziale, operazione necessaria in Italia.

Promuovere la rigenerazione urbana

Senza consumo di nuovo suolo né oneri per la finanza pubblica si può favorire l'accelerazione di operazioni virtuose di rigenerazione urbana e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico in disuso. Questi obiettivi si possono raggiungere con il superamento per legge dei vincoli dei Piani regolatori sulle destinazioni d'uso, perché gli specifici utilizzi di un edificio recuperato devono essere decisi dal mercato, e con premialità volumetriche per il recupero di edifici ed aree dismesse in vista di città più verticali, con i connessi vantaggi in termini di minori distanze da percorrere da parte dei cittadini con i mezzi pubblici e privati e, quindi, minor inquinamento. Questi dispositivi sono già previsti nelle più avanzate leggi regionali sulla rigenerazione urbana (v. legge Lombardia n.18/2019 in vigore e pdl Piemonte n.70 in itinere), così come nel Pgt di Milano.



() Presidente Aspesi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8-61%,9-22%

Prevenzione incendi, ok all'utilizzo di fluidi leggermente infiammabili negli impianti

Publicato in Gazzetta il Dm che autorizza fluidi meno impattanti sull'ambiente. Entrata in vigore a partire dal 18 giugno 2020

Mariagrazia Barletta

È stato pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 20 marzo il decreto del ministero dell'Interno (Dm 10 marzo 2020) che apre all'uso di fluidi refrigeranti a basso impatto sull'effetto serra, anche se classificati a bassa infiammabilità (invece del precedente tipo di fluido completamente non infiammabile), negli impianti di climatizzazione di alcune attività soggette a controllo da parte dei Vigili del fuoco, quali: le scuole, le attività turistico-ricettive, commerciali, di intrattenimento e pubblico spettacolo, le strutture sanitarie, gli uffici. Più nel dettaglio il nuovo decreto, che sarà in vigore dal 18 giugno 2020 (90 giorni dopo la pubblicazione), elimina alcune restrizioni relative all'uso dei fluidi refrigeranti, contenute nelle regole tecniche verticali delle sei attività menzionate.



Il Dm 10 marzo 2020 modifica i decreti del 26 agosto 1992 (scuole), del 9 aprile 1994 (alberghi), del 19 agosto 1996 (locali di intrattenimento e pubblico spettacolo), del 22 febbraio 2006 (uffici), del 18 settembre 2002 e 19 marzo 2015 (strutture sanitarie) e del 27 luglio 2010 (attività commerciali). Questi Dm infatti attualmente obbligano all'uso di fluidi frigoriferi non infiammabili e non tossici negli impianti di condizionamento. Con l'entrata in vigore del Dm 10 marzo 2020 nelle sei tipologie di attività, che siano nuove o esistenti, sarà ammesso anche l'uso di fluidi classificati A1 o A2L dalla norma Iso 817 «Refrigerants - designations and safety classification». La classe A identifica i refrigeranti a bassa tossicità cronica, mentre i suffissi 1 e 2L indicano rispettivamente un fluido non infiammabile e poco infiammabile. L'introduzione di norme più permissive è resa possibile, come si legge nel decreto, dal progresso tecnologico e scaturisce dalla necessità di aprire a soluzioni meno impattanti per l'ambiente. «Le limitazioni delle



regole tecniche di prevenzione incendi per la sola possibilità di impiego di fluidi refrigeranti non infiammabili o non infiammabili e non tossici negli impianti di climatizzazione e condizionamento, presenti all'interno delle aree aperte al pubblico, sono superate – si legge nella premessa al Dm - dallo sviluppo tecnologico di detti impianti, risultando penalizzanti per soluzioni tecniche maggiormente efficienti dal punto di vista energetico ed a minore impatto ambientale».

Il decreto dunque consente di utilizzare, anche in attività con presenza di pubblico,

refrigeranti come gli Hfc (idrofluorocarburi) a basso potenziale di riscaldamento globale (tra questi figura l'R32 a cui è attribuita la classe di sicurezza A2L), ossia refrigeranti con valori bassi di Gwp (l'acronimo sta per Global warming potential e dà la misura del contributo di un gas climalterante all'effetto serra). Il Dm considera inoltre come rilevanti ai fini della sicurezza antincendio gli impianti di climatizzazione e condizionamento inseriti in attività (sia nuove che esistenti) assoggettate ai controlli di prevenzione incendi e progettati seguendo quanto prescritto dalle sei norme verticali citate. Per questi impianti la dichiarazione di conformità da presentare con la Scia antincendio deve comprendere il manuale di uso e manutenzione. «Il manuale di uso e manutenzione viene predisposto, in lingua italiana, a cura dell'impresa di installazione dell'impianto di climatizzazione e condizionamento, in accordo alle previsioni delle norme tecniche applicabili, tenendo conto dei dati forniti dai fabbricanti dei componenti installati e contiene il piano dei controlli, delle verifiche e delle operazioni di manutenzione».



Coronavirus, Il codice Ateco ferma l'attività ma non l'impresa iscritta per quella attività

Le indicazioni operative dell'Ance per gestire in sicurezza le lavorazioni, dopo il Dpcm del 22 marzo e il protocollo Mit del 19 marzo

Massimo Frontera

Dopo il Dpcm del 22 marzo che ha selezionato - attraverso i codici Ateco - le attività che vanno fermate e quelle che possono proseguire, in una nota diffusa ieri, l'Ance fornisce un primo chiarimento importante: il blocco della specifica lavorazione (oppure l'ok alla sua prosecuzione) si applica solo al tipo di attività individuata dal codice Ateco e non all'impresa che è iscritta con quel codice Ateco alla camera di commercio.



Stop dell'attività, non dell'impresa

Circa la disposizione del Dpcm, l'associazione dei costruttori ritiene che «la classificazione Ateco allegata al decreto abbia la funzione di indicare la descrizione delle attività consentite da un punto di vista oggettivo, più che riferirsi alla tipologia del soggetto che le esercita.

In altri termini, i codici Ateco indicati non sono da riferire all'impresa (unità statistica), in quanto questa potrebbe svolgere più attività». Dal punto di vista pratico, questo significa che, spiega l'Ance, «un'impresa di costruzioni iscritta in Camera di Commercio con un codice Ateco 41 (Costruzione di edifici), attualmente sospeso, possa continuare a realizzare un intervento corrispondente ad un codice Ateco 42 (Ingegneria civile)».

La filiera produttiva

Un'altra utile indicazione pratica non riguarda l'impresa esecutrice ma quello che c'è dietro e che ne consente l'attività. Il Dpcm, fa osservare l'Ance, «prevede che restino consentite le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui allo stesso allegato 1», cioè quelle permesse. «Queste attività - si legge nella nota dei costruttori - sono consentite previa comunicazione al Prefetto della provincia ove è



ubicata l'attività produttiva ammessa. Nella dichiarazione dovrà essere indicata l'attività, ammessa, per la quale saranno svolte le lavorazioni». A questo scopo

l'associazione dei costruttori ha stilato un apposito **modello** di autodichiarazione, specificando che «fino all'eventuale sospensione espressa dell'attività da parte della Prefettura in indirizzo, la stessa può continuare ad essere legittimamente esercitata».

Rifiuti e conferimento in discarica

Sempre in tema di filiera edile costruzioni, la nota dei costruttori ricorda che tra le attività che non sono state sospese ci sono «quelle relative alla raccolta, trattamento e smaltimento rifiuti, comprese quelle delle costruzioni (incluse nel codice Ateco 38)».

Trasferimento del personale "a senso unico"

Quanto agli spostamenti delle maestranze tra un comune e un altro (su cui incide anche l'ordinanza dei ministeri Interno e Salute del 22 marzo) il Dpcm li consente «per comprovate esigenze lavorative». Tuttavia l'**Ance** segnala una disposizione, contenuta nel Dpcm, che abrogando una misura che consentiva comunque il rientro presso il proprio domicilio, dimora o residenza, crea incertezza sul fatto che i lavoratori che hanno svolto il loro turno, possano fare ritorno nel comune di provenienza.



Il lavoro

Conte: "Non è il momento di scioperi" Scongiurato lo stop dei distributori

di Valentina Conte

ROMA – «Dobbiamo fare uno sforzo tutti assieme, il Paese non si può permettere gli scioperi in questa fase». Il premier Conte chiama i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Per convincerli a revocare le mobilitazioni previste per oggi a macchia di leopardo sul territorio in diversi settori: carta, metalmeccanici lombardi, call center. Il confronto è durissimo. Si va avanti nella notte. Mentre un altro stop sembra scongiurato, quello della chiusura degli impianti di benzina sulla rete autostradale a partire da stanotte. «Ma non abbiamo mai minacciato uno sciopero», dice Massimo Terzi, presidente di Anisa Commercio. «Se non abbiamo soldi per comprare la benzina cosa vendiamo? Gli impianti sono allo stremo, alcuni chiuderanno comunque da stasera perché non sanno come pagare gli stipendi dei loro addetti. Da un mese perdiamo 1.000-1.500 euro al giorno, gli incassi sono crollati dell'85%. Stato, compagnie petrolifere, concessionari: qualcuno intervenga».

Giornata convulsa, dunque. Iniziata con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil in videoconferenza con i ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Roberto Gualtieri (Economia). In nottata, un'altra videochat con Patuanelli. Sul tavolo: la lista della discordia. Quella allegata al dpcm Chiudi Italia varato domenica 22 marzo, con i codici Ateco abbinati alle attività

economiche che possono proseguire perché ritenute essenziali. Quella lista, per i sindacati, è troppo lunga. Dentro sono finite troppe deroghe sollecitate da **Confindustria**. Così che non si capisce - dicono Cgil, Cisl e Uil - perché si continua a produrre armi, carta da parati o sedie di plastica: «Sono davvero imprescindibili?». I lavoratori impegnati in settori non essenziali sono ancora 5,5 milioni: troppi per i sindacati. Ecco che per tutto il giorno si lavora di cesello per capire cosa tenere davvero in quella lista, perché l'Italia non può farne a meno. E cosa no. Poi in serata arriva la telefonata del premier. Conte chiama uno a uno i leader: Maurizio Landini (Cgil), Annamaria Furlan (Cisl), Carmelo Barbagallo (Uil). Chiede loro «responsabilità, non è il momento di scioperare, troviamo una sintesi». Fa capire che «le porte per i sindacati sono sempre aperte, ma la stagione della concertazione anni '90 è finita». E che è «complicatissimo chiudere interi comparti di punto in bianco perché le filiere produttive sono molto integrate». I sindacati pongono tre problemi. Primo, i furbetti dell'Ateco: aziende che in queste ore hanno cambiato codice pur di restare aperte. Secondo, le deroghe che il dpcm ammette dietro richiesta della singola azienda al prefetto: in poche ore ne sono arrivate 600 a Brescia, mille a Milano. Terzo, il protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro firmato da **Confindustria** e sin-

dacati il 14 marzo: molte aziende anche dei settori essenziali - come sanità, agroalimentare, call center - non lo rispettano, non predispongono i dispositivi di sicurezza, i lavoratori hanno paura. Il ministro Patuanelli si giustifica dicendo che «dopo le proteste di **Confindustria** la lista è cresciuta solo del 7%». Percentuale contestata dai sindacati. «Il 40% delle aziende di Lombardia ed Emilia Romagna lavorano ancora e di queste molte non essenziali e molte non in sicurezza», ripetono.

Sul fronte caldo dei benzinai è in arrivo un'ordinanza del ministro dei Trasporti Paola De Micheli per garantire gli approvvigionamenti, quantomeno in self service. Si lavora anche a un'intesa tra gestori e concessionari autostradali su periodi di apertura alternata. Il Garante degli scioperi ha intimato a Faib, Fegica, Figisc Anisa di «revocare immediatamente l'astensione». Loro rispondono: «Il nostro non è uno sciopero, ma un grido d'allarme». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Ateco

Il codice

Composto da numeri e lettere, è il codice che identifica ogni attività economica

Accordo tra banche e sindacati: operazioni in filiale solo per appuntamento in tutta Italia

Gli istituti bancari si impegnano anche a comprare le mascherine per i dipendenti, soprattutto nelle zone a più alto rischio di contagio. Possibili altre misure di sicurezza come i pannelli in plexiglass tra lavoratori e clienti



Peso: 53%



RICCARDO SIANO

▲ Il premier Conte chiede ai gestori degli impianti di benzina di non fermarsi



Peso:53%

«Stretta via prima del 31 luglio» Regioni, ok a misure più severe

► Conte segue le indicazioni del Colle e parlamentarizza ► Il pressing dem per coinvolgere maggiormente l'emergenza: decreto legge e alle Camere ogni 15 giorni il centrodestra nella gestione della crisi da Covid-19

IL CASO

ROMA L'emergenza, almeno dal punto di vista della dialettica politica e istituzionale, sembra rientrare. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte convoca un consiglio dei ministri per discutere di un decreto che di fatto riassume e mette ordine ai numerosi Dpcm emanati spesso di notte sull'onda dell'esplosione dei contagi. Una svolta avvenuta non senza polemiche nei confronti di palazzo Chigi per gli annunci notturni via social, e anche contro il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli che Stefano Vaccari, capo dell'organizzazione del Pd, mette sul banco degli accusati perché «parla troppo», per i criteri di calcolo dei contagiati e per i dati, che sforna in quell'insolito appuntamento tv delle sei, frutto di «una metodologia adottata solo in Italia».

LE OSSA

L'insofferenza nei confronti del premier monta ma non è certo il momento per farla emergere. L'interessato ne è ben consapevole e provvede mostrandosi più inclusivo e meno propenso a dare l'idea dell'uomo solo al comando. E così ieri Conte convoca un consiglio dove i ministri arrivano a palazzo Chigi in carne ed ossa, esclusi coloro in quarantena, e per quasi tre ore discutono articolo per articolo mentre fuori circola una bozza di decreto nella quale si parla del 31 luglio come fine dell'emergenza. Scatta l'al-

larne. Si discute anche in Consiglio dell'ennesima fuga di notizie, e al termine è lo stesso Conte a spiegare che non si tratta di una proroga delle misure che scade il 3 aprile, ma che la data del 31 luglio è relativa ai sei mesi di emergenza indicati con il primo decreto di gennaio. Anzi, se tutti seguono le misure, Conte - con un occhio forse a **Confindustria** - dice anche di non escludere «di poter allentare le misure restrittive prima della scadenza». Nel concreto nel decreto si scorgono poche novità, se non le multe per chi viola l'obbligo di stare a casa, e poche le discussioni sul merito. Ora il testo, dopo la firma del Capo dello Stato e la Gazzetta Ufficiale, va in Parlamento. Si torna quindi all'iter normale e, soprattutto, tornano in funzione le Camere dopo giorni di dibattito su come votare e discutere a distanza. E' lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare che «ogni quindici giorni riferirò al Parlamento», e importante è anche che lo dica in una conferenza stampa con tanto di domande.

A gran voce in questi giorni le opposizioni hanno chiesto che il premier andasse in Aula. Le stesse opposizioni invitate più volte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella a collaborare con i partiti di maggioranza. Un appello all'unità nazionale che anche ieri il presidente della Repubblica ha rinnovato in occasione dell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Un invito caldo e ripetuto alla coesione anche in vista del dopo-virus quando ci sarà da ricostruire il Paese come dopo il '48. Una richiesta di cambio di passo che Conte "spo-

sa" anche se il clima da larghe intese crea sospetti a palazzo Chigi soprattutto perché comporta un dialogo con "l'odiato" Matteo Salvini. E' però una scelta inevitabile perché nel Pd c'è maretta e chiede che Lega, FI e FdI vengano ascoltate. Così come i presidenti di regione ai quali Conte in serata riconosce la competenza ad introdurre, d'urgenza e per tempo limitato, «misure più dure restrittive, concordate col governo». A premere sono soprattutto i Dem, prima con Dario Franceschini, ieri con il capogruppo Graziano Delrio e c'è anche chi arriva ad ipotizzare un tavolo permanente con l'opposizione, che per Pier Ferdinando Casini non può che essere «la conferenza dei capigruppo» perché i provvedimenti del governo «andranno affinati in corso d'opera». Dopo giorni sulle barricate e il colloquio con Mattarella, ieri Salvini si è inabissato, mentre FI si dice pronta a dare un contributo e FdI chiede che «non sia di facciata». Malgrado la curva dei contagi si sia abbassata solo di pochissimo, emerge nei partiti la preoccupazione per il dopo e per quell'oltre dieci per cento in meno di pil dietro al quale si nasconde una gigantesca ondata di disoccupati e un altrettanto devastante numero di aziende che non riapriranno.

Marco Conti

**CASINI: GIUSTO
CONCERTARE
CON LE OPPOSIZIONI
E LA SEDE DEVE
ESSERE L'ASSEMBLEA
DEI CAPIGRUPPO**

**TENSIONE TRA
IL PD E BORRELLI:
IN EMERGENZA
CHI È AL COMANDO
DEVE PARLARE
IL MENO POSSIBILE**



Peso: 52%



Militari e polizia per i controlli alla stazione centrale di Milano

(foto ANSA)



Peso:52%

Moduli e garanzie, la corsa a ostacoli dei prestiti alle imprese

Le aziende

di **Fabrizio Massaro**

La liquidità per le imprese, necessaria per non farle fallire in una fase di blocco delle attività per frenare la diffusione del coronavirus, è stata agevolata dal governo con i meccanismi previsti nel decreto Cura Italia del 17 marzo. Ma non sono né sufficienti né agevoli, denunciano diverse associazioni imprenditoriali. C'è da allargarli. E lo stesso decreto lo prevede.

Il Cura Italia estende la copertura del Fondo centrale di garanzia Pmi ai prestiti fino a 5 milioni (prima era 2,5 milioni), introduce una moratoria straordinaria sui finanziamenti e concede una garanzia di Stato attraverso la Cdp alle imprese (non solo Pmi) dei settori colpiti dalla crisi con 500 milioni di euro che pos-

sono coprire fino a 10 miliardi di nuova finanza. Ma — denuncia in una lettera al governo Assonime, l'associazione delle società per azioni presieduta da Innocenzo Cipolletta — è ristretta la platea dei beneficiari, limitati i fondi a disposizione, macchinoso l'iter, specialmente ora che la Commissione europea ha aperto alla concessione di aiuti di Stato. Francia e Germania, spiega Assonime, hanno messo a disposizione più miliardi, con meno condizioni, a tutte le imprese, non solo le Pmi (cioè quelle fino a 50 milioni di fatturato) «pur in presenza di un impatto finora minore dell'emergenza sanitaria sul sistema economico. In particolare, le garanzie sono a prima richiesta, il tasso di copertura è al 90% e i potenziali beneficiari sono tutte le imprese, di ogni settore e dimensione». «Si rischia che le banche non erogino nuovi prestiti senza garanzia dello Stato perché temono che diventino npl», spiega Cipolletta. «Insomma rischiamo un credit crunch. Servono quindi garanzie per tutte le imprese». Un'analogha richiesta era arrivata da **Confindu-**

stria al tavolo convocato sabato dal premier Giuseppe Conte con imprese e sindacati.

Dentro lo stesso decreto ci sarebbero i margini per estendere la platea. Con l'ultimo comma dell'articolo 49 il ministro dell'Economia può prevedere «ulteriori misure di sostegno finanziario» anche con «finanziamenti a tasso agevolato e garanzie fino al 90%» a favore delle imprese — quindi non solo per le pmi — e delle banche. L'altro articolo cui guardano le imprese per l'apporto di liquidità è il 57 sull'intervento della Cdp come finanziatore o garante. Ma anche qui servono i decreti attuativi, «per dare sostanza a queste possibilità allargando lo strumentario di banche e imprese», spiega una fonte che ha seguito il dossier.

Ieri il ministro Roberto Gualtieri ha dato una prima risposta a queste sollecitazioni. Nel decreto, ha detto in audizione in videoconferenza alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, è previsto per il Fondo garanzia Pmi «una profonda riforma e l'ampliamento delle modalità operative, tutte modifiche im-

mediatamente operative. Solo l'incremento a 5 milioni sarà operativo a breve con la necessaria formalizzazione presso la Commissione Ue». Gualtieri ha spiegato che «stiamo valutando ulteriori semplificazioni al fine di rendere più rapido l'accesso, data la mole attesa di domande, e di estendere alle small mid-cap da 250 a 499 dipendenti le garanzie alla luce della revisione della disciplina aiuti di Stato pubblicata giovedì». Il governo sta poi lavorando a un «ulteriore provvedimento attraverso cui vogliamo rafforzare in maniera molto significativa» anche le opportunità delle imprese maggiori.

I decreti attuativi

C'è attesa per le regole che rendano più facile ed estendano l'accesso al credito



Peso: 36%



Prestiti e sofferenze bancarie in Italia

Prestiti in Italia

Totale alle imprese e famiglie produttrici



715,6
miliardi di euro

Prestiti alle famiglie



630,6
miliardi di euro

di cui:



per abitazioni
382,8 miliardi



per credito al consumo
111 miliardi

Sofferenze bancarie (miliardi di euro)

Quanti sono gli NPL in Italia

2016	200,8
2017	167,4
2018 dic	99,6
2019 gen	100,1
feb	100,1
mar	91,9
apr	92,3
mag	92
giu	90
lug	88,2
ago	87,6
set	86,2
ott	85,2
nov	80,2
dic	72,3
2020 gen	71,9

Gli NPL al netto delle svalutazioni

2016	86,5
2017	64
2018 dic	31,8
2019 gen	33,5
feb	33,6
mar	31,6
apr	32,5
mag	32,5
giu	31,8
lug	31,9
ago	32,3
set	30,6
ott	31,2
nov	29,3
dic	26,5
2020 gen	25,8

Fonte: Bankitalia, «Banche e moneta», marzo 2020

Corriere della Sera



Peso:36%

Decreto legge per riordinare le norme anti Covid-19. Conte riferirà alle Camere ogni due settimane

Multe fino a 3 mila euro a chi esce

Ieri 743 vittime, 6.820 in totale. Forte rimbalzo delle Borse

DI FRANCO ADRIANO

Multe da 400 fino a 3 mila euro per chi esce di casa senza giustificato motivo. È previsto nel nuovo decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri. Il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** ha negato che ci sia mai stata l'ipotesi di confiscare il veicolo degli eventuali contravventori; ha negato che ci sarà una proroga delle misure restrittive fino al 31 luglio (l'auspicio è quello di togliere appena possibile le gravi limitazioni delle libertà personali) e si è dichiarato «soddisfatto per il comportamento degli italiani». Inoltre Conte ha annunciato che ogni 15 giorni riferirà alle Camere sulle misure adottate e sull'andamento della crisi sanitaria. Il decreto legge è nato per regolamentare «in modo lineare» i rapporti tra governo e regioni: «Lasciamo che i presidenti possano adottare anche provvedimenti restrittivi e anche più restrittivi, ma rimane la funzione di coordinamento e omogeneità assicurati dal governo», ha spiegato Conte. «In assenza di un decreto legge vale la mia ordinanza più restrittiva», aveva ribadito il governatore della Lombardia, **Attilio Fontana**.

Sono 743 in più i morti provocati in un giorno in Italia dall'epidemia di coronavirus (402 nella sola Lombardia). Le vittime complessive sono 6.820 e 3.396 sono i malati ricoverati in terapia intensiva.

Ci saranno «risorse cospicue» in un altro decreto legge

in arrivo ad aprile per dare sostegno a imprese e famiglie in difficoltà. È il governo intende collaborare con l'opposizione nello scrivere le misure. L'hanno affermato il premier **Giuseppe Conte** e il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** dopo il confronto con il centrodestra. Anche nelle dichiarazioni dei leader dell'opposizione, **Matteo Salvini**, **Giorgia Meloni** e **Antonio Tajani**, è emersa la volontà di collaborare. Ieri il capo dello Stato **Sergio Mattarella** ha fatto un confronto dell'attuale situazione con gli anni della dittatura e della guerra, quando «l'unità del popolo italiano consentì la rinascita morale, civile ed economica».

Videoconferenza tra i ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, **Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo**. I sindacati hanno chiesto di sospendere tutte le attività lavorative non essenziali e indispensabili e, per questo, di rivedere l'elenco dell'ultimo Dpcm con le restrizioni per contenere l'emergenza e tutelare salute e sicurezza delle persone. In mancanza di un intervento di questo tipo verrà proclamato uno sciopero generale. **Confindustria** ha parlato di economia di guerra e del rischio di perdere cento miliardi al mese. E ha fatto appello a far prevalere il buon senso.

Le associazioni dei gestori delle pompe di benzina temono il contagio. Lo stop comincia oggi sulle autostrade e sulle tangenziali, seguiranno gli

altri impianti. Funzioneranno i self service.

Bloccato e sequestrato ad Ancona un carico di strumenti e dispositivi per la ventilazione meccanica dei pazienti con patologie respiratorie, su un autotreno che si trovava in coda per imbarcarsi su un traghetto per la Grecia. L'operazione della Guardia di Finanza con le Dogane si è svolta nell'ambito di un piano di controlli del rispetto dell'ordinanza della protezione civile che vieta alle imprese di cedere all'estero determinati dispositivi medici nell'ambito dell'emergenza coronavirus. Sequestrati 1.840 circuiti respiratori (tubo, pallone, valvola e maschera respiratoria) da utilizzare per i pazienti in condizioni critiche. Il rappresentante legale della società italiana, con sede in provincia di Milano, che ha tentato la vendita di tali componenti ad una società ellenica, è stato denunciato per violazione dell'art. 650 c.p. per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, che prevede l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 206 euro. I dispositivi sottoposti a sequestro saranno consegnati alla Protezione civile per gli aiuti ai presidi ospedalieri italiani.

«Stiamo valutando ogni singolo caso». Il Commissariato di Villa San Giovanni sta compiendo verifiche sugli automobilisti bloccati da lunedì sulla sponda calabrese dello Stretto dal Dpcm sull'emergenza.



Peso: 81%



za coronavirus. «Una settantina di famiglie con 50 minori, bloccati da 24 ore sotto la pioggia e il freddo», ha segnalato il senatore Marco Siclari chiedendo l'intervento del ministro dell'Interno.

Il commissario nazionale per l'emergenza Covid-19, **Domenico Arcuri**. Arcuri ha sottolineato che i posti di terapia intensiva sono 8.300 con una crescita del 64%, che vengono distribuiti 73 ventilatori al giorno. I letti in pneumologia e infettivologia sono quadruplicati. Nelle prossime ore, ha aggiunto, 300 medici saranno destinati negli ospedali più in difficoltà, e saranno trasferiti su base volontaria 500 infermieri.

Per combattere il Covid-19 il direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), **Nicola Magrini** ha annunciato due programmi di studio per il Remdesivir, «un antivirale diretto per il quale ci sono alcune evidenze dirette di capacità di accelerare la guarigione della malattia». Un altro studio riguarda il Tocilizumab, «un farmaco per l'artrite reumatoide che potrebbe essere in grado di ridurre la componente infiammatoria». E, ancora, due studi sperimentali «che confrontano altri farmaci della componente infiammatoria, anticorpi monoclonali, che dovrebbero partire presto ed essere anche in grado di fornire rapidamente alcuni risultati». Quanto allo studio sul farmaco Avigan, ha spiegato Magrini, «è un nome commerciale per il Favipiravir, un antivirale approvato solo in Giappone come antinfluenzale». È in corso di valutazione la disponibilità del farmaco perché «non è disponibile né in Europa né negli Stati Uniti».

«**Faremo qualunque cosa necessaria** per riportare la crescita e la fiducia e per proteggere i posti di lavoro, le imprese e la tenuta del sistema finanziario». L'hanno affermato i ministri delle Finanze e governatori del G7.

Le Borse europee continuano nel rimbalzo dopo il pronunciamento della Fed contro gli effetti negativi della pandemia. Milano e Francoforte hanno guadagnato il 6% in una giornata cominciata positiva sulla scia del balzo di Tokyo a +7,13%. Spread in flessione intorno a quota 190. Spinta Fed anche per l'oro che torna a salire.

Per Moody's nel 2020 il Pil calerà del 2,7% nell'Eurozona, con un crollo del 5,7% nel primo trimestre e del 7,4% nel secondo trimestre a causa del coronavirus. Emerge dal report *Covid-19: Global Economic Tsunami*. A gennaio la stima era di un +1,3%. Per gli Usa è stimata una contrazione dello 0,5%, a livello globale dello 0,4%. Secondo Moody's negli Usa il virus potrà fare anche più danni che in Italia. L'elevata contrazione del pil prevedibile nel primo semestre dell'anno, secondo il ministro dell'economia, **Roberto Gualtieri**, porterebbe a fine anno a una contrazione «di qualche punto percentuale, grave, ma gestibile e recuperabile».

Guido Bertolaso, chiamato da Regione Lombardia come consulente per l'emergenza Covid-19 è positivo al coronavirus. «Sia io che i miei collaboratori più stretti siamo in isolamento e rispetteremo il periodo di quarantena. Continuerò a seguire i lavori dell'ospedale Fiera», ha

affermato. Il presidente della Regione Marche, **Luca Cersicoli**, che aveva partecipato a una riunione con Bertolaso, si è messo in quarantena. Il governatore della Lombardia, **Attilio Fontana**, ha detto invece che non tornerà in quarantena. Anche il commissario Ue, **Paolo Gentiloni**, è in isolamento: una persona del suo staff è positivo.

Nel mondo sono oltre 2,6 miliardi le persone costrette a casa a causa delle restrizioni dovute dall'epidemia di coronavirus. Anche l'India in totale lockdown mentre la Cina rimuove i divieti nell'Hubei. A Wuhan le restrizioni verranno tolte il prossimo 8 aprile. In Spagna si sono contati oltre 500 morti in un giorno (in totale 2700). Oltre 5400 operatori sanitari accertati come contagiati nello stato iberico. In Europa 200 mila i contagiati accertati. La portavoce dell'Oms ha rilevato una «grande accelerazione» dei casi negli Stati Uniti (600 morti) che possono diventare il prossimo epicentro dell'epidemia.

Il Cio ha ufficializzato con un comunicato la notizia anticipata dal premier giapponese **Shinzo Abe**: «I Giochi sono rinviati al 2021, non oltre l'estate, per salvaguardare la salute degli atleti e di tutti i partecipanti. Manterranno il nome di Giochi olimpici e paralimpici Tokyo 2020».

È morto a Parigi, Albert Uderzo, 92 anni, disegnatore del fumetto *Asterix*.

— © Riproduzione riservata —





Vignetta di Claudio Cadei



Peso:81%

Roma foto di Elio Castoria

Non aprite quella porta

Il premier annuncia la nuova stretta: multe salate a chi esce di casa e controlli più serrati. Poi rassicura: «Emergenza fino a luglio? Speriamo di no. Non militarizzeremo il paese». Prove di pace con le regioni: «Decide il governo» ma concede margini di autonomia. I numeri del capo della Protezione civile Borrelli irritano la maggioranza **pagine 4, 5**

Conte «ripara», la **stretta** c'è ma non durerà fino a luglio

Stavolta fa una conferenza in videocollegamento. Multe fino a 3mila euro per chi sgarra

ANDREA COLOMBO

■ ■ È una conferenza stampa riparatrice, almeno in parte, quella che il premier convoca, con i giornalisti collegati via Skype, dopo un consiglio dei ministri riunito soprattutto per mettere un punto fermo sui rapporti, sin qui spesso confondenti, tra governo e Regioni. La prova di sabato notte era stata controprodu-

cente. Conte se ne era reso conto e comunque gli era stato fatto garbatamente ma fermamente notare. Era apparso teso, quasi in preda al panico, a tratti colpevolizzante nei confronti dei cittadini. Stavolta è l'opposto: calmo, ottimista senza strafare, pieno di elogi per gli italiani e per il governo che ha affrontato un'emergenza imprevista moltiplicando in tempi brevi i posti di in-

tensiva, cresciuti di oltre 3mila unità, e ancor più quelli di subintensiva, quasi triplicati.

CONTE CHIARISCE UN EQUIVOCO che si era addensato in giornata. Il 31 luglio non è la data prevista



Peso: 1-37%, 4-36%

per la fine delle restrizioni. «Speriamo e riteniamo anzi che saranno rimosse molto prima». Quella è solo la data che conclude lo stato d'emergenza decretato alla fine di gennaio, grazie al quale sono stati possibili i decreti dell'ultimo mese. L'esercito, prosegue, sarà adoperato e in parte lo è già, «ma senza militarizzare il Paese, anche perché le forze dell'ordine stanno già facendo benissimo il loro lavoro».

CAMBIANO LE SANZIONI per chi esce senza valido motivo, ma anche qui Conte stempera. Dalla denuncia penale, formula ben poco preoccupante dal momento che decine di migliaia di processi non sarebbe mai stato possibile celebrarli, si passa al reato amministrativo, a una multa da 400 a 3mila euro, dimezzata se si paga subito, ma senza sequestro del veicolo. Chi contravviene su mezzo a motore vedrà la sola sanzione aumentata di un terzo.

LA PAROLA D'ORDINE è abbassare la tensione su tutti i fronti. Con i cittadini, dopo lo svarione di sabato notte, ma anche con le Regioni. La formula trovata per ottemperare a esigenze opposte è salomonica. La cornice la decide il governo, che mantiene la guida della crisi. Però Re-

gioni e Comuni possono decidere «misure anche più severe», purché giustificate dalle circostanze e comunque previo consenso del capo del governo. Le misure decise alle amministrazioni locali dovrebbero infatti durare una settimana, il rinnovo sarebbe subordinato al parere del premier.

CON LE OPPOSIZIONI, grazie all'accorta regia del Colle, Conte aveva già raggiunto una sorta di tregua lunedì sera, nel secondo incontro con i leader della destra dall'inizio della crisi, soprattutto grazie alla promessa di discutere in maniera bipartisan i contenuti del prossimo e decisivo decreto economico, quello che sarà varato in aprile.

RESTA APERTO IL FRONTE più nevralgico, quello dello scontro con i sindacati, che potrebbe sfociare in uno sciopero generale di valenza devastante. Per tutta la giornata, interrotto solo dalla riunione del cdm, prosegue il confronto tra governo, rappresentato dai ministri Gualtieri e Patuanelli, e i segretari di Cgil, Cisl, Uil. Conte promette di mediare: «Per i sindacati la porta di Chigi è sempre aperta, anche se non si può tornare alla concertazione anni 90. Confido che ver-

ranno evitati scioperi che il Paese non può permettersi. Non credo che ci sarà bisogno di precettazione neppure per lo sciopero dei benzinai. Nelle prossime ore la ministra De Micheli firmerà un'ordinanza per regolamentare gli orari di apertura, in modo da venire incontro ad alcune istanze».

È UNO DEGLI "AGGIUSTAMENTI" che il premier si dice pronto ad apportare. E qualcosa cambierà anche nella lista delle categorie che non sospenderanno la produzione, perché il "consiglio" di Mattarella è stato tassativo: lo scontro con sindacati e lavoratori va assolutamente evitato.

LA GIUSTIFICAZIONE DI CONTE è in parte sensata: in un sistema come quello italiano le filiere sono davvero integrate in modo tale che spesso è necessario far lavorare aziende che a prima vista non c'entrano niente con i settori essenziali. Ma quell'alibi è stato poi adoperato da **Confindustria** per allargare smisuratamente le maglie del decreto e se la missione di Conte è, come è, evitare a tutti i costi lo sciopero, qualcosa in quella lista dovrà cambiare.

LA SICUREZZA DEL PREMIER è supportata dai dati "positivi" sul

fronte del contagio, che hanno diffuso ottimismo. Non del tutto giustificato. Le cifre di ieri, nonostante le dichiarazioni ufficiali, non sono troppo consolanti. I decessi sono stati 743, molto più del giorno prima, i nuovi positivi sono 5.249, circa 500 in più di lunedì. Ma sul modificare la strategia degli accertamenti il premier non dice niente: «Sui tamponi ci atteniamo a quel che dice il Comitato tecnico-scientifico». Ma solo alla fine della settimana sapremo se la strategia del distanziamento sociale, comunque necessaria, è anche sufficiente.

L'uso dell'esercito proseguirà come già ora, ma senza militarizzare il Paese, anche perché le forze dell'ordine stanno già facendo benissimo il loro lavoro

La data della fine delle restrizioni per i cittadini è quella prevista a fine gennaio ma speriamo e riteniamo anzi che saranno rimosse molto prima

Il premier ai sindacati: Palazzo Chigi sempre aperto Anche alle regioni concede maggiore libertà di azione

Lo scontro sulla linea del «Mes» e i «Coronabonds»
Le trattative continuano tra i capi di stato



Peso: 1-37%, 4-36%



Peso:1-37%,4-36%

SPUNTI PER UNA POLITICA INDUSTRIALE

DI GIOVANNI TAMBURI

Mentre le curve sui contagi danno qualche segnale positivo, mentre i sindacati (e qualche politico) hanno incredibilmente rialzato la testa contro gli «industriali cattivi e sfruttatori», chi ragiona per il bene del Paese non può che pensare al dopo virus, al cosa e come fare dopo, per evitare che questa tragedia umana si trasformi nella non così lontana deindustrializzazione completa del Paese.

Una cosa che non ci possiamo permettere, sia perché da decenni siamo tra i primi dieci Paesi più industrializzati al

mondo (per cui creeremmo problemi, ma anche opportunità, a molti), sia perché il nostro standard di vita, già in declino da troppo tempo, crollerebbe mostruosamente.

(continua a pag. 2)

Servono misure fiscali, sostegno all'import-export, piano-casa e 300 mld dalla Bce

DI GIOVANNI TAMBURI

Per cui bisogna stabilire cosa in concreto di può fare, specie adesso che i vincoli dell'Europa si sono allentati e visto che, essendo stati i primi ad avere e a reagire al virus, godiamo (per così dire) di un vantaggio che dobbiamo assolutamente sfruttare. Semplicemente facendo quella seria e organica politica industriale che è sempre mancata, con tutti i governi degli ultimi trent'anni.

Essendo l'impresa il cuore dell'economia italiana, oltre a far smettere queste assurde polemiche tra protezione dalle malattie e protezione del lavoro, tra sindacati che talvolta sembrano stare su Marte e **Confindustria** che, secondo loro, bussa solo a quattrini, si deve innanzitutto fare in modo che le imprese ripartano, entro al massimo metà aprile. Tutte. Con le giuste precauzioni a livello sanitario ovviamente, ma il sistema non reggerebbe una sosta più lunga. Tra l'altro ormai è chiaro a tutti che è più pericoloso andare al supermercato che lavorare in fabbrica, con le tutele che tutti hanno adottato.

Prima di tale data andrebbe adeguatamente responsabilizzato il singolo imprenditore in merito alla scelta (mi riferisco in particolare alle tantissime imprese pluriprodotta) se tenere aperta l'azienda, a seguito o meno dell'ok dei prefetti, improvvisamente divenuti arbitri di tali scelte, vista la vischiosità del decreto emanato giorni fa.

Per l'apertura dei negozi, da proiettare comunque entro aprile, dovrebbe essere data discrezionalità alle regioni, caso per caso e sulla base della situazione sanitaria locale, che così vedrebbero appagata la propria voglia di potere, ma a patto di dover decidere loro se distruggere delle imprese e mettere sul lastrico milioni di persone, o meno, sull'altare di una non ben chiara prudenza che in realtà stanno

già facendo fatica a far rispettare.

In parallelo a ciò è necessario un relief fiscale importante, che secondo me deve consistere in un abbassamento forfettario dell'Ires, per il 2020 e per il 2021, al 10%, fisso per ogni impresa. Per i settori turismo e retail (inteso nel senso di chi ha più del 50% del fatturato tramite vendite al pubblico) almeno per il 2020 la abbasserei al 5%. Questi provvedimenti potrebbero anche far emergere una buona quantità di sommerso, ma questo sarebbe solo un nice to have, non bisogna farci conto. Questa manovra costerebbe meno di 10 miliardi, un'inezia rispetto ai rischi che stanno correndo i lavoratori italiani. E il fisco, che ne avrebbe un danno quasi certamente maggiore. E tutti noi, a livello sociale.

Poi la Sace dovrebbe garantire, per legge, al 90-95% (ma solo per evitare trucchi e furbizie) e con un onere fisso accettabile, tutte le operazioni di import-export, vero tesoro del Paese da salvaguardare a ogni costo. Il rischio sottostante sarebbe praticamente zero e tra l'altro raggiungeremmo gli standard di Paesi che da anni ci battono sui mercati anche per le nostre carenze in quest'area. L'abolizione del deposito Iva in dogana potrebbe poi essere un modo per gravare meno sugli operatori.

Per sanare gli immensi problemi finanziari che le imprese stanno già avendo, la Bce dovrebbe destinare non meno di 300 miliardi alle banche italiane, a un tasso nell'ordine dello 0,5%, in modo tale che



Peso: 1-3%, 2-36%



le banche stesse li destinino all'economia reale, altrettanto rapidamente, con spread tra l'1 e il 2%, a seconda della rischiosità delle singole controparti. Ciò irrobustirebbe il sistema bancario italiano, che però dovrebbe impegnarsi a non distribuire dividendi, salvo un minimo da concordare con Bce in funzione degli indici specifici, per qualche anno.

Sempre in ottica di pesare meno sul breve, ma senza impatti per l'erario nel corso del 2020, tutte ma proprio tutte le scadenze fiscali e contributive delle aziende e delle partite Iva di questi mesi dovrebbero essere spostate a novembre. Evitando però soglie di fatturato o bizzarrie simili, tanto a soffrire oggi sono tutte le imprese italiane, non quelle stabilite per decreto.

Siccome tutto ciò a conti fatti potrebbe non bastare, sarebbe estremamente importante nominare un commissario straordinario (o una terna, ma ben assortita) alle infrastrutture, per evitare i lacci e lacciuoli della burocrazia, specie locale, e porre in atto sia lo sblocco dei cantieri già

avviati e in buona parte finanziati, sia un nuovo e serio programma di ammodernamento del territorio, a partire da ospedali e scuole. Secondo me con emissioni ben orchestrate tra Btp ed Eurobond, fino a 500 miliardi si potrebbe arrivare a raccogliarli, in tre o quattro anni, anche a tassi interessanti per i tanti sottoscrittori che oggi non sanno come impiegare i loro risparmi.

A livello di singoli, visto che comunque di persone senza lavoro questa crisi ne lascerà tante e dato che in Italia da sempre il comparto immobiliare ha rappresentato una parte importante, sarebbe necessario ripristinare immediatamente un vero nuovo piano casa, ma senza tutte quelle forche caudine dei vagli a livello comunale o regionale, semplicemente basato su responsabilizzazione e auto-certificazione e con il reverse charge a far da guardiano alle furbizie; chissà che anche in queste cose l'italiano medio non maturi un po'? E se anche non maturasse, vorrà dire che avremo dato

una chance in più a chi vuole veramente lavorare, non beneficiare di quelle astruse indennità di disoccupazione che comunque circolano, né dell'inqualificabile reddito di cittadinanza, ma di farlo magari in un'impresa che, dovendo pagare solo il 10% di tasse, decide di uscire dal... grigiore del «nero». (riproduzione riservata)





PREVIDENZA

Tridico: liquidità fino a maggio per le pensioni

Fino a maggio c'è liquidità per pagare le pensioni anche perchè «possiamo accedere al Fondo di Tesoreria dello Stato. Dopo di che immagino che in aprile ci sarà un altro decreto che dovrà anche dire cosa succederà alla sospensione dei contributi». Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tridico. *a pagina 5*

IL PRESIDENTE INPS

Tridico: fino a maggio non ci sono problemi di liquidità per le pensioni

«Abbiamo i soldi per pagare fino a quando è sospeso il versamento di contributi»
ROMA

L'Inps ha liquidità per pagare le pensioni fino a maggio. Lo ha affermato ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nel corso di un'intervista su La7 a diMartedì. «Abbiamo i soldi - ha detto - per pagare le pensioni fino al momento in cui è stato sospeso il pagamento dei contributi. Quindi - ha aggiunto Tridico - fino a maggio non c'è problema di liquidità anche perchè possiamo accedere

a un tesoretto che è il Fondo di Tesoreria dello Stato. Dopo di che - ha detto ancora il presidente dell'Inps - immagino che in aprile ci sarà un altro decreto che dovrà dire cosa succederà alla sospensione dei contributi».

Il riferimento di Tridico è alla misura del decreto "Cura Italia" che ha sospeso i contributi per i prossimi tre mesi. Ma ha detto che già oggi su circa 270 miliardi di spesa per pensioni lo Stato ne trasferisce oltre un centinaio all'Istituto. Un limite di liquidità non è dunque prevedibile anche in un regime, come quello nazionale, fi-

nanziato a ripartizione, ovvero con i contributi dei lavoratori attivi che pagano le pensioni correnti.

—D.Co.



Peso: 1-1%, 5-6%

In gioco il ruolo dei Prefetti e la correzione Mise sulle filiere

Le procedure. Le prime valutazioni sulle forniture strategiche: ok ai lavori per il ponte di Genova
Nel nuovo elenco lo Sviluppo vuole inserire confezioni in vetro per alimenti e agenzie per il lavoro

Carmine Fotina

ROMA

È atteso per oggi, salvo sorprese notturne nella mediazione del governo con le parti sociali, il decreto che il ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con il ministero dell'Economia, sta predisponendo per rivedere la lista delle attività che possono restare aperte.

Il ministero guidato da Stefano Patuanelli vuole integrare la lista con alcune voci come i contenitori in vetro per alimenti, le agenzie per il lavoro e alcune voci correlate alle forniture ospedaliere. Dall'altro lato apre su una parte delle richieste dei sindacati (si veda la pagina accanto). Un'altra ipotesi emersa a tarda sera è limitare il raggio d'azione dei prefetti che possono autorizzare le aperture alle zone del paese meno a rischio per numero di contagi, quindi escludendo la Lombardia ad esempio.

Cgil, Cisl e Uil chiedono in alcuni di casi di circoscrivere il raggio d'azione delle produzioni autorizzabili. È lo stesso Dpcm del 22 marzo ad ogni modo a prevedere un filtro simile delegandolo, però, ai singoli prefetti. Su di loro ricade un grande onere per risolvere molti casi potenzialmente controversi a partire dall'esame delle deroghe per tutte quelle attività che, all'interno di una singola fabbrica, possano risultare funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività considerate essenziali.

Quest'ultimo passaggio consente di dare una lettura differente al dispositivo di chiusura: in molte situazioni non conta tanto il codice dell'attività economica (Ateco) dell'impresa produttrice ma è dirimente chi è il cliente (altre aziende o amministrazioni) di ogni singola fornitura in discussione, che tipo di commessa deve ricevere e se questa è realmente indispensabile nell'ambito della filiera essenziale, ad esempio se si tratta di materiale rotabile per un'infrastruttura ferroviaria chiave o di componenti meccanici destinati a dispositivi utilizzati nelle unità di terapia intensiva degli ospedali. I prefetti sono chiamati a esaminare anche altre eventuali autorizzazioni, ad esempio quelle relative agli impianti a ciclo produttivo continuo che possono continuare a operare e quelle che attengono alle attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa e ad altre attività considerate di «rilevanza strategica».

L'onda di comunicazioni è già partita: ieri a Taranto è stata esaminata la richiesta dell'ex Ilva e a Genova il prefetto ha dato il via libera ai lavori per il Ponte, anche per le aziende della filiera. Il tempo ovviamente è un fattore decisivo: in base al Dpcm del 22 marzo è oggi l'ultimo giorno utile prima che scattino le sospensioni, impiegabile per le ultime attività necessarie prima della chiusura compresa la spedizione della merce in giacenza.

Ad ogni modo la ridefinizione dei codici Ateco e il coinvolgimento delle prefetture non potrà che essere solo una parte della soluzione. Vanno sciolte infatti difficoltà applicative e interpretative in molti casi evidenti, e contenute in tante istanze di chiarimento che stanno arrivando agli uffici ministeriali.

Non c'è solo la confusione che può essere generata dalle classificazioni di codice prevalente e di codice primario o secondario nel caso in cui una stessa azienda svolga due attività distinte. Ci sono situazioni in cui una mera semplificazione in sede di classificazione originaria può porre un'azienda tra i settori chiusi e una sua diretta concorrente tra quelli che possono restare aperti.

Da ieri intanto, per facilitare una verifica veloce del codice dell'impresa, Unioncamere-Infocamere consentono la ricerca anagrafica gratuita sul sito registroimprese.it del codice prevalente, primario e secondario.

In arrivo la lista. Atteso oggi salvo sorprese, il decreto che il ministero dello Sviluppo, d'intesa con quello dell'Economia, sta predisponendo sulla lista delle attività che possono rimanere aperte

LE COMUNICAZIONI

Filiera
Va comunicata al prefetto competente la richiesta di prorogare quelle attività che sono funzionali all'industria e alla continuità della filiera delle attività considerate essenziali (allegato del Dpcm del 22 marzo). Il prefetto decide sull'autorizzazione.

Imprese a ciclo produttivo
Analizie comunicative vanno effettuate per prorogare l'attività di imprese a ciclo produttivo continuo per settori dell'aerospazio e della difesa.

Comunicazione alle prefetture necessarie anche per aerospazio, difesa e impianti a ciclo continuo (il caso Ilva)



Le autorizzazioni. Dirimente chi è il cliente (altre aziende o amministrazioni) di ogni singola fornitura in discussione, che tipo di commessa deve ricevere e se questa è realmente indispensabile nell'ambito della filiera essenziale

87

VOCI DELLA TABELLA ATECO

I settori destinati a restare aperti nel Dpcm del 22 marzo, ma dopo la trattativa notturna oggi sono attese le ultime modifiche



Peso: 23%



Peso: 23%

QUESITI SU CORONAVIRUS

Possibile entro oggi spedire merci

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivati al forum del Sole 24 Ore. È possibile inviare i quesiti a www.ilsole24ore.com/forum/coronavirus (dove sono consultabili le risposte) fino al 27 marzo. I quesiti sono divisi in lavoro; ammortizzatori; fisco; giustizia; famiglia e imprese

1

MORATORIA MUTUI A BREVE

La mia azienda ha acceso nel mese di dicembre 2019 un finanziamento a breve termine (12 mesi) con rata mensile. La sospensione prevista nel Dl «Cura Italia» all'articolo 56 comma 2c) vale anche per queste operazioni o solo per i mutui oltre i 18 mesi?

Si la moratoria sembrerebbe estesa, nell'ambito della lettera c) prevista dal comma 2 dell'articolo 56 del Dl 18/2020, anche ai cosiddetti finanziamenti rateali. Ci fa ritenere che sia così il fatto che la precedente lettera b) riguarda invece i prestiti non rateali, ovvero i cosiddetti finanziamenti bullet. In questo senso sembra andare poi anche l'informativa reperibile sul sito del Mef che fa esplicito riferimento alla sospensione fino al 30 settembre 2020 del pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30 settembre 2020, per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale.

—Alessandro Germani

2

CIG E CATEGORIE DIPENDENTI
In riferimento alla Cig in deroga, è possibile inserire dipendenti con la qualifica di quadro, che alla data del 23 febbraio erano dirigenti, e successivamente modificata per demansionamento?

In questo caso si ritiene che il dirigente demansionato potrà rientrate nella gestione della cassa in deroga solo dal

momento in cui è divenuto quadro. È bene evidenziare tuttavia che comportamenti non "genuini" potrebbero essere valutati negativamente in fase di definizione della cassa in deroga a livello regionale.

—Cristian Valsiglio

3

COMUNICAZIONE AI SINDACATI

La ditta edile di otto persone deve fare la comunicazione ai sindacati per richiesta Covid-19?

La Cigo prevista dall'articolo 19 del Dl 18/2000 passa da una procedura sindacale che deve esaurirsi nei tre giorni successivi alla comunicazione preventiva. Non è tuttavia richiesta la sottoscrizione di un accordo.

—Cristian Valsiglio

4

BONUS 600 EURO AUTONOMI

Parliamo di una società di persone (Sas) artigiana con tre soci: gli iscritti alla gestione artigiana Inps devono chiedere separatamente il bonus autonomi o può essere

la società con la propria partita Iva a chiederlo in nome e per conto dei soci?

Ancora non è chiaro il comportamento da tenere in questi casi. L'Inps dovrà chiarire le modalità telematiche per la trasmissione delle domande ai trattamenti previsti.

—Gian Paolo Ranocchi

5

SPEDIZIONE MERCE PRONTA
Vorrei sapere se, pur rimanendo ferma la produzione, è possibile mantenere aperto il magazzino spedizioni, considerato che per la circolazione della merce non vi è alcun limite.

Se l'attività rientra tra quelle oggetto di sospensione ai sensi dell'ultimo decreto del 22 marzo potrà spedire la merce in giacenza entro il 25 marzo, poi dovrà sospendere l'attività, a meno che non sia tra quelle elencate nell'allegato 1 o funzionali ad esse.

—Marisa Marraffino

6

CONTRADDIZIONE DPCM

Vorrei spedire merce ordinata e pagata. Il Dpcm del 22 marzo 2020 prevede che «le imprese le cui attività sono sospese per effetto del presente decreto completano le attività necessarie alla sospensione entro il 25 marzo 2020, compresa la spedizione della merce in giacenza». Le attività che, con il provvedimento, vengono sospese, «possono comunque proseguire se organizzate in modalità a distanza o lavoro agile». Però sono fuori comune e non vorrei rischiare. E poi cosa si intende per lavoro agile?

La merce in giacenza può essere spedita anche per le attività oggetto di sospensione entro il 25 marzo, proprio ai sensi dell'articolo 1 punto 4 del Dpcm del 22 marzo scorso che lei correttamente cita. Se per effettuare la spedizione deve spostarsi, sarà legittimata a farlo perché rientra tra le comprovate esigenze lavorative. Porti sempre con sé l'autocertificazione e la visura camerale della sua società. Per lavoro agile o smart working si intende una modalità di lavoro a distanza, quindi da casa in



Peso: 17%



questo caso, tramite pc, tablet o altri dispositivi che le consentano di eseguire le sue attività da remoto.

—**Marisa Marraffino**

RODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Accordi sulla cassa in deroga, le Regioni in ordine sparso

Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi

Con il primo parziale riparto delle risorse per la cassa integrazione in deroga (si veda l'articolo a fianco) si compie un passo avanti concreto per l'avvio della cassa integrazione in deroga da parte delle Regioni che, nei giorni scorsi, non hanno perso tempo e hanno siglato i relativi accordi quadro con le parti sociali. Resta ora la circolare Inps per completare il quadro attuativo.

Tuttavia a scorrere i protocolli emerge un quadro eterogeneo, almeno sulla carta, con la conseguenza che il campo d'azione dell'ammortizzatore potrà essere più o meno ampio nei vari territori.

Quello del Lazio, per esempio, uno degli ultimi a essere siglato, prevede espressamente tra i datori di lavoro beneficiari anche gli studi professionali e i dipendenti di aziende che potrebbero accedere agli ammortizzatori ordinari ma non hanno i requisiti soggettivi. Esclusi, invece, i datori di lavoro con accesso a Cigo, Fis e fondi di solidarietà. Viene inoltre esplicitato che non è necessario fruire preventivamente di ferie e permessi.

Quanto alla consultazione tra azienda e sindacati, necessarie per quelle con più di cinque addetti, viene introdotta una procedura semplificata basata sull'invio di un'informativa da parte del datore di lavoro da concludersi entro tre giorni dalla comunicazione preventiva e per la quale è sufficiente un'autocertificazione in cui le parti dichiarano di condividere i contenuti dell'accordo.

L'accordo della Lombardia è più ampio nel senso che include anche gli ammortizzatori sociali introdotti

dal decreto legge 9/2020 (previsti anche per Emilia Romagna e Veneto). Qui la Cigd viene riconosciuta anche alle aziende che utilizzano l'assegno di solidarietà dei fondi a fronte di una sospensione delle ore teoricamente lavorabili superiore al 60 per cento. Via libera anche in caso di esaurimento dei periodi di utilizzo della Cigo e a fronte di un cambio di appalto o di trasferimento d'azienda avvenuto in base all'articolo 2112 del codice civile dopo il 23 febbraio.

Alcune Regioni fanno espresso riferimento ai lavoratori somministrati e a quelli intermittenti, altre no, mentre i contratti a termine in vigore al 23 febbraio sono tutelati fino alla loro scadenza. Variano inoltre i canali da utilizzare, che possono essere il relativo portale regionale o una casella di posta elettronica a cui inviare le domande.

In Emilia Romagna, che ha aperto le domande regolate dal decreto 9/2020 già lunedì pomeriggio, precisa che «in particolare accedono alla Cig in deroga» i datori di lavoro fino a 5 dipendenti, a meno che accedano alle prestazioni dei fondi di solidarietà bilaterale e i datori di lavoro che hanno già fruito degli ammortizzatori ordinari del Dlgs 148/2015 nei limiti massimi previsti dai Dl 9 e 18 del 2020.

La Toscana prevede che la richiesta sia inviata entro 60 giorni dalla data di inizio sospensione o riduzione dell'orario e che per quanto riguarda l'accordo sindacale, trascorsi 5 giorni senza che la procedura si sia completata, il datore di lavoro può comunque presentare domanda di Cigd, allegando «l'evidenza della richiesta inviata» ai sindacati.

Via libera alla domanda senza accordo completato anche in Calabria: è sufficiente che l'azienda alleghi

l'evidenza dell'informativa inviata. Hanno accesso alla Cigd i datori di lavoro a cui non si applicano le tutele previste dai primi due titoli del Dlgs 148/2015, quelli per cui la normativa ordinaria non prevede ammortizzatori, quelli che li hanno utilizzati ma li hanno esauriti e quelli che si sono visti rifiutare la domanda di Cigo o assegno ordinario del Fis o del fondo di solidarietà bilaterale.

La Liguria prevede l'accesso per i datori di lavoro a cui non si applicano le tutele «previste dalle vigenti disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario... ai sensi degli articoli 19, 20 e 21 del decreto legge 18/2020 o in condizione di esaurimento delle stesse».

Complessivamente emerge un campo d'azione diversificato della nuova Cigd. Queste differenze però non sono coerenti rispetto alla scelta operata a monte di estendere il Fis ordinario anche ai datori di lavoro che impiegano da 6 a 15 dipendenti, in modo da affiancarlo alla Cigo ai fini della copertura della platea più ampia possibile di lavoratori in costanza di rapporto, affidando alla Cigd in via residuale i lavoratori privi di qualunque altra forma di ammortizzatore sociale. Questa ricostruzione è stata confermata anche dal messaggio dell'Inps di venerdì, il quale ha già chiarito che dovranno fare domanda di Cigd anche i datori di lavoro privi di Cigo ma coperti dalla Cigs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%



CORONAVIRUS

AMMORTIZZATORI



Campo d'azione più o meno
ampio a seconda delle scelte
operate sul territorio

Differenze non coerenti
rispetto all'opzione
di estendere la platea del Fis



Peso: 18%

IL DECRETO INTERMINISTERIALE

Assegnati 1,3 miliardi a copertura di tre settimane

Per gli altri 2 miliardi previsti dal Cura Italia seguiranno due decreti

Claudio Tucci

Il governo sblocca i primi 1,3 miliardi di euro di finanziamenti per la nuova cassa integrazione in deroga, reintrodotta dal decreto legge cura Italia per le aziende, anche sotto i cinque dipendenti, non coperte dagli attuali ammortizzatori sociali. Alla Lombardia andranno poco più di 198 milioni, al Lazio 144,4 milioni, all'Emilia Romagna 110,9 milioni, alla Sicilia 108,1 milioni, alla Puglia 106,5 milioni, alla Campania 101,6 milioni, al Veneto 99 milioni.

Il decreto interministeriale, Lavoro-Economia, è stato firmato ieri pomeriggio dai titolari dei due dicasteri, Nunzia Catalfo e Roberto Gualtieri: con queste risorse iniziali (in tutto si prevedono tre tranches in base agli addetti di ciascuna regione) si coprono sostanzialmente tre settimane di ammortizzatore delle massimo nove consentite dal Dl 18 che stanziava, in totale, per questo sussidio circa 3,3 miliardi di euro (la platea dei lavoratori potenzialmente interessati dalla misura, secondo gli archivi Inps, è stimata in poco più di 2,6 milioni di persone - in base alle norme

potranno beneficiare del sussidio gli addetti in forza già dal 23 febbraio; è escluso il lavoro domestico).

«La formalizzazione del riparto delle risorse permetterà adesso alle imprese di procedere subito con le domande per la Cig in deroga - commenta la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco (regione Toscana) -. Il fattore tempo è mai come in questo momento fondamentale visto che i fondi serviranno ad evitare i licenziamenti in conseguenza della sospensione o della riduzione dell'attività lavorativa dovuta all'emergenza Covid-19».

Già diverse regioni, da ultimo il Lazio, hanno sottoscritto accordi quadro con le parti sociali per velocizzare e semplificare le procedure, con l'obiettivo di non lasciare solo nessun addetto in difficoltà (si veda altro articolo in pagina).

Lo strumento di integrazione salariale in deroga dovrà infatti essere autorizzato dagli enti territoriali, previo accordo, appunto, con i sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, che può però essere concluso anche in via telematica. L'accordo, in base al testo di legge, non è necessario per i datori che occupano fino a 5 dipendenti.

L'erogazione delle somme com-

pete a Inps, analogamente agli altri ammortizzatori, inclusi quelli d'emergenza. L'obiettivo è comunque correre: il ministro Gualtieri ha ipotizzato tempi di accredito ai lavoratori della cassa integrazione in massimo 30 giorni.

Anche il Lazio punta su procedure sprint: «Per l'invio delle domande è stato individuato un iter particolarmente semplificato e agile per facilitare le aziende e dare risposte in tempi veloci - chiosa l'assessore al Lavoro, Claudio Di Bernardino -. Le domande possono essere inviate sulla piattaforma dedicata <http://www.regione.lazio.it/cigs/web> e, a seconda dell'ordine di arrivo delle domande, entro 48 ore queste saranno lavorate dagli uffici e inviate all'Inps per la parte di propria competenza».

Il riparto

Importi assegnati a Regioni e alle due Province autonome. Dati in euro

REGIONE	RISORSE	REGIONE	RISORSE
Lombardia	198.376.880	Sardegna	32.847.280
Lazio	144.450.440	Liguria	32.071.360
Emilia R.	110.956.560	Abruzzo	27.157.200
Sicilia	108.111.520	Friuli V.G.	24.958.760
Puglia	106.559.680	Umbria	20.044.600
Campania	101.645.520	Basilicata	15.647.720
Veneto	99.059.120	Bolzano	13.966.560
Toscana	84.704.600	Trento	8.535.120
Piemonte	82.506.160	Molise	6.207.360
Calabria	39.054.640	Valle d'Aosta	3.233.000
Marche	33.105.920	Totale	1.293.200.000



Peso: 16%



Adesso bisogna evitare che il contagio diventi finanziario e si estenda alle imprese. Soluzioni

Una questione fondamentale per prevedere gli effetti economici del corona virus è capire se lo choc sarà temporaneo, cioè se dopo il lockdown l'economia tornerà al livello precedente, o se la caduta nel reddito non verrà riassorbita in tempi brevi. Ciò dipende da quante imprese italiane falliranno per crisi di liquidità dovuta al calo delle vendite. I fallimenti richiedono molto tempo per essere riassorbiti, prolungando gli effetti dello choc; i mancati pagamenti potrebbero amplificare il contagio finanziario ad altre imprese, con un effetto a catena sull'intera economia, coinvolgendo anche i pochi settori non colpiti da questa crisi. In poco tempo riprenderebbero a crescere gli Npl e il contagio si estenderebbe anche al settore finanziario.

In questa fase, obiettivo fondamentale della politica economica è quindi quello di evitare i fallimenti. E' un obiettivo condiviso e la risposta data dalle istituzioni è quella giusta: *whatever it takes*. Ma per funzionare ha bisogno di essere credibile, e quindi sarebbe utile avere un'idea di *how much it takes*. Una promessa di garantire qualunque cosa, dato anche il debito pubblico italiano, potrebbe risultare non credibile e quindi non essere efficace.

L'utilizzo dei big data e dei bilanci delle imprese può aiutare a canalizzare le risorse in modo chirurgico verso le società che ne hanno bisogno, massimizzando i benefici per il sistema produttivo e minimizzando gli effetti sulla finanza pubblica. Così come le persone sono colpite dal virus con diversa intensità e hanno capacità diverse di reagire, anche le imprese hanno diversi gradi di esposizione (calo delle vendite della produzione) e di difese immunitarie (riserve finanziarie): non tutte hanno bisogno della terapia intensiva.

Con il supporto dell'Ufficio studi di Cerved, ho utilizzato i bilanci di 720 mila le società di capitali italiane per il 2018 (gli ultimi disponibili), che coprono circa il 55 per cento degli occupati dipendenti e che generano un valore aggiunto pari a un terzo del pil italiano. A questa base si applicano le previsioni di variazione dei ricavi che Cerved ha elaborato per oltre 200 settori economici sulla base di due scenari.

Uno scenario cauto, secondo il quale l'emergenza sanitaria durerebbe fino a giugno, sarebbero necessari due mesi per tornare a

una situazione di normalità e da settembre si tornerebbe ai livelli pre Covid-19. E uno scenario pessimistico, secondo il quale l'emergenza durerebbe fino alla fine dell'anno, con un sostanziale isolamento delle economie.

Per determinare quali imprese vanno in crisi, allo stock di liquidità dichiarata nel bilancio si somma mese per mese il cash flow, definito come le vendite meno costi. Si tiene conto del fatto che quando calano le vendite si riducono, in parte, anche i costi, mitigando l'impatto dello shock sul cash flow (i dettagli analitici sono disponibili in una versione più lunga disponibile sul sito lavoce.info). Inoltre, assumiamo una moratoria sugli interessi e sui debiti finanziari, che vengono congelati fino a fine anno.

Secondo lo scenario cauto, potrebbero entrare in crisi di liquidità quasi 100 mila imprese, raggiungendo un picco a luglio. Successivamente, i casi di crisi causa Covid-19 si ridurrebbero velocemente. Secondo lo scenario estremo, il numero di imprese salirebbe a 145 mila a fine anno. In entrambi i casi, il costo sociale di questi fallimenti sarebbe importante: i lavoratori a rischio sarebbero 2,4 milioni nello scenario cauto e 3,2 milioni in quello estremo. E' chiaro che è necessario intervenire con urgenza, perché un numero consistente di imprese uscirebbe dal mercato già dai primi mesi della crisi.

Grazie ai bilanci è anche possibile calcolare le iniezioni di liquidità minime necessarie per evitare le crisi, cioè la quantità di risorse necessarie a coprire l'accumulo di perdite una volta che l'impresa ha "bruciato" tutta la sua liquidità. Nello scenario base sarebbero necessari circa 30 miliardi di euro tra marzo e agosto, con un supporto che toccherebbe un massimo di 8 miliardi in giugno. Nello scenario pessimistico le iniezioni per "salvare" tutte le imprese ammonterebbero a 80 miliardi: ai 30 spesi tra marzo e agosto secondo lo scenario base, se ne dovrebbero aggiungere altri 50 per far fronte al perdurare dell'emergenza.

Nello scenario pessimistico, le imprese "salvate" brucerebbero 21 miliardi di liquidità, che potrebbe essere necessario ricostituire almeno in parte per permetterne l'operatività. L'ammontare complessivo dei debiti finanziari di queste imprese è di 136 miliardi, una cifra che, se lasciate fallire, andrebbe a pesare sui bilanci delle banche. A questa cifra si sommano 161 miliardi di debiti com-





merciali che, se non pagati, diffonderebbero la crisi anche alle imprese meno colpite direttamente.

Terminata la crisi, queste imprese avrebbero una struttura sostenibile o sarebbero schiacciate dall'indebitamento? Il leverage (rapporto fra debiti finanziari e mezzi propri) delle società "salvate" aumenterebbe dal 73 al 117 per cento. Anche se l'aumento è consistente, il forte processo di deleveraging delle imprese italiane dall'inizio della crisi finanziaria fa sì che il valore rimarrebbe comunque ampiamente sostenibile, tenendo anche conto dei bassi tassi di interesse sul debito. Inoltre, queste imprese hanno a bilancio ben 174 miliardi di crediti commerciali. Sarebbe sufficiente che il sistema finanziario ne scontasse poco più della metà per coprire i biso-

gni di liquidità delle imprese.

Per fare questi conti abbiamo dovuto fare una serie di ipotesi in qualche misura arbitraria e i risultati vanno quindi presi cum grano salis. Indipendentemente dai valori puntuali, ci sono alcune lezioni generali da trarre. La prima è che è fondamentale intervenire subito perché le imprese a rischio sono tante. La seconda è che le iniezioni di liquidità sono notevoli, ma non rendono insostenibile la struttura finanziaria delle imprese. La terza è che vale la pena investire risorse pubbliche per salvare le imprese. Si stima che le garanzie pubbliche abbiano una leva di 1 a 14, cioè ogni euro di soldi pubblici può garantire 14 euro di prestiti alle imprese. Per coprire gli 80 miliardi dello scenario pessimistico, quindi, servirebbero meno di 6 miliardi

di euro. L'ultima è che l'utilizzo di strumenti analitici permette di canalizzare le risorse in modo chirurgico verso le imprese che più ne hanno bisogno.

Fabiano Schivardi
Università Luiss ed EIEF



Peso:22%



SI FA PRESTO A DIRE EUROBOND

Si può parlare di bond comuni a due condizioni. Primo: accettare di trasferire nuove competenze economiche e sociali in Europa. Secondo: sbloccare immediatamente il Mes. Chi ci sta? Discutiamone, ma senza ipocrisie

di *Lorenzo Bini Smaghi*

Non passa oramai giorno senza che non venga lanciata, da qualche accademico, esponente politico o governativo, un appello ad emettere degli Eurobond – cioè dei titoli di stato europei – per finanziare gli interventi necessari a contrastare la crisi del Coronavirus. Qualcuno li ha addirittura chiamati Coronavirus Bond. Gli Eurobond sembrano in effetti essere l'uovo di Colombo nella situazione attuale. Consentirebbero agli stati europei di reperire capitali per sostenere maggiori spese o minori entrate, senza indebitarsi direttamente. L'idea sembra geniale, almeno in teoria. In pratica, non è facilmente realizzabile. Il motivo non è che altri paesi – in particolare la famigerata Germania – si oppongono. E' piuttosto che le condizioni per realizzarla sono difficilmente praticabili dal punto di vista politico, almeno nel breve periodo. Il punto da capire è che qualsiasi titolo di debito che viene emesso sul mercato deve avere delle garanzie, che convincano eventuali acquirenti che almeno gli interessi vengano regolarmente pagati e che il capitale sia finanziariamente sostenibile. Le garanzie

dei titoli di debito pubblico sono rappresentate in generale dal patrimonio pubblico e dalla capacità dello stato di generare un flusso di entrate tributarie adeguato nel tempo. Più dubbi ci sono sulle garanzie, più elevato è il premio di rischio richiesto dall'investitore, ossia il tasso d'interesse.

Non è un caso che il rischio – e pertanto il tasso d'interesse – sul debito italiano sia più elevato di quello medio degli altri paesi europei. Ciò è dovuto alla crescita italiana sistematicamente più debole di quella europea negli ultimi 20 anni, al debito pubblico più alto, in proporzione al Prodotto lordo, e alle incertezze sulla volontà politica di rimanere nell'area dell'euro.

Visto che il rischio sul debito pubblico degli altri paesi europei è inferiore a quello italiano, si potrebbe pensare che un titolo europeo possa beneficiare di un tasso d'interesse inferiore, e che ci sia un vantaggio ad indebitarsi a livello comunitario piuttosto che nazionale.

Purtroppo, non è così. Un titolo europeo, cioè un Eurobond emesso da una istituzione Europea – ad esempio la Commissione europea – i cui proventi finanziari verrebbero distribuiti agli stati membri per intervenire a sostegno delle rispettive economie, avrebbe un rischio molto elevato se privo delle necessarie garanzie. In effetti, non vi è oggi né un patrimonio europeo né una capacità europea di generare risorse tributarie autonome, che possano essere usati come garanzie per titoli di debito europeo.

Per poter emettere Eurobond, l'Unione europea dovrebbe poter generare risorse fiscali nuove, da reperire attraverso nuovi tri-

buti. Il rendimento sugli Eurobond si allineerebbe sui rendimenti dei paesi con miglior merito di credito, coerente cioè con un rating tripla A della Germania o dei Paesi bassi o anche doppia A della Francia, del Belgio o dell'Austria, solo se questa capacità fiscale fosse diretta, ossia decisa ed eseguita direttamente dalle istituzioni europee. In altre parole, dovrebbe essere dato all'Unione europea il potere di stabilire e percepire direttamente alcune imposte nei paesi membri, senza che questi possano interferire.

Il modo più semplice per assicurare tale vincolo sarebbe quello di creare un vero e proprio bilancio europeo, nel quale verrebbero specificate le voci di entrata e di spesa che passerebbero dal controllo nazionale, ossia dei parlamenti nazionali, a quello europeo.

Si potrebbe ad esempio decidere che la sanità non sia più competenza nazionale ma diventi europea. Ciò comporterebbe il trasferimento a livello comunitario delle decisioni che sono attualmente di pertinenza nazionale o regionale, dai ticket sanitari alle imposte per finanziare i costi di struttura e di funzionamento, dai contratti dei medici e para-medici alle decisioni su quali ospedali tenere aperti e quali eventualmente chiudere, ecc. Sarebbero dunque le istituzioni europee a decidere il livello della spesa sanitaria nei vari paesi e come coprirla, attraverso maggiori tasse o contraendo nuovo debito. Si potrebbero fare altri esempi di settori del bilancio che potrebbero essere finanziati attraverso meccanismi europei, incluso l'indebitamento, come l'assistenza contro la disoccupazione o il sistema pensionistico, ma ciò comporterebbe il trasferimento al livello comunitario delle decisioni in questi settori, inclusa l'età pensionabile, i contributi previdenziali e le norme che regolano il mercato del lavoro. Una tale scelta non è impossibile, anzi forse desiderabile in alcuni settori. Non si può tuttavia ignorare che ciò comporti un trasferimento di sovranità molto rilevante, che probabilmente non tutti i paesi sono pronti ad affrontare, inclusa l'Italia.

In sintesi, gli Eurobond possono essere emessi per finanziare spesa corrente solo se i poteri di gestire quella spesa, e di coprirne le entrate, vengono trasferiti a livello euro-



peo. Chi propone l'adozione di Eurobond deve pertanto specificare quali componenti del bilancio nazionale, dal lato delle entrate e delle spese, dovrebbero essere sottratti alla potestà del parlamento nazionale e regionale e trasferiti a livello dell'Unione. Senza questo chiarimento la proposta non sta in piedi, e crea inutili illusioni.

Per evitare il problema delle garanzie, è stato proposto da alcuni osservatori che gli Eurobond vengano acquistati direttamente dalla Banca centrale europea, al momento dell'emissione. Ciò non è consentito legalmente, né sarebbe peraltro desiderabile. Gli statuti della BCE – come quelli di tutte le banche centrali di paesi avanzati – non consentono l'acquisto di titoli pubblici o privati sul mercato primario. Questo divieto nasce proprio dall'intenzione di evitare che la moneta venga usata come strumento fiscale non democraticamente legittimato dal parlamento o per falsare i prezzi di mercato. L'acquisto di titoli da parte della banca centrale a un valore nominale, che sarebbe superiore a quello di mercato in assenza delle garanzie spiegate sopra, comporterebbe una perdita di bilancio che comunque si tradurrebbe in minori utili retrocessi ai tesori nazionali. Rappresenterebbe di fatto un esproprio del capitale dell'istituto di emissione. Peraltro, l'articolo 21 dello statuto della BCE che vieta il finanziamento monetario degli stati e non può essere modificato se non con l'accordo di tutti gli stati membri, con ratifica da parte di ciascuno stato secondo le procedure previste. Anche se ci fosse il consenso tra i vari paesi, il che non è attualmente il caso, la procedura potrebbe prendere molto tempo.

Il problema delle garanzie non si porrebbe se gli Eurobond venissero emessi per finanziare progetti infrastrutturali europei. Tuttavia, i proventi della gestione delle infrastrutture dovrebbero essere trasferiti automaticamente a livello europeo, in base allo stesso ragionamento di cui sopra.

Anche in questo caso, deve trattarsi di infrastrutture e di asset nuovi. Se, come è stato proposto da qualche osservatore, venissero messi a garanzia degli eventuali Eurobond delle infrastrutture o degli asset esistenti, come le partecipazioni statali, si avrebbe come effetto di diminuire le garanzie sui titoli di stato in essere dei paesi membri, con il rischio di ridurne il merito di credito e di aumentarne il tasso d'interesse al momento del rinnovo alla scadenza. Ad esempio, se l'Italia utilizzasse parte del patrimonio nazionale – immobiliare o mobiliare – per l'emissione di Eurobond, i titoli di debito pubblico italiano in essere diventerebbero più rischiosi e il loro rinnovo alla scadenza comporterebbe un aumento degli interessi.

In conclusione, gli Eurobond non possono essere usati per finanziare spesa corrente, a meno di trasferimenti importanti di sovranità dal livello nazionale al livello europeo.

Che cosa può essere fatto, allora, in concreto?

Una soluzione, che è attualmente in di-

scussione a livello europeo, consiste nel far emettere titoli obbligazionari europei da una istituzione comune come il Meccanismo Europeo di Stabilità, che ha un rating Tripla A, grazie a una serie di garanzie sul proprio capitale conferita dai paesi membri. Il MES ha già emesso titoli per finanziare prestiti agli stati membri che hanno contratto un programma di aggiustamento, come la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda. Il MES ha la possibilità di emettere ancora circa 400 miliardi di euro. I proventi di questa emissione verrebbero prestati ai paesi membri che ne fanno domanda.

Questo meccanismo comporta un aumento del debito pubblico dei paesi che ne usufruiscono, anche se sotto forma di debito bilaterale nei confronti del MES piuttosto che di titoli obbligazionari venduti sul mercato. Il vantaggio è che il costo del debito è più basso, in particolare per i paesi che hanno un rating inferiore alla Tripla A, e che non ci sono rischi di liquidità e di rifinanziamento per la durata del prestito.

Il problema di questo meccanismo riguarda le condizioni alle quali il MES può erogare i fondi ai paesi che ne fanno richiesta. Le procedure esistenti prevedono che debba essere concordato con le istituzioni europee un programma di aggiustamento finanziario. Ciò crea, nel contesto attuale, un problema reputazionale per gli stati membri, perché le esigenze finanziarie non derivano tanto da difficoltà provocate da una gestione imprudente delle finanze pubbliche quanto da una crisi sistemica, dovuta ad un fattore esogeno come il Coronavirus.

La proposta di riforma del MES, che l'Italia finora blocca, prevede linee di credito precauzionali con condizionalità leggera. E' possibile concordare una condizionalità ancor più leggera, legata ad un monitoraggio ex post delle risorse utilizzate per far fronte all'emergenza economica provocata dalla crisi sanitaria.

Rimane anche in questo caso un problema di stigma. Se ad usare questi fondi fosse un solo paese, o un gruppo limitato di paesi, ciò potrebbe essere interpretato, dal punto di vista politico o dell'accesso ai mercati finanziari, come un segnale di debolezza. Se invece vi facessero ricorso tutti i paesi dell'area dell'euro, la dimensione europea dello strumento tenderebbe a prevalere e non ci sarebbe più alcun stigma. D'altra parte, alcuni paesi, in particolare quelli con rating tripla A o doppia A, non avrebbero un vantaggio materiale ad usare questo strumento, dato che già si indebitano a tassi relativamente bassi. Inoltre, maggiore sarebbe il



numero di paesi partecipanti, più limitati sarebbero i fondi a disposizione di ciascuno. Se ad esempio tutti i paesi partecipasse, secondo una chiave di ripartizione basata sul reddito nazionale e la popolazione, l'Italia potrebbe ottenere circa 70 dei 400 miliardi disponibili. L'ammontare sarebbe ben maggiore se i paesi con tassi d'interesse più bassi non facessero ricorso a questa facility del MES. Si tratta dunque di avere un numero di paesi sufficientemente ampio per evitare lo stigma, senza "sprecare" le risorse per paesi che hanno maggiore possibilità di indebitarsi direttamente sul mercato.

La capacità di indebitamento del MES può essere ovviamente aumentata oltre i 400 miliardi, basta aumentarne il capitale con contributi degli stati membri.

Un punto finale riguarda il coinvolgimento della Banca centrale europea. Molte proposte fatte in questi giorni chiedono che la BCE acquisti i titoli emessi dal MES nell'ambito della sua politica di quantitative easing, che in seguito all'annuncio della settimana scorsa supera i mille miliardi di euro.

Sarebbe un errore. I titoli emessi dal MES hanno il rating più elevato e sono pertanto molto richiesti, soprattutto in questa fase di instabilità dei mercati. Sono peraltro appeti-

bili non solo per le istituzioni finanziarie europee, in particolare le banche che hanno in bilancio un eccesso di titoli di stato nazionali, ma anche per quelle non-europee, come titolo sintetico europeo di ottima qualità. Il titolo emesso dal MES è di fatto il "safe asset", cioè privo di rischio, europeo.

Non ha dunque alcun senso che la BCE crei liquidità acquistando un titolo già liquido e sicuro come quello emesso dal MES, che

gli operatori finanziari richiedono in abbondanza. Non sarebbe il modo migliore per far fronte alle attuali tensioni dei mercati finanziari, generati dal desiderio degli operatori di disfarsi dei titoli meno liquidi, che creano forti divaricazioni degli spread.

La BCE dovrebbe piuttosto continuare a concentrare i suoi acquisti sui titoli esistenti, emessi dagli stati nazionali o da emittenti privati. Ciò consentirebbe di assecondare al meglio la domanda di liquidità, sostituendo attività finanziarie con moneta di banca centrale. Consentirebbe anche di ridurre il rischio di illiquidità, fin quando i titoli detenuti dalla BCE vengono rinnovati alla loro scadenza, il che dovrebbe essere a lungo il caso come suggerisce l'esperienza americana.

Vale la pena ricordare al riguardo che l'Eurosistema - ossia la BCE più le banche centrali nazionali dei paesi dell'area del-

l'euro - detiene attualmente circa il 20 per cento del debito pubblico italiano, per effetto delle misure messe in atto fino ad ora. Le decisioni di questi giorni comportano la possibilità di ulteriori acquisti per circa il 10 per cento. Ciò significa che, al netto dei titoli detenuti dalle autorità monetarie, il debito pubblico italiano ammonterebbe a meno del 100 per cento del Prodotto lordo.

In conclusione, il dibattito sugli Eurobond pone - soprattutto all'Italia - due importanti scelte politiche. La prima consiste nel farsi promotore di un ampio trasferimento di competenze economiche e sociali dal livello nazionale a quello europeo, necessario per dare all'Unione la capacità di finanziare titoli europei. La seconda è quella di togliere il veto alla riforma del MES, magari rafforzandone ulteriormente il potenziale con una condizionalità calibrata anche per i casi di crisi sistemiche.

Le due scelte non sono necessariamente alternative. Possono anzi essere complementari e portate avanti con una diversa scadenza temporale. Vanno tuttavia fatte in modo esplicito. Altrimenti è inutile, e illusorio, parlare di Eurobond.

Gli Eurobond possono essere emessi per finanziare spesa corrente solo se i poteri di gestire quella spesa vengono trasferiti a livello europeo

La Bce dovrebbe continuare a concentrare i suoi acquisti sui titoli esistenti, emessi dagli stati nazionali o da emittenti privati



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte riceve a Palazzo Chigi il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (foto LaPresse)



Peso:79%

EMERGENZA E NORME

Una prima risposta ai dubbi nati dalla fretta

Maurizio Caprino

E' uno. Il 17 marzo ha visto la luce il dl 18/2020, detto anche cura Italia. E' il primo decreto legge "organico" (127 articoli) che affronta l'emergenza coronavirus. Regola in modo ampio e talvolta profonda vari aspetti della vita civile e produttiva del Paese dopo i primi provvedimenti parziali (tra cui altri due dl), varati ai primi del mese sotto la pressione della massima urgenza. Ma e' solo il primo di una serie, come ha subito avvertito il Governo, preannunciando sostanzialmente un dl al mese. Infatti, il cura Italia non puo' essere un intervento esaustivo. Sia perche' la pandemia durera' ancora mesi lasciando conseguenze strutturali e sia perche' il dl 18/2020 e' stato anch'esso scritto in fretta e confusamente, quindi avra' bisogno di affinamenti e modifiche. Che non arriveranno solo in sede di conversione (prevista per la fine del mese

con rapidita' analogica), ma anche con i dl successivi.

Ma le misure del cura Italia sono gia' in vigore e hanno bisogno di essere spiegate piu' che mai, proprio per come sono state scritte. Di qui questo Focus di Norme e Tributi, che inizia un'analisi destinata a completarsi con l'uscita di mercoledi' prossimo, 1° aprile.

Questa settimana sono analizzati tre argomenti.

LA TREGUA FISCALE

1 C'è un pacchetto di misure fiscali per fermare o rallentare gli adempimenti, i processi tributari e, talvolta, i pagamenti. Quindi, rinvii di scadenze e stop ad accertamenti e riscossioni (anche di cartelle legate a sanzioni non fiscali).

LE MISURE PER IL LAVORO

2 Se l'attività dei settori strategici deve proseguire spesso senza poter ricorrere allo smart working, si devono applicare

i principi di sicurezza sul lavoro anche per evitare i contagi. E il cura Italia aggiunge premi per i lavoratori che per le imprese che invece devono fermarsi, vengono ampliati gli ammortizzatori sociali e vengono bloccati i licenziamenti.

I PROFESSIONISTI

3 Alcune misure di aiuto alle altre attività produttive potrebbero valere anche per i professionisti, particolarmente colpiti dal fermo di larga parte dell'economia. Ma l'estensione si desume da principi generali delle norme Ue e occorrono conferme ufficiali. Ma si chiedono anche più interventi e per questo iniziano a intervenire le Casse di categoria.

© R PRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Ritenute fiscali. La sospensione dell'obbligo è regolata da tre provvedimenti normativi

Dilazione fino a cinque rate per regolarizzare

■ La prima sospensione delle ritenute fiscali è stata prevista dall'articolo 1, comma 3, del Dm 24 febbraio 2020, in favore dei sostituti con sede legale o operativa nei comuni dell'ex zona rossa (allegato 1 al Dpcm dell'1 marzo 2020) e riguarda sia l'effettuazione delle ritenute di lavoro dipendente e assimilato (come previsto dagli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973 essendo poi stato soppresso il riferimento all'articolo 29 del Dpr 600/73) che il relativo versamento.

Il periodo di sospensione previsto dal Dm si riferisce a versamenti e adempimenti in scadenza dal 21 febbraio al 31 marzo 2020, ed è stato poi confermato dall'articolo 62, comma 4, del Dl 18/2020 (sebbene l'agenzia delle Entrate nelle schede di sintesi pubblicate indichi come periodo di sospensione maggio e ripresa nel medesimo mese). L'articolo 62, comma 5, ha altresì previsto che la ripresa dei versamenti debba avvenire entro il 31 maggio, in un'unica soluzione o con rateizzazione fino a un massimo di cinque rate.

L'articolo 8 del Dl 9/2020 ha disposto in favore delle imprese turistico-ricettive e delle agenzie di viaggio e dei tour operator la sospensione del versamento delle ritenute fiscali di lavoro dipendente e assimilato, in scadenza tra il 2 marzo e il 30 aprile. La ripresa dei versamenti è sempre prevista entro il 31 maggio in un'unica soluzione o con un massimo di 5 rate decorrenti da maggio (articolo 61, comma 4, del Dl

18/2018). Questa sospensione è stata estesa dal comma 2 dell'articolo 61 del Dl 18/2018 in favore dei soggetti appartenenti ai settori maggiormente colpiti dall'emergenza, elencati dalla norma stessa: l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 12/2020 ha individuato i relativi codici Ateco. Valgono per questi soggetti le medesime regole applicabili alle imprese del settore turistico sia per il periodo oggetto di sospensione che per le tempistiche e le modalità della ripresa dei versamenti.

L'articolo 62 comma 2 del Dl 18/2020 prevede la sospensione del versamento delle ritenute fiscali di lavoro dipendente e assimilato nonché delle trattenute relative alle addizionali regionali e comunali, in favore delle imprese e degli esercenti arti e professioni con domicilio, o sede legale o operativa nel territorio dello Stato e con ricavi o compensi nel periodo d'imposta precedente a quello in corso, non superiori a due milioni.

La sospensione riguarda i versamenti in scadenza nel periodo tra l'8 e il 31 marzo, con ripresa dei versamenti entro il 31 maggio, in un'unica soluzione o con un massimo di cinque rate, decorrenti dal mese di maggio.

LAVORO AUTONOMO

L'unica ipotesi di sospensione delle ritenute da lavoro autonomo è prevista dal comma 7 dell'articolo 62. I destinatari sono i percettori di redditi di lavoro autonomo e redditi diversi soggetti a ritenuta in base all'articolo

25 del Dpr 600/1973 (liberi professionisti, lavoratori autonomi occasionali, amministratore di condominio, co.co.co non residenti, percettori di compensi per l'assunzione di obblighi di fare e non fare), nonché agenti di commercio, mediatori, procacciatori, che subiscono ritenute secondo l'articolo 25 bis del Dpr 600/1973, che nel periodo d'imposta precedente a quello in corso hanno dichiarato compensi o ricavi non superiori a 400 mila euro. Questi lavoratori, sui compensi o redditi ricevuti tra il 17 e il 31 marzo, possono chiedere al sostituto di non applicare la ritenuta fiscale, a condizione che nel mese precedente (febbraio 2020) non abbiano sostenuto spese per prestazioni di lavoro dipendente e assimilato. Questi soggetti devono presentare al sostituto d'imposta una dichiarazione con cui attestano il possesso dei requisiti previsti dall'articolo 62, comma 7, per non subire la ritenuta fiscale e provvedono al relativo versamento in autonomia entro il 31 maggio, in un'unica soluzione o con un massimo di cinque rate a decorrere da maggio.



Peso: 25%

Previdenza e assistenza DIRITTI E TERMINI

Pensioni, sospesi i termini di prescrizione e decadenza

I contributi dovuti continueranno a osservare il termine dei cinque anni

Antonello Orlando

■ Con l'articolo 34 del decreto legge 18/2020 è stata introdotta una speciale proroga che si propone di aiutare gli assicurati iscritti a Inps e Inail a non perdere, a causa della emergenza sanitaria in atto, i propri diritti riferiti alle prestazioni erogate dai due istituti. In particolare, l'articolo 34 ha stabilito che, a partire dal 23 febbraio e fino al 1° giugno 2020, vengano sospesi i termini di decadenza e di prescrizione relativi a tutte le prestazioni previdenziali, assistenziali e assicurative erogate sia da Inps, sia da Inail. I contributi dovuti continueranno a osservare il termine ordinario di cinque anni senza alcuna sospensione di termini: la materia contributiva non rientra infatti nell'articolo 34.

PRESCRIZIONE E DECADENZA

Ecco le differenze tra prescrizione e decadenza (Dpr 639/1970): la prescrizione di una prestazione previdenziale (si pensi agli arretrati di pensione) consiste nel venir meno del diritto a ottenere la somma spettante a un cittadino a causa della sua inerzia nel non richiederne la corresponsione. In generale, la prescrizione ha un termine di dieci anni, ma nell'intricato mondo della previdenza italiana si registrano termini speciali. La decadenza si concretizza nel venir meno di un diritto per non aver presentato la richiesta di una prestazione entro i termini previsti dalle singole norme (un esempio potrebbe essere la Naspi). E sempre a proposito della Naspi, come per la Dis-

Coll, va ricordato che l'articolo 33 del decreto legge ha previsto una proroga dei termini di decadenza da 68 a 128 giorni. A proposito delle prestazioni previdenziali, invece, il diritto alla pensione non rientra nel campo di questa proroga in quanto non soggetto a prescrizione o decadenza, mentre sono soggetti a prescrizione i singoli ratei mensili di pensione. Le altre prestazioni menzionate dai due commi dell'articolo 34 invece, data la varietà delle tipologie incluse, è sottoposta a termini fra di loro eterogenei. Nella famiglia delle prestazioni erogate da Inail, in base agli articoli 111 e 112 del Dpr 1124/1965, l'azione per conseguire le prestazioni si prescrive nel termine di tre anni e 150 giorni dal giorno in cui l'infortunio si è verificato o da quello della manifestazione della malattia (si veda anche l'altro articolo in pagina).

LE PRESTAZIONI DELL'INPS

Le prestazioni generalmente erogate da Inps di natura assistenziale e assicurativa hanno termini personalizzati, a partire dall'indennità di malattia e di maternità (soggette a prescrizione in un anno), assegni per il nucleo familiare (prescrivibili in cinque anni); cinque anni è il termine applicato al Tfr a carico del fondo di garanzia come previsto dall'articolo 2948 del Codice civile, prescrizione che scende a un anno per i crediti diversi dal Tfr, cioè le retribuzioni inerenti gli ultimi tre mesi del rapporto di lavoro che, in base all'articolo 2, comma 5 del

Dlgs 80/1992, si prescrivono infatti annualmente. Può essere utile, infine, ricordare come invece la decadenza inerente le integrazioni salariali, generalmente anticipate dal datore di lavoro (salvo il caso di pagamento diretto da parte dell'Inps, come previsto anche in alcuni casi dagli ammortizzatori sociali del decreto «Cura Italia») osservi il termine di sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione.

SOSPENSIONE AUTOMATICA

Va ricordato come tale sospensione operi in via automatica, pertanto non è necessaria alcuna istanza da parte dei soggetti interessati e i termini sopra passati in rassegna godranno di una pausa di 99 giorni che consentirà di poter presentare le rispettive domande o vedersi corrispondere gli arretrati delle relative prestazioni beneficiando di questa tregua che, tuttavia, non sembra scaturire dalla sospensione dell'attività di Inps che svolge ordinariamente a sportello principalmente attività informativa (le domande di prestazioni sono a og-



Peso: 36%



gi telematizzate e gli stessi mandati affidabili ai patronati sono sottoscrivibili in via telematica a norma dell'articolo 36 del «Cura Italia»). Tale attività viene comunque espletata, come attesta il portale Inps, dal personale di sede, oltre che dal Contact center, anche in remoto, con la innovativa messa a disposizione dei contatti telefonici delle sedi territoriali,

disponibili almeno in parte direttamente nella pagine web dedicata alle misure anti Covid-19. Le casse di Inps e Inail, nonostante le deduzioni forse troppo ottimistiche della relazione tecnica del decreto legge, non trarranno troppo beneficio dal momento che il testo fa riferimento solo a prestazioni e non a una sospensione della materia contributiva.



Peso: 36%

Cassa integrazione/1 PICCOLI E AZIENDE SOLO CON CIGS

La grande distribuzione va con la cassa in deroga

PAGINA A CURA DI
Gianni Bocchieri

■ Con il decreto 18/2020 arriva la cassa integrazione in deroga (Cigd) su tutto il territorio italiano per i datori di lavoro privi di ammortizzatori sociali in caso di riduzione o sospensione di attività in costanza di rapporto. L'ammortizzatore riguarda i datori di lavoro privato, compresi quelli agricoli, della pesca e del terzo settore, enti religiosi. Escluso solo il lavoro domestico.

LA PLATEA

Potranno beneficiare della nuova Cigd i dipendenti delle imprese fino a cinque addetti e quelli che hanno esaurito la possibilità di accedere ai rispettivi periodi di cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) o di ricorso al fondo di integrazione salariale (Fis). Più precisamente, alla Cigd dovranno ricorrere i datori di lavoro che hanno già fruito di Cigo nella sua durata massima di 24 mesi in un quinquennio mobile e quelli che hanno fruito del Fis per 26 settimane in un biennio mobile.

Per il 2020 è invece espressamente previsto che il Fis dovrà continuare a erogare prestazioni per i dipendenti di quei datori di lavoro che avranno superato il loro tetto aziendale massimo, pari a dieci volte l'ammontare dei contributi ordinari dovuti, dedotte le prestazioni già deliberate (articolo 29, comma 4, del decreto legislativo 148/2015).

In base al messaggio Inps 1287 del 20 marzo accedono alla Cigd anche i datori di lavoro con più di

50 dipendenti che versano il contributo per la cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), privi della possibilità di ricorrere alla Cigo, per esempio la grande distribuzione.

Allo stesso modo, dovrebbero accedere alla Cigd anche le aziende di settori esclusi sia dalla Cigo che dalla Cigs.

La nuova Cigd può essere concessa per un periodo non superiore a nove settimane, previo accordo con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, che può essere concluso anche in via telematica.

Sono però esclusi dall'obbligo dell'accordo sindacale i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti.

Ai lavoratori in Cigd sarà riconosciuta la contribuzione figurativa e i relativi oneri accessori. Mentre per i lavoratori del settore agricolo, le ore di riduzione o sospensione delle attività coperte da Cigd sono equiparate a lavoro, ai fini del calcolo delle prestazioni di disoccupazione agricola.

LA PROCEDURA

Per la nuova Cigd i lavoratori in forza alla data del 23 febbraio 2020, è previsto lo stanziamento massimo di 3.293,2 milioni di euro, da ripartire tra le Regioni e le Province autonome con uno o più decreti del ministro del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

. Inoltre ogni Regione deve si-

glare un accordo quadro con le parti sociali, in modo analogo a quanto fatto con la Cigd introdotta dal decreto legge 9/2020 per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Istruite le domande secondo l'ordine cronologico di presentazione, le prestazioni di Cigd sono concesse con decreto delle Regioni e delle Province autonome, da trasmettere all'Inps in modalità telematica entro 48 ore dalla loro adozione, assieme alla lista di beneficiari.

L'Istituto provvede all'erogazione delle prestazioni, con la modalità del pagamento diretto. Preliminarmente andrà verificato il rispetto dei definiti limiti di spesa anche in via prospettica (cosiddetto "overbooking controllato"), provvedendo anche al relativo monitoraggio nei confronti del ministero del Lavoro e delle stesse Regioni e Province autonome interessate.

Qualora da questo monitoraggio emerga che sia stato raggiunto il relativo limite di spesa, le Regioni e le Province autonome non potranno più procedere a nuove concessioni di Cigd.





Esclusi i lavoratori domestici Domanda alle Regioni che inviano all'Inps



Peso:33%

Cassa integrazione/2

L'ORDINARIA E LA STRAORDINARIA

Cigo e assegno ordinario fino a nove settimane

PAGINA A CURA DI

Enzo De Fusco
Cristian Valsiglio

■ Cassa integrazione guadagni ordinaria e Assegno ordinario retroattivo, con causale «emergenza COVID-19», con procedura sindacale telematica e per una durata di nove settimane.

Sono questi i principali trattamenti di integrazione speciali messi a disposizione dal decreto cura Italia per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19.

L'articolo 19 del Dl 18/2020 consente ai datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica, di presentare domanda di concessione del trattamento ordinario di integrazione salariale o di accesso all'assegno ordinario per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020 per una durata massima di nove settimane.

LA DOMANDA DI CIGO

La procedura di attivazione dell'ammortizzatore speciale, passa da due fasi: una sindacale e una amministrativa. La fase sindacale, consiste nell'informazione, la consultazione e l'esame congiunto e deve essere svolta telematicamente entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva. Nella fase amministrativa il datore di lavoro deve presentare domanda, indicando la cau-

sale «Covid-19 nazionale», entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. La causale non sarà oggetto di verifica da parte dell'istituto.

Questi periodi di trattamenti di integrazione salariale speciale non sono conteggiati nei limiti di durata degli ammortizzatori, non sono soggetti al contributo addizionale e possono essere utilizzati anche a favore di dipendenti, in forza al 23 febbraio 2020, senza un'anzianità nell'unità produttiva di 90 giorni.

LA DOMANDA DI ASSEGNO FIS

All'assegno ordinario del Fondo integrazione salariale (Fis) non si applica il «tetto aziendale» ed è concesso anche alle aziende che occupano mediamente più di 5 dipendenti.

Possono concedere l'assegno ordinario con causale «emergenza Covid-19 nazionale» anche i fondi di solidarietà previsti dall'articolo 27 del decreto 148/2015 e i fondi di solidarietà bilaterali del Trentino e dell'Alto Adige. Il trattamento economico è determinato nella misura dell'80% della retribuzione globale spettante al lavoratore per le ore non lavorate fino al tetto lordo di 1.199,72 euro mensili per retribuzioni superiori a 2.159,48 euro e 998,18 euro mensili per retribu-

zioni inferiori.

È consentito ai datori di lavoro che hanno in corso un trattamento di cassa integrazione straordinaria di presentare domanda di Cigo per un periodo non superiore a nove settimane. In questo caso la concessione del trattamento ordinario sospende e sostituisce il trattamento straordinario in corso. Anche i datori di lavoro con assegno di solidarietà in corso potranno accedere in sostituzione al trattamento dell'assegno ordinario. L'assegno ordinario e la Cigo su richiesta dell'azienda possono essere riconosciuti con pagamento diretto da parte dell'Inps.

In ogni caso, i due ammortizzatori sociali devono essere riconosciuti ai dipendenti che risultano in forza alla data del 23 febbraio 2020. Un eventuale contratto a termine avviato successivamente non rientra in questa tutela ma potrà avvalersi dell'indennizzo previsto dall'articolo 44 del Dl 18/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due le fasi per attivare la procedura: sindacale e amministrativa



Peso: 31%



Le possibilità. Le aziende possono passare ai nuovi ammortizzatori

Le tre vie della tutela salariale

■ Ci sono tre vie per le aziende che hanno in corso un trattamento di integrazione salariale per trasformare la tutela in uso con il nuovo ammortizzatore speciale Covid-19.

Una prima possibilità riguarda le aziende che per il loro inquadramento previdenziale hanno una tutela Cigs e Cigo. Se queste aziende alla data del 23 febbraio avevano in corso una Cassa integrazione straordinaria, secondo l'articolo 20 del Dl 18/2020 possono presentare domanda di concessione della Cigo ordinaria Covid-19.

La concessione del nuovo ammortizzatore sospende automaticamente la Cigs in corso. Ovviamente al termine dell'emergenza il precedente ammortizzatore torna disponibile.

Questa disposizione si ritiene applicabile anche alle aziende editoriali che hanno in corso una Cigs per pensionamento. Secondo quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 20

del Dl 18/2020, in considerazione della limitata operatività conseguente alle misure di contenimento per l'emergenza sanitaria, in via transitoria all'espletamento dell'esame congiunto e alla presentazione delle relative istanze per l'accesso ai trattamenti straordinari di integrazione salariale non si applicano le relative procedure previste dal Dlgs 148/2015.

Una seconda possibilità è consentita alle aziende che hanno un inquadramento previdenziale in cui trova applicazione solo la tutela Cigs: in questo caso, qualora sia in corso la Cigs, le aziende non possono avvalersi dell'articolo 20. Tuttavia, esse possono in ogni caso interrompere anticipatamente la Cigs e richiedere la Cig in deroga alla Regione in cui sono ubicate le unità produttive.

Una terza possibilità riguarda le aziende che avevano in corso una Cigo alla data del 23 febbraio con

una causale prevista dal Dlgs 148/2015 e intendono passare alla Cigo Covid-19.

Anche in questo caso le aziende possono inviare un'istanza di interruzione della Cigo ordinaria e fare contestualmente domanda di una Cigo speciale Covid-19. D'altronde, il passaggio al nuovo ammortizzatore si ritiene che sia necessario al fine di non consumare i contatori dei limiti di durata previsti dal Dlgs 148/2015 e allo stesso tempo pagare anche gli oneri contributivi del 9, 12 o 15% per l'utilizzo dello strumento.



Peso: 44%

Gli strumenti per l'emergenza

Gli ammortizzatori sociali a disposizione delle aziende in relazione al coronavirus

AMMORTIZZATO RE	NORMA	INQUADRAMENTO AZIENDE DESTINATARIE	DURATA MASSIMA	PROCEDURA
Cigo speciale - effetto retroattivo - senza accordo sindacale - in deroga ai limiti di durata	DI 9/2020 articolo 13	Cigo - unità produttive in ex zona rossa o per dipendenti residenti/domiciliati in ex zona rossa	13 sett.	Richiesta entro 4 mesi dall'inizio della sospensione
	DI 18/2020 articolo 19	Cigo	9 sett.	
Assegno ordinario speciale del Fondo di integrazione salariale - effetto retroattivo - senza accordo sindacale - in deroga ai limiti di durata - anche per aziende > 5 dip.	DI 9/2020 articolo 13	Fis - unità produttive in ex zona rossa o per dipendenti residenti/domiciliati in ex zona rossa	13 sett.	
	DI 18/2020 articolo 19	Fis	9 sett.	Procedura amministrativa di richiesta entro 4 mesi dall'inizio della sospensione
Cigd regionale - effetto retroattivo - in deroga ai limiti di durata	DI 9/2020 articolo 15	senza coperture	3 mesi	Procedura presso regione
		no datori di lavoro domestici - Unità produttive in ex zona rossa o per dipendenti residenti/domiciliati in ex zona rossa		Il datore di lavoro inoltra all'Inps modello Sr41 per pagamento diretto entro sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione o dalla data del provvedimento di autorizzazione al pagamento
Cigd regionale	DI 9/2020 articolo 17	Cigs (vedi accordo quadro Lombardia)	1 mese	Accordo sindacale delle Regioni e procedura di richiesta amministrativa
		senza coperture no datori di lavoro domestici - per unità produttive e/o lavoratori residenti/domiciliati in Lombardia Veneto, Emilia Romagna		Il datore di lavoro inoltra all'Inps modello Sr41 per pagamento diretto entro sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione o dalla data del provvedimento di autorizzazione al pagamento
Cigd regionale - effetto retroattivo - in deroga ai limiti di durata	DI 18/2020 articolo 22	Cigs	9 sett.	
		Senza copertura esclusi datori di lavoro domestici		



Peso: 44%

QUARANTENA

L'isolamento conta
come malattia
(con certificato)

Cannioto e Maccarone - pagina 11

Lavoro
CONGEDI E QUARANTENAIsolamento forzato equiparato
alla condizione di malattia

PAGINA A CURA DI

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ La quarantena, vale a dire l'isolamento forzato finalizzato a non diffondere il virus Covid-19 dei lavoratori dipendenti del settore privato, viene equiparata - ai fini del trattamento economico - alla malattia. Va tuttavia osservato che non tutti i tipi di quarantena possono essere economicamente assimilati alla malattia. Il trattamento particolare è riservato a chi:

- ha avuto contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva diffusa che viene posto in quarantena con sorveglianza attiva;
- entra in Italia, proveniente da zone a rischio epidemiologico (identificate dall'Oms); in tale circostanza si deve dare notizia al dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria per l'adozione della misura di permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva.

Le regole per il calcolo dell'indennità economica sono le stesse, afferma il decreto, già previste dalla normativa di riferimento e la durata di tale evento (in genere o al massimo 14 giorni) non entra nel calcolo del periodo di comportamento.

IL CERTIFICATO MEDICO

Il certificato medico rilasciato con le consuete modalità telematiche deve essere emesso dal medico curante che ha l'obbligo di indica-

re anche gli estremi del provvedimento, rilasciato dall'operatore di sanità pubblica che ha disposto la messa in quarantena del lavoratore. Considerato che l'azienda deve sapere che si tratta di una specifica situazione da trattare come malattia (ai fini dell'indennizzo), probabilmente nell'attestato di malattia telematico (per l'azienda) dovrà comparire, tra l'altro, una nota ovvero un particolare codice nosologico (esempio il V29.0) che consenta di identificare il tipo di evento. Il decreto, con il chiaro intento di comprendere anche le situazioni verificatesi dal 23 febbraio al 17 marzo, stabilisce che sono considerati validi i certificati di malattia trasmessi, prima dell'entrata in vigore del decreto 18/2020, anche se non riportano gli estremi del provvedimento rilasciato dall'operatore di sanità pubblica.

Importante rilevare che l'articolo 26 del Dl 18/2020 prevede che i datori di lavoro possano non sostenere l'onere derivante dall'assenza dei dipendenti in quarantena. La facilitazione riguarda tutti i datori anche se operanti in settori in cui, per la malattia, non è previsto l'intervento dell'Inps.

I COSTI PER L'AZIENDA

Circa i costi sopportati dall'azienda, il comma 5 dell'articolo 26 stabilisce che, in deroga alle disposizioni vigenti, gli stessi, sono posti

a carico dello Stato, fissando anche un tetto di spesa di 130 milioni di euro per il 2020, insufficiente, a parere di chi scrive. L'espressione utilizzata dal legislatore «oneri a carico del datore di lavoro» combinata con la disposizione contenuta nel comma 1 dell'articolo 26 in cui si sostiene che per il trattamento economico trova applicazione «la normativa di riferimento», induce alcune riflessioni sulla sua possibile quantificazione. In genere, le regole per indennizzare la malattia prevedono che l'Inps intervenga a partire dal quarto e sino al ventesimo giorno, erogando un'indennità pari al 50% della retribuzione media giornaliera, aumentata al 66% a partire dal 21° e sino al 180° giorno; i primi tre giorni (detta carenza) restano a carico del datore di lavoro. In aggiunta, molti Ccnl stabiliscono che il datore integri quanto erogato dall'Inps sino a raggiungere una determinata percentuale della retribuzione (lorda o netta a seconda dei casi) che il lavoratore avrebbe percepito se fosse stato presente. Dun-



Peso: 1-1%, 11-41%

que, i componenti di costo sono:

- l'indennità di malattia che paga l'Inps e che a sua volta addebita allo Stato;
- la carenza e l'integrazione che, trattandosi di retribuzione, sono ulteriormente gravati dall'incidenza delle mensilità aggiuntive, dai relativi contributi obbligatori e dal Tfr.

L'Inps chiarirà come i datori di lavoro dovranno comportarsi atteso, peraltro, che il decreto prevede, per il recupero dei costi sostenuti, la presentazione di una do-

manda. Per quanto riguarda la quarantena dei lavoratori ai quali l'Inps indennizza la malattia (per esempio operaio del settore industria), si deve stabilire se la nuova casistica, derivante dall'equiparazione della quarantena, debba rientrare nella nuova disciplina e andare o meno a erodere i 130 milioni di stanziamento.

DALLA QUARANTENA AL CONTAGIO

Ricordiamo che per i lavoratori a quali è stata accertata la malattia da Covid-19, il medico di base è autorizzato a rilasciare il certificato

telematico anche in assenza del provvedimento dell'operatore di sanità pubblica.

Vale la pena rilevare che dalla lettura della relazione al decreto legge 18/2020 si evince che, nel caso in cui durante la quarantena il lavoratore manifesti il contagio, passa al trattamento di malattia ordinario secondo le consuete regole ora vigenti. Infine, si ritiene che se i fondi terminano, al datore di lavoro resti, comunque, la possibilità di applicare la malattia ordinaria.

**Onere a carico
dello Stato ma
sono necessarie
indicazioni
per le imprese**



Peso: 1-1%, 11-41%

Perdita del lavoro. Prolungati i tempi per fare richiesta Per la domanda Naspi 60 giorni in più

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Per fronteggiare la situazione di emergenza determinata dal coronavirus si è disposta anche la proroga dei termini per l'invio delle domande di nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi), indennità mensile di disoccupazione (Dis-coll), disoccupazione agricola, secondo quanto stabilito dagli articoli 32 e 33 del decreto 18/2020.

AGRICOLTURA

Riguardo alla domanda di disoccupazione agricola - che, secondo la normativa che regola la materia deve essere trasmessa, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui è intervenuta la perdita dell'occupazione - l'articolo 32 allunga i termini di invio delle istanze riferite alla competenza 2019 al 1° giugno 2020. In pratica, operai agricoli (Oti e Odt), piccoli coloni, compartecipanti familiari e piccoli coltivatori diretti avranno a disposizione due mesi in più per trasmettere la richiesta relativa alla disoccupazione intervenuta lo scorso anno.

NASPI E DIS-COLL

Prolungati anche i termini relativi alle domande di Naspi e Dis-coll. L'articolo 33 del decreto prevede che, per gli eventi di disoccupazione involontaria verificatisi quest'anno (1° gennaio - 31 dicembre), lavoratori e collaboratori avranno a disposizione 128 giorni per richiedere all'Inps la prestazione, al posto degli ordinari 68 giorni. Lo slittamento dei termini di invio all'Inps delle istanze non produce effetti penalizzanti sulla decorrenza della prestazione.

È utile ricordare che sia la Naspi che la Dis-coll spettano dall'ottavo giorno successivo a quello di cessa-

zione del rapporto di lavoro; se la domanda viene trasmessa oltre questa data, l'indennità compete dal primo giorno successivo a quello di invio dell'istanza telematica. L'intervento operato dall'articolo 33 mantiene la decorrenza delle prestazioni dal sessantottesimo giorno successivo alla cessazione del rapporto di lavoro.

COMUNICAZIONI

Il decreto amplia anche sia i termini di richiesta dell'incentivo all'autoimprenditorialità, sia quelli connessi agli obblighi di comunicazione che la legge impone ai percettori della Naspi che, durante la fruizione dell'indennità, instaurano rapporti di lavoro.

Sul primo punto (incentivo all'autoimprenditorialità), in base alla normativa (articolo 8 del Dlgs 22/2015), il lavoratore che desidera avvalersi della liquidazione anticipata della Naspi per avviare un'attività autonoma o di impresa, può richiedere all'Inps il pagamento anticipato in unica soluzione dell'indennità residua, trasmettendo domanda telematica entro e non oltre 30 giorni dalla data di avvio dell'attività.

Il decreto cura Italia consente lo slittamento di 60 giorni per la trasmissione dell'istanza che, quindi, potrà essere utilmente inviata entro 90 giorni dall'inizio dell'attività imprenditoriale.

Sul fronte delle comunicazioni, l'articolo 33 sposta in avanti di 60 giorni anche i termini entro cui il lavoratore che sta fruendo della Naspi e che si occupa con contratto di lavoro subordinato con un reddito annuo fino a 8 mila euro, deve darne comunicazione all'Inps per mantenere il diritto alla percezione ridotta dell'indennità.

La normativa (articolo 9, comma 2, Dlgs 22/2015), per la comu-

nicaione del reddito presunto, prevede un termine di 30 giorni dall'inizio dell'attività o dall'invio della domanda di Naspi, se antecedente. A seguito dello slittamento di 60 giorni, il termine diventa quindi di 90 giorni.

Sempre in forza della previsione dell'articolo 33 del Dl 18/20, vengono prorogati di 60 giorni anche i termini di comunicazione del reddito presunto (entro 8 mila euro annui) da parte del lavoratore, titolare di due o più rapporti di lavoro subordinato a tempo parziale, che cessa da uno di questi a seguito di licenziamento, dimissioni per giusta causa, o di risoluzione consensuale intervenuta nell'ambito della procedura di cui all'articolo 7 della legge 604/1966 e successive modificazioni, ai fini della percezione ridotta della Naspi.

Lo stesso vale per la comunicazione dovuta dal beneficiario di Dis-coll che intraprende un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale, dalla quale derivi un reddito inferiore o pari al limite utile per la conservazione dello stato di disoccupazione (4.800 euro per lavoro autonomo e 8.000 euro per quello parasubordinato).

Anche in questo caso, la comunicazione di 60 giorni, slitta a 90 giorni dall'inizio dell'attività.

RIESAME

L'intervento operato dal decreto 18/2020, oltre a consentire uno slittamento dei termini per le domande e le comunicazioni ancora da inviare, rimette in gioco anche le istanze già prodotte e respinte per intervenuta decorrenza dei termini che, conseguentemente, comporranno un riesame d'ufficio da parte dell'istituto di previdenza.

NASPI E DIS-COLL

Estesi di sessanta giorni anche i termini per comunicare l'eventuale ripresa dell'attività con conseguente percezione di reddito



Peso: 39%



Peso: 39%

PROFESSIONISTI

**Piano per salvare
i dipendenti
degli studi**

Latour - pagina 14

Professionisti/1
LE MISURE DI SUPPORTO

Garanzia di accesso al credito Fondi di integrazione al reddito

Giuseppe Latour

■ Tutelare i liberi professionisti e salvaguardare i livelli occupazionali negli studi. Sono gli obiettivi del piano di interventi straordinari appena attivato da Confprofessioni, d'intesa con le parti sociali del comparto. Tutti gli organismi bilaterali del Ccnl degli studi professionali (Cadiprof, Ebipro e Fondo-professionisti) sono, allora, in campo per fronteggiare l'emergenza.

«L'inarrestabile diffusione del virus sta mettendo in ginocchio il sistema degli studi professionali. Da una parte ci sono le professioni in trincea, i medici di medicina generale, in primis. Dall'altra parte ci sono gli studi professionali di consulenti del lavoro e commercialisti che, nonostante le restrizioni, continuano la loro attività. Ma ci sono anche gli studi di dentisti e veterinari che non hanno interrotto le loro prestazioni di assistenza e cura». Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella descrive in questo modo lo scenario che sta mettendo a dura prova oltre 1,4 milioni di liberi professionisti e che rischia di compromettere i livelli occupazionali di oltre 100 mila studi professionali, che danno lavoro a circa 250 mila dipendenti.

QUESTO LO SCENARIO DELLE MISURE

Partito con una dote di quattro milioni di euro, il piano «Emergenza Covid-19», varato nei giorni scorsi da Confprofessioni e gestito da

Ebipro, è stato incrementato di ulteriori 4 milioni che agiscono su quattro assi d'intervento: sostegno al reddito, ammortizzatori in deroga, smart working, garanzie Fidi-prof su prestiti e finanziamenti. Ulteriori misure sono allo studio. Si va verso lo sblocco di risorse per un milione di euro, finalizzate a integrare alcuni interventi già previsti dal decreto Cura Italia.

Sul fronte del lavoro agile, Ebipro è intervenuto in favore dei propri iscritti con un contributo di due milioni di euro per agevolare lo smart working. Al datore di lavoro viene infatti riconosciuto per ogni dipendente (fino a un massimo di cinque) un rimborso di 500 euro per le spese sostenute per l'avvio del lavoro a distanza e per l'acquisto di strumentazioni (pc portatili, tablet, smartphone) per svolgere il lavoro dal proprio domicilio o comunque da remoto.

Il decreto «Cura Italia» consente, poi, agli studi professionali di accedere all'assegno ordinario erogato dal Fondo di integrazione salariale nel caso in cui impieghino più di cinque dipendenti o alla Cig in deroga nel caso in cui il numero degli occupati sia inferiore a cinque. Anche in questo caso, l'Ente bilaterale si allinea alle misure contenute nel decreto e sta definendo una nuova prestazione, un "contributo speciale" che, con una dote di un milione, va a integrare le risorse stanziolate dal Governo con 250 euro per

ciascun lavoratore «una tantum».

Quattro milioni di euro sono destinati a implementare le risorse al sostegno al reddito per tutti quei lavoratori che non riusciranno a beneficiare degli ammortizzatori sociali previsti dal decreto «Cura Italia». Il regolamento e le modalità di accesso saranno definite dal comitato esecutivo di Ebipro.

Passando a Fidi-prof, società cooperativa di garanzia fidi, è stata appena raggiunto un'intesa con il Gruppo Igea Banca per la definizione di un plafond speciale di 15 milioni di euro per interventi di liquidità per rispondere all'impellente domanda dei liberi professionisti in questa fase di emergenza.

L'EMERGENZA SANITARIA

Alla luce della gravità della situazione, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa (Cadiprof) e Gestione professionisti, il "braccio sanitario" della bilateralità del Ccnl degli studi professionali, ha integrato le prestazioni del Piano sanitario rivolto ai liberi professionisti, con una nuova garanzia per ricovero



Peso: 1-1%, 14-42%



medico da coronavirus e per isolamento domiciliare. La prestazione scatta in caso di positività al virus Covid-19, rilasciato dalle autorità sanitarie, come pure in caso di isolamento domiciliare.

La prestazione, già operativa e inclusa automaticamente nei piani sanitari, eroga 500 euro in caso di positività al virus. Sul fronte dei dipendenti degli studi professionali Cadiprof, che ha attivato una diaria per il Covid-19. Anche in questo caso per l'attivazione della garanzia è necessario il referto del tampone che attesta la positività al virus, rilasciato dalle Autorità competenti.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

E la formazione, intanto, non si fer-

ma. Nel rispetto degli ultimi Dpcm, Fondoprofessioni, il Fondo paritetico per la formazione professionale negli studi professionali, ha deciso di dare più spazio alla formazione e-learning, oltre a garantire una maggiore flessibilità nei tempi di richiesta dei contributi e di partecipazione ai corsi finanziati. Sospese, dunque, tutte le attività formative d'aula, nell'ambito dei piani formativi finanziati.

Gli enti attuatori, che si occupano dell'organizzazione dei corsi, potranno richiedere al Fondo la trasformazione delle attività d'aula in formazione a distanza. Inoltre, il Fondo ha previsto, ove necessario, una proroga fino a tre mesi dei termini di realizzazione

delle attività formative autorizzate, per favorire una maggiore partecipazione ai corsi degli studi professionali. Prorogati anche i termini di presentazione dei nuovi piani formativi, che slittano dal 25 marzo al 22 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le misure di Confprofessioni per dare un aiuto a 1,4 milioni di professionisti

L'ASSISTENZA

Nuove prestazioni: prevista la tutela in caso di ricovero da coronavirus e per i casi di isolamento domiciliare



Peso: 1-1%, 14-42%

Le iniziative degli enti di previdenza

CF - AVVOCATI

Proroghe. Sospensione di versamenti e adempimenti fino al 30 settembre 2020

Copertura sanitaria. Per gli iscritti e le loro famiglie sono stati previsti due servizi: la possibilità di attivare a titolo gratuito la Card Vis-Valore in Sanità, valida un anno, che consente di accedere a strutture sanitarie a costi calmierati. Possibile inoltre avere consultazioni telefoniche o video nel caso in cui si evidenzino sintomi da coronavirus. Accanto alle misure straordinarie c'è una serie di tutele che l'ente fornisce e che può essere attivata

CIPAG - GEOMETRI

Proroghe. Sospesi tutti i pagamenti in scadenza da marzo fino a maggio e automatica proroga in relazione al perdurare dell'emergenza.

Copertura sanitaria. Per iscritti e pensionati in attività c'è un'assistenza sanitaria integrativa attraverso UniSalute. Indennità tra mille e 10 mila euro per assistenza sanitaria. Indennità in caso di contagio da Covid-19; possibili consultazioni specialistiche a distanza. Indennità in caso di isolamento domiciliare.

Altri interventi. Supporto per l'accesso al microcredito

CNPADC - COMMERCIALISTI

Proroghe. Contributi e adempimenti sospesi: la nuova data, in via di definizione, sarà dopo l'estate

Copertura sanitaria. Polizza sanitaria gratuita che copre i grandi eventi morbosi e le spese sanitarie legate all'infezione da Covid-19; la polizza prevede anche indennizzi in caso di ricovero o quarantena.

Altri interventi. La Cassa intende aiutare gli studi in crisi di liquidità, e sta definendo le modalità per farlo. Previsti interventi assistenziali per i professionisti in comprovato stato di bisogno anche per effetto dell'epidemia da Covid-19

CNPR - RAGIONIERI

Proroghe. Sono state lasciate le scadenze naturali, ma gli iscritti avranno la facoltà di pagare fino al 30 aprile 2020 senza di sanzioni e interessi. Nessun problema per chi ha in corso una rateazione, la rata non pagata scivola in automatico in coda al piano di ammortamento

Copertura sanitaria. Prevista una copertura per i grandi eventi morbosi (con insufficienza cardiaca e respiratoria). Previsti anche sussidi a favore degli iscritti che a seguito del virus abbiano sostenuto spese documentate che incidono sul bilancio familiare

ENPACL - CONSULENTI

Proroghe. Versamenti posticipati e da effettuare tra settembre e dicembre. (per chi è in ex zona rossa a dicembre). Sospese fino a settembre le rateazioni in corso

Copertura sanitaria. Per gli under 75 dal 1° aprile c'è una copertura assicurativa in caso di decesso. In caso di quarantena o isolamento disposta dall'autorità riconosciuta una provvista di 3 mila euro e in caso di ricovero di 10 mila euro.

Altri interventi. Accesso al credito con finanziamenti fino al 20% del volume d'affari (max 50 mila euro), a tasso agevolato

ENPAB - BIOLOGI

Proroghe. Sospese le rateazioni fino al 30 giugno. Riguardo ai minimi, il Cda intende procedere alla sospensione dell'acconto con scadenza ad aprile e giugno

Copertura sanitaria. Previsto un piano di tutela sanitaria per gli iscritti tramite Emapi e anche una copertura per eventi morbosi e calamità naturali. In fase di analisi l'applicazione per il coronavirus

Altri interventi. L'ente offre assistenza fiscale gratuita a tutti gli iscritti in regime forfettario. Domande entro il 30 aprile

ENASARCO - AGENTI

Tutela sanitaria. Il contagio da Covid-19 è ricompreso nei casi di ospedalizzazione previsti dalla copertura sanitaria integrativa fatta dall'ente per gli iscritti

Altri interventi. L'ente ha portato a 8,4 milioni di euro lo stanziamento economico in favore degli agenti in difficoltà, le risorse sono state recuperate dagli stanziamenti inizialmente previsti per asili nido. L'ente intende aumentare il budget di altri 2 milioni e sta definendo i criteri per accedere a un sostegno economico straordinario per gli iscritti

ENPAM - MEDICI

Proroghe. Versamenti contributivi posticipati al 30 settembre; slittamento a settembre anche per il versamento rateizzato.

Copertura sanitaria. Medici di famiglia, guardia medica e dell'emergenza territoriale coperti da una polizza che interviene anche in caso di contagio da Covid-19. Per chi svolge solo la libera professione un contributo di 82,78 euro al giorno in caso di quarantena imposta dall'autorità. Introdotta una tutela simile anche per i convenzionati in attesa dell'approvazione ministeriale

ENPAP - PSICOLOGI

Proroghe. Sospesi dal 23 febbraio al 30 aprile 2020 gli adempimenti e i versamenti contributivi in scadenza nel periodo, il recupero crediti e le rateazioni in atto

Copertura sanitaria. Il bando per erogare l'indennità di malattia sarà mensile, per velocizzare l'erogazione; prevista una diaria per gli iscritti che si ammalano o che sono messi in quarantena dall'autorità sanitaria. Attivata una nuova copertura che garantisce un contributo significativo agli eredi in caso di decesso dell'iscritto a causa del Covid-19

ENPAV - VETERINARI

Proroghe. Sospensione del pagamento di tutti i contributi in scadenza: rateazioni, dilazioni, minimi, eccedenze e così via dal 21 febbraio al 31 maggio incluso. Possibile su richiesta sospendere i pagamenti delle rate dei prestiti.

Copertura sanitaria. Accanto alla polizza assicurativa l'ente ha previsto erogazioni una tantum straordinarie per il Covid-19: mille euro in caso di quarantena o isolamento disposto dall'autorità; in caso di ricovero dai 2 mila ai 4 mila euro a seconda della gravità

EPAP - PLURICATEGORIALE

Proroghe. Sospesi per agronomi, forestali, attuari, chimici, fisici e geologi i termini relativi agli adempimenti e ai versamenti dei contributi previdenziali in scadenza nel periodo dal 23 febbraio al 30 giugno 2020. Gli adempimenti e i pagamenti dei contributi previdenziali e assistenziali sospesi sono effettuati dal 1° luglio mediante rateizzazione in cinque rate mensili di pari importo.

Copertura sanitaria. L'ente ha sottoscritto la polizza Emapi (www.emapi.it)

INARCASSA - ING E ARCH

Proroghe. 1° e 2° rata dei contributi pagabili entro il 31 dicembre; i versamenti rateali riprenderanno dal 31 agosto

Copertura sanitaria. In caso di ricovero per Covid-19: indennità giornaliera di 30 euro per massimo 30 giorni. Previsto per l'iscritto e per la sua famiglia un sussidio di 5 mila euro per decesso; 3 mila euro per ricovero; 1.500 euro per positività senza ricovero.

Altri interventi. Il budget per il welfare, ora di 42 milioni, aumenterà di 100 milioni presi dall'avanzo di bilancio 2020





Il bazooka di Trump mette il turbo alle Borse

MERCATI

Rialzi record, Milano +9%
In Europa recuperati 532 miliardi di capitalizzazione
In calo a 188 punti lo spread
Risale il petrolio, balza l'oro che teme la crisi di liquidità
Chiusure in forte rialzo per le Borse mondiali, in scia alle misure straordinarie adottate lunedì dalla Fed e in attesa del via libera del Congresso

Usa al maxi piano da 2 mila miliardi di dollari mirato a sostenere l'economia nella crisi innescata dal coronavirus: in Europa la migliore è stata Francoforte a +11%, Piazza Affari ha sfiorato il 9%. exploit anche a Wall Street. Il forte rimbalzo ha permesso ai listini del Vecchio Continente di recuperare 532 miliardi di euro di capitalizzazione (oltre 30 a Milano). In flessione a 188 punti lo spread BTP-Bund. Oltre al bazooka Usa, segnali positivi sono stati colti dai mercati anche nella revoca delle restrizioni nella provincia cinese dell'Hubei, primo epicentro del coronavirus, e nel +10% dell'export coreano nei primi 20 giorni di marzo. Petrolio in risalita a 24

dollari. Balzo del 6% a 1.660 dollari l'oncia sul mercato dell'oro, dove si registra una forte crisi di liquidità (carenza di lingotti) con movimenti di prezzo anomali che rischiano di influenzare altri asset finanziari, a cominciare da titoli di Stato e valute.

Valsania, Franceschi, Bellomo

— a pagina 3

Listini in forte crescita

LE BORSE

Variazione % di ieri

Germania	+10,98
Francoforte Dax	^
Stati Uniti	+9,38
New York S&P 500	^
Regno Unito	+9,05
Londra FTSE 100	^
Italia	+8,93
Milano Ftse Mib	^
Francia	+8,39
Parigi Cac 40	^



Peso: 1-9%, 3-28%

Usa, prima intesa Congresso-Trump sul maxi piano

Due mila miliardi. Compromesso sul meccanismo di controllo degli aiuti alle imprese, fondo salva aziende e sostegno alle Pmi
Il presidente: voglio riaprire le attività economiche entro Pasqua

Marco Valsania

NEW YORK

L'accordo tra la Casa Bianca e il Congresso sul vasto piano economico d'emergenza per aiutare l'economia americana paralizzata dalla pandemia è parso fatto: un intervento di stabilizzazione stimato in oltre 1.600 e probabilmente duemila miliardi di dollari, una volta sommati i capitoli rivolti a famiglie e imprese.

I negoziati per gli ultimi ritocchi sono proseguiti a oltranza in un crescendo di dichiarazioni incoraggianti da parte del Segretario al Tesoro repubblicano Steve Mnuchin e dello Speaker democratico della Camera Nancy Pelosi.

La svolta è arrivata con un compromesso su meccanismi di supervisione per uno speciale fondo da 500 miliardi destinato al salvataggio delle imprese di settori in affanno. I mercati hanno dato credito al pacchetto di stimolo inscenando rialzi, anche se l'elevata volatilità tradisce la tensione che continua a dominare sul futuro dell'impatto economico e sociale del coronavirus.

«Finalizziamo l'intesa», ha annunciato Mnuchin arrivando a Capitol Hill per incontri considerati decisivi. «C'è autentico ottimismo» ha aggiunto Pelosi parlando del piano di stimolo. La supervisione del fondo di bailout, in dotazione al Tesoro, avverrà attraverso la nomina di un ispettore generale e di una commissione scelta dal Parlamento, un modello simile a quello seguito per garantire il corretto e efficace utilizzo

dei soldi del contribuente con il Tarp, lo strumento centrale di salvataggio creato durante il collasso finanziario del 2008. L'opposizione democratica temeva la nascita di un fondo poco trasparente e utilizzato a discrezione del Presidente Donald Trump e dei suoi consiglieri che potesse favorire selezionati protagonisti della Corporate America.

Gli altri provvedimenti cruciali concordati comprendono assegni fino a un massimo di 2.400 dollari per famiglia, con 500 dollari aggiuntivi per figlio a carico, sulla base del reddito. Scatta un fondo da 350 miliardi destinato alle piccole aziende, accanto a 240 miliardi per l'assistenza sanitaria, 75 miliardi per gli ospedali sotto enorme pressione, 20 miliardi per il welfare dei veterani delle forze armate, 20 miliardi per il trasporto pubblico, 10 miliardi per gli aeroporti, 4,5 miliardi per il Centro nazionale per le malattie infettive Cdc e un rafforzamento dei sussidi di disoccupazione che garantirà fino a quattro mesi a paga piena per chi perde il lavoro.

L'ambizioso piano arriva mentre la pandemia sta stringendo sempre più d'assedio l'America, che si è avvicinata ai 50.000 casi e alle 600 vittime, e rischia già di non bastare da solo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità teme che gli Usa diventino il nuovo epicentro del dramma. Ma il Presidente Donald Trump continua a inviare messaggi contraddittori: ha sfoderato ieri per la prima volta i poteri di guerra del Defense Production Act ordinando ad azien-

de la produzione di 60.000 test per la diagnosi del virus.

Davanti ai crescenti pericoli per l'economia, ha tuttavia anche affermato che gli Stati Uniti «non sono fatti per essere chiusi» e che li vuole riaperti «entro Pasqua», in un paio di settimane. Il vicepresidente Mike Pence ha aggiunto che l'amministrazione non sta considerando un lockdown nazionale, un blocco completo di attività non essenziali con raccomandazione di restare in casa, limitato al momento ad alcuni grandi stati da New York alla California.

Questo nonostante la cautela invocata invece dalle stesse autorità mediche statunitensi, che temono collassi per il sistema di assistenza e tragedie sociali. Lo spettro di una grave recessione certo incombe: l'indice dei direttori acquisti delle imprese manifatturiere e dei servizi, calcolato da Ihs Markit, è caduto negli Usa in marzo a 40,5 da 49,6, il calo peggiore da ottobre 2009. Ma il dramma sanitario è alle porte.

Il pronostico d'una rapida riapertura di attività suscita dure polemiche.



Peso: 1-9%, 3-28%

che davanti ai numeri della malattia a New York: il governatore Andrew Cuomo ha riportato 25.000 casi, il 7% delle infezioni globali, che raddoppiano ogni tre giorni. Ha stimato che serviranno 140.000 letti d'ospedale mentre 53.000 sono disponibili. Ha detto d'aver bisogno di 40.000 posti in terapia intensiva e di 30.000 ventilatori medici contro i 400 ricevuti finora dal governo federale, simbolo di carenze di equipaggia-

mento medico e sanitario tuttora riportate ovunque. E Cuomo ha ammonito che quanto sta accadendo a New York è presagio di ciò che minaccia di avvenire nell'intero Paese.

LE CIFRE**350 miliardi****Fondo per le Pmi**

La cifra sarà destinata, secondo il documento ancora in discussione al Congresso, alle piccole e medie imprese che andrà ad affiancare un fondo di stabilizzazione per le grandi aziende. Il primo accordo riguarda la creazione di un meccanismo di controllo per gli aiuti alla Corporate America

2.400 dollari**Gli aiuti alle famiglie**

La cifra massima erogabile direttamente alle famiglie americane, sulla base del reddito dichiarato. Del pacchetto fanno parte anche 500 dollari aggiuntivi per ogni figlio a carico

30 miliardi**IL RECUPERO DI PIAZZA AFFARI**

Il rally di ieri ha permesso ai listini europei di recuperare 532 miliardi di euro. A Piazza Affari rimbalzo da 30 miliardi

Impaziente.

Il presidente Donald Trump vuole riaprire le attività economiche entro Pasqua: l'America non è fatta per restare chiusa, ha detto



L'allarme dell'Oms sugli Stati Uniti. L'Organizzazione mondiale della sanità ha detto ieri che gli Stati Uniti rischiano di diventare il nuovo epicentro della pandemia. Particolarmente critica è la situazione nello Stato di New York



Peso: 1-9%, 3-28%

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

L'emergenza coronavirus rischia di mettere in stand by il tema delle fonti alternative. Ma il programma non può finire in pausa, ne va del futuro dell'Italia. Per realizzarlo vanno adeguate le reti. Terna ha previsto 7,3 miliardi di investimenti, i più alti di sempre

Addio al carbone, a partire dal 2025 tanto sole e vento

Prima che il Covid-19, purtroppo, finisse con l'intasare la sua agenda, la nuova Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyen aveva un'altra priorità: promuovere il Green Deal europeo. Vale a dire la strategia delineata dalla UE per rendere più sostenibili e meno dannosi per l'ambiente la produzione di energia e, quindi, lo stile di vita dei cittadini del Vecchio Continente. Un progetto ambizioso per cui sono stati stanziati circa mille miliardi che se da un lato ora rischia la paralisi a causa delle ricadute economiche provocate dalla pandemia, dall'altro non può assolutamente fermarsi. Tant'è che appena il 4 marzo scorso è arrivata la fuma bianca per la legge sul clima europea, il primo provvedimento a rendere vincolante l'obiettivo delle zero emissioni al 2050 e, quindi, a normare davvero l'impegno di mantenere la temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi stabilito nel 2015 dalla conferenza sul clima di Parigi (COP21).

I PERICOLI

Il pericolo ormai noto a tutti infatti è che non riuscendo a contenere le emissioni inquinanti, ci ritroveremo con un innalzamento delle temperature tale da rendere il Pianeta invivibile. Una trasformazione che sebbene sembri ancora lontana o co-

munque distante, in realtà ci riguarda direttamente. In Italia ad esempio, come ha spiegato, il fisico e meteorologo Luca Mercalli «la Pianura Padana diventerà calda e arida come il Pakistan» e il Mediterraneo nel giro di qualche decennio sommergerà moltissime delle nostre città costiere. Proprio per questo l'emergenza climatica non può essere messa in pausa e va affrontata immediatamente. I terreni di scontro su cui combattere sono tanti ma, dato che il 60% della nostra impronta ecologica è costituita da emissioni di CO2 derivanti dal settore energetico o settori correlati, tra i principali c'è la transizione energetica. Vale a dire il passaggio dall'utilizzo di fonti energetiche non rinnovabili a fonti "green".

IL PARAGONE

Una rivoluzione paragonabile a quella industriale di metà '800 che però si verificherà molto più rapidamente, nel corso di una sola generazione, e che è basata su 3 pilastri fondamentali: elettrificazione, decarbonizzazione ed efficienza energetica. Vale a dire su un uso sempre maggiore di energia elettrica in tutti i settori (in particolare trasporti, edilizia e industria) che riduca i consumi e soprattutto accantoni le fonti fossili in favore della produzione di energia idroelettrica, eolica, geotermoe-

lettrica e fotovoltaica. Si tratta di evidentemente di un'operazione complessa che passa soprattutto per le iniziative e gli investimenti che Paesi ed industrie mettono in campo. L'Italia ad esempio nel testo definitivo del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) appena varato, ha stabilito non solo che produzioni eoliche e fotovoltaiche dovranno crescere a un ritmo pari ad almeno cinque volte quello attuale ma soprattutto che il carbone - la fonte fossile più inquinante - andrà abbandonato entro il 2025. Per farlo però, oltre che della forte crescita dell'energia green, è imprescindibile anche un piano di interventi infrastrutturali che garantisca condizioni di sicurezza del sistema energetico. Il Belpaese quindi, che per certi versi



Peso:48%



è già un esempio virtuoso dato che soddisfa circa il 36% della domanda di energia elettrica con le rinnovabili, ha bisogno di un costante e rapido adeguamento della rete di trasmissione. Non a caso, dal lato delle imprese, il colosso tricolore delle reti elettriche Terna ha appena varato il nuovo piano strategico per il 2020-2024 che, proprio «in linea con il Green new deal dell'Ue e con la strategia nazionale di decarbonizzazione» come affermato dall'ad Luigi Ferraris, prevede gli investimenti più alti di sempre «per 7,3 miliardi di euro».

LA LEVA

L'obiettivo dichiarato è porsi «come acceleratore chiave della transizione energetica» facendo leva su innovazione, competenze e tecnologie. Di questi infatti oltre 4 miliardi serviranno proprio a rafforzare le connessioni tra le zone di mercato, razionalizzare le reti nelle principali aree metropolitane del Paese e incrementare le interconnessioni (come con il Tyrrhenian Link tra Campania, Sicilia e Sardegna). Mentre altri 2 miliardi di euro saranno dedicati ad attività di rinnovo ed efficienza, prin-

cipalmente per il miglioramento della qualità del servizio, per la digitalizzazione e lo sviluppo di soluzioni sostenibili della rete elettrica.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL PIANO NAZIONALE INTEGRATO DELL'ITALIA, EOLICO E FOTOVOLTAICO DOVRANNO CRESCERE A RITMO SOSTENUTO



Foto a lato un dispositivo IoT (Internet of Things)
Foto in alto: Il Centro nazionale di controllo del gruppo Terna



I numeri

36%

La domanda di energia in Italia soddisfatta con le rinnovabili

7,3

In miliardi di euro gli investimenti previsti da Terna sulle reti



4

i miliardi di euro destinati da Terna per le aree metropolitane



Peso:48%



LA LOTTA FRA USA, RUSSIA E ARABIA SAUDITA È PROVOCATA DI MOTIVAZIONI MOLTI DIVERSE E INCONCILIABILI

Cosa c'è nel crollo del petrolio

Per il momento chi ci sta guadagnando è la Cina

DI CALEB J. WULF

Ci mancava anche la guerra del petrolio! Siccome, come dicevano le nonne, tutte le disgrazie non vengono mai sole, la pandemia da coronavirus, oltre alla sua scia di morti, comporta conseguenze inaspettate come la guerra economica per il prezzo del petrolio. Il punto di partenza è dato dalla decisione da parte dell'Arabia Saudita di abbassare unilateralmente il prezzo di vendita (già calato del 30%) davanti all'opposizione russa di tagliare la produzione per far fronte alla caduta verticale del consumo a causa del diffondersi del virus, che ha significato un super rallentamento dell'economia cinese, il più grande importatore di petrolio del mondo, del turismo e quindi dei trasporti.

Secondo gli analisti economici (Ihs Market), la domanda petrolifera mondiale crollerà in modo verticale: nel primo trimestre si consumeranno nel mondo 3,8 milioni di barili in meno rispetto all'anno scorso, e ancora non è finita. La scelta dei sauditi rompe un'alleanza con Mosca nata per contrastare la sfida americana dello shale oil, ma da tempo in crisi, per lo meno dal mancato sostegno a Mosca ad affrontare le sanzioni internazionali.

Davanti ad una situazione così grave, il braccio di ferro tra Arabia e Russia rischia di lasciare sul campo numerosi feriti gravi. Per capirci qualcosa, bisogna considerare un dato, il break-even point, o punto di pareggio, per la produzione di petrolio, ma a due livelli: il primo rappresentato dal rapporto puramente industriale tra costo di estrazione e vendita, il secondo tra prezzo del petrolio e finanze dello Stato produttore.

Oggi, ad esempio, il prezzo del barile è 33 dollari; per gli Stati Uniti, che sono diventati un paese autosufficiente, il costo di estrazione al barile si aggira intorno ai 20/25 dollari, mentre in Arabia Saudita, in Iran o in Iraq il costo di estrazione è intorno ai 10 dollari.

Un altro dato da considerare è la salute economica complessiva del settore paese per paese, con la conclusione che una guerra dei prezzi vedrebbe

come prima vittima le industrie petrolifere statunitensi, molte delle quali finanziariamente fragili e di conseguenza andrebbe a colpire Washington, vero obiettivo dell'irrigidimento russo. Ma il break-even del settore non è sufficiente, il dato centrale è rappresentato dall'importanza che il petrolio riveste per l'economia e la società di un paese nella sua totalità, quanto cioè sia dipendente dalle esportazioni di oro nero. E qui le conseguenze sono complesse e sorprendenti.

Partiamo dalla Russia, che ha il pareggio del suo bilancio con il petrolio a 40 dollari, mentre quello saudita lo è ad un livello estremamente superiore, 80. Non solo: Mosca, indebolita dalle sanzioni economiche che in modo paradossale l'hanno resa meno dipendente dalle importazioni, è pronta a sostenere la corsa al ribasso per sei-dieci anni e perfino a svuotare il suo fondo sovrano dotato di una riserva di ben 150 miliardi di dollari.

La situazione di Riad è diversa, è come si dice un petro-Stato che vive di rendita, che se da una parte è dotata di riserve superiori ed è in grado di modulare la produzione, di converso il suo patto sociale è fondato sulla ricchezza petrolifera, sui cui proventi ha costruito inoltre l'ambizioso piano di riforme Arabia Vision 2030, varato proprio per uscire dalla logica della mono-produzione.

Ma il gioco non è a due e nemmeno a tre, non ci sono solo Arabia Saudita-Russia-Usa. C'è anche il resto del mondo, in primo luogo gli altri paesi produttori e quelli consumatori. Per gli altri paesi produttori, il futuro è molto più incerto. Per l'Iraq, senza governo e con una situazione da tutti i punti di vista terribile, il crollo dei prezzi è



Peso:36%



insostenibile, così per l'Iran, sfiancato dalle sanzioni internazionali e dal malcontento sociale. Ma anche gli altri paesi del Golfo non se la passano molto meglio, perché saranno costretti a indebitarsi per far fronte alle loro necessità, data la loro propensione a spendere più di quanto ricavano dalle vendite del petrolio. Il Qatar, ad esempio, ha un punto di pareggio del bilancio a 60 dollari al barile, ben oltre quello attuale.

E poi ci sono gli effetti a catena, perché molti paesi arabi e del Medio Oriente usufruiscono degli ingenti aiuti che provengono dai paesi del Golfo. L'elenco è già lungo, a partire dalle situazioni di crisi, dalla Siria allo Yemen, dal Libano in bancarotta ai palestinesi

in Cisgiordania e a Gaza, ma la lista è più lunga. Fino a coinvolgere i paesi esportatori di manodopera come il Pakistan. Forse l'unica realtà che ne trarrà sicuro vantaggio sarà la Cina, che acquista il 72% del suo fabbisogno petrolifero, dalla Russia come dall'Arabia Saudita, e che sta già approfittando di questa guerra per aumentare le sue scorte.

il Sussidiario.net

Oggi, ad esempio, il prezzo del barile è 33 dollari; per gli Stati Uniti, che sono diventati un paese autosufficiente, il costo di estrazione al barile si aggira intorno ai 20/25 dollari, mentre in Arabia Saudita, in Iran o in Iraq il costo di estrazione è intorno ai 10 dollari



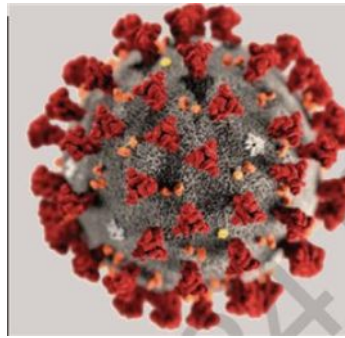
Peso:36%

ANALISI & INTERVENTI

CONTRO LA RECESSIONE
SERVONO I CORONABONDdi **Marco Fortis**

Giorno dopo giorno la pandemia del Coronavirus si allarga a macchia d'olio in Europa e nel mondo. È evidente che la tragedia sanitaria sarà

seguita da una crisi economica devastante. Per controbilanciare la recessione l'Europa deve dotarsi di strumenti eccezionali come i Coronabond. *a pagina 22*

UNA NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE
DA FINANZIARE CON I CORONABONDdi **Marco Fortis**

Giorno dopo giorno la pandemia del Coronavirus si allarga a macchia d'olio in Europa e nel mondo. In un nostro precedente articolo su queste colonne (*Virus, i 10 giorni che decideranno il futuro dell'Ue, 14 marzo 2020*) avevamo mostrato che, in base ai trend comparati e con un ritardo di circa 9-10 giorni rispetto al nostro stadio di avanzamento dell'epidemia, anche Germania, Francia e Spagna avrebbero presto raggiunto la soglia dei 6-7 mila contagi che, dalla seconda settimana di marzo in poi, ha indotto il governo italiano ad adottare severe misure di blocco della circolazione dei cittadini e delle attività economiche, prima al Nord e poi in tutto il territorio nazionale. Misure divenute via via sempre più stringenti e che ora sono adottate un po' ovunque, sia pure con minori limitazioni.

La Francia ha superato il livello dei 6.500 casi confermati di Covid-19 il 16 marzo. Lo stesso giorno anche la Germania ha oltrepassato la soglia dei 6 mila casi. Mentre in Spagna l'epidemia ha accelerato in modo drammatico e già il 15 marzo i casi registrati erano oltre 7.500. In seguito, i dati sono cresciuti senza sosta e, allo stesso stadio temporale di sviluppo della pandemia, cioè assumendo come base standard di partenza il livello di

circa 250 casi confermati, e tenendo altresì conto di alcuni recenti riallineamenti di rilevazione introdotti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la diffusione dei contagi in Spagna e Germania ha ormai superato quella italiana di 9-10 giorni fa, mentre in Francia essa è stata leggermente meno intensa della nostra, ma non meno preoccupante.

Secondo il ministero de Sanidad, la sera del 22 marzo il numero dei contagi cumulati in Spagna ha raggiunto i 33.089 casi, un livello superiore di ben 15.429 unità a quello registrato dall'Italia dieci giorni prima, cioè allo stesso stadio. La Germania, secondo lo European centre for disease prevention and control (Ecdc), la mattina del 23 marzo ha toccato i 24.774 contagiati, cioè 7.114 casi in più dell'Italia allo stesso stadio, nove giorni prima. Infine, secondo Santé publique France, nel primo pomeriggio del 22 marzo la Francia ha fatto registrare 19.856 casi, un livello importante, inferiore di appena 1.301 unità rispetto a quello italiano di nove giorni prima.

È quindi del tutto evidente che l'Italia non era né è un caso unico in Europa e nell'Occidente. Il nostro Paese ha semplicemente avuto la sfortuna di essere toccato per primo dalla virulenza del Covid-19, con un profilo di diffusione dei contagi anticipato di circa 9-10 giorni rispetto alle altre

maggiori nazioni dell'Ue. Lo stesso sembra stia avvenendo anche per ciò che riguarda il numero cumulato dei decessi. A parte la Germania, dove i morti ufficiali per Covid-19 sembrano essere molto inferiori a quelli degli altri Paesi, probabilmente anche per le differenti metodologie di rilevazione e di imputazione delle cause dei decessi, allo stato attuale l'evoluzione dei morti cumulati in Italia sembra anticipare, rispettivamente, di 9 e 11 giorni i numeri di Spagna e Francia e di 14 giorni quelli del Regno Unito.

Se si prende il numero di 100 morti per Covid-19 come base standard di partenza, dopo 10 giorni la Spagna presentava il 22 marzo 2.182 decessi cumulati contro i 1.809 dell'Italia allo stesso stadio. Dunque, una situazione in prospettiva molto preoccupante per la nazione iberica, considerando che 4 giorni dopo aver raggiunto i 1.809 contagi l'Italia dapprima ha su-



Peso:1-2%,22-22%

perato il numero di decessi dichiarati della Cina (3.407 noi e 3.205 i cinesi) e poi in altri 4 giorni è arrivata, il 23 marzo, a quota 6.077 morti cumulati. A sua volta, dopo 8 giorni oltre i 100 morti base, la Francia è arrivata in una settimana a quota 860 decessi totali contro i 1.016 dell'Italia allo stesso stadio. Infine, dopo quattro soli giorni oltre quota 100 decessi, il Regno Unito ha raggiunto i 335 morti in confronto ai 366 morti dell'Italia alla stessa data di progressione.

Le statistiche ufficiali dei contagi e dei decessi per Covid-19 vanno prese con molta cautela, soprattutto per ciò che riguarda i livelli assoluti e i rapporti (come il tasso di letalità). Ma sono dati che, al di là della loro reale comparabilità da Paese a Paese, indicano in modo inequivocabile una drammatica tendenza verso un aggravamento della pandemia in tutta Europa così come anche negli Stati

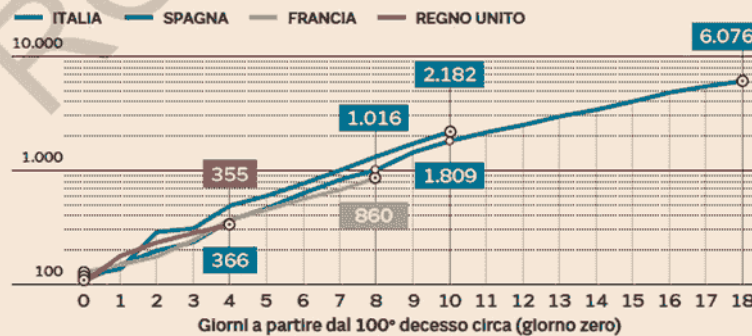
Uniti, dove secondo l'Oms i casi di Covid-19 sono già oltre 31 mila e i morti più di 400. Alla tragedia sanitaria e umana di questo flagello venuto da Oriente, che ha imposto blocchi dei cittadini e delle attività analoghi a quelli dell'Italia anche ad altri Paesi, si accompagnerà una crisi economica devastante. È prevedibile un crollo del turismo, dei trasporti, degli scambi internazionali di merci e servizi, nonché della domanda interna privata per consumi e investimenti in tutti i Paesi più sviluppati. E sono significative al proposito le recenti previsioni dell'Ifo che ipotizzano per il 2020, come diretta conseguenza del lockdown, perdite per centinaia di miliardi di euro in una economia cardine dell'Ue come la Germania.

Per controbilanciare questa implosione del settore privato e affrontare anche l'inevitabile riconversione di molti comparti, l'Europa, già inde-

bolita dalla crisi dell'auto tedesca e dalla Brexit, non può limitarsi a guardare ciò che faranno gli Stati Uniti, già pronti ad attivarsi per uscire dalla crisi con la determinazione e i mezzi propri di una grande nazione compatta. L'Ue deve a sua volta agire prontamente con i coronabond per sostenere una domanda pubblica di investimento e una nuova strategia industriale e tecnologica che le consenta di non infrangersi nell'urto con il Covid-19, di non frazionarsi in soggetti territoriali più piccoli condannati all'irrelevanza e di rimanere invece una potenza mondiale.

Un problema continentale

Numero di decessi cumulati per Covid-19 in alcuni paesi europei allo stesso stadio temporale di sviluppo



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WHO e ECDC



Peso:1-2%,22-22%

RICOSTRUIRE SENZA CAVILLI, MA CON VISIONE

di **Gustavo Piga**

Il circolo che si è creato tra misure sanitarie ed economiche va chiarendosi sempre più. Mano a mano che apprendiamo a conoscere meglio il virus e la sua potenza di diffusione, restringiamo sempre più con regolamenti e normative l'estensione delle attività produttive e sociali; per attutire il danno ai mercati di queste, aumentiamo la portata dell'intervento della politica fiscale e monetaria a supporto dell'economia stessa.

È fenomeno che riguarda tutte le istituzioni coinvolte: italiane, europee, mondiali. Da noi, si è partiti dalla "manovrina" di 5 miliardi e siamo giunti a quella di 25, mentre la Germania annuncia l'abbandono della regola costituzionale sul limite al debito a causa dell'emergenza; in Europa, da un aiuto di analoghi 25 miliardi siamo oggi alla sospensione del Patto di stabilità e al piano da 750 miliardi della Bce. Negli Stati Uniti misure perlomeno simili sono annunciate.

È dunque probabile che al crescere della comprensione dell'estensione del virus non ci si fermi qui e che questo per l'Europa comporti nel campo dell'economia ulteriori interventi, assieme a ulteriori sospensioni o modifiche dei Trattati. I primi scricchiolii di questi sono già evidenti: c'è chi parla di coronabond europei, sinora e tuttora invisibili agli Stati membri del Nord, a un Mes (la banca salva stati) senza condizionalità e annesse pretese di susseguente austerità, a una Bce che compri direttamente in asta i titoli di Stato a, infine, un trasferimento diretto di carta moneta stampata nei conti correnti di aziende e famiglie. Politica monetaria e fiscale cominciano ad assomigliarsi sempre di più, rendendo evidente la dimensione politica di istituzioni che si è cercato nei primi anni del secolo di far apparire indipendenti da questa, come la Commissione europea e la Banca centrale stessa.

Il virus sta dunque contagiando –

assieme ai cittadini, alle loro vite e interazioni sociali – l'intera struttura europea e, proprio perché dopo che sarà questo sconfitto la nostra vita non sarà mai più uguale a prima, non potrà più esserlo quella dell'Unione europea. Non sarà cioè possibile ritornare, come se niente fosse, a un identico Patto di stabilità o a un'identica e indipendente Banca centrale europea, come se nulla fosse accaduto.

Potrebbe essere che la crisi avrà sollevato un tale moto di solidarietà comune tra Stati membri che sembrerà naturale immaginarci finalmente come quegli Stati Uniti d'Europa che a molti parevano lungi dal materializzarsi, come per gli Stati Uniti d'America che dovettero aspettare quasi 150 anni dalla loro nascita (con una guerra civile in mezzo) per vedere sbocciare istituzioni federali a Washington a supporto di tutti i singoli stati simultaneamente.

Più probabilmente, perché le culture nazionali resisteranno ancora a una cessione piena di sovranità, sarà invece l'esigenza di garantire una ripartenza immediata di un'economia europea a terra che richiederà mosse straordinarie di sostegno. Ma stavolta mosse non di breve, ma di medio e lungo termine: non bisogna sottovalutare l'impatto sociale che avrà lasciato, prima di arrendersi, questo virus; la sua devastazione in termini di fiducia sul futuro; l'esitazione a rapportarsi con altri quotidianamente; la riluttanza a scambiare con altri, specie se stranieri. Questi effetti di lungo periodo di shock temporanei, chiamati anche effetti di isteresi, possono incidere sul carattere stesso delle persone: dopo la devastante Grande depressione seguita al crollo azionario del 1929, un'intera generazione di cittadini, per lo più quelli in età lavorativa, cambiò radicalmente il suo atteggiamento verso i consumi, mantenendo anche a distanza di molti decenni un atteggiamento precauzionale che si tradusse in aumento di risparmi ed esitazione a spendere. Venne allora chiamato in gioco l'intervento del settore pubblico, non soltanto durante il New Deal di Franklin Delano Roosevelt, ma anche dopo la fine della Seconda

guerra mondiale, con un chiaro segnale a tutti gli operatori economici e sociali che non si doveva più temere perché ci sarebbe stato lo Stato a intervenire in qualsiasi situazione di potenziale difficoltà. Ciò aiutò a restaurare la fiducia e a evitare una facilmente pronosticabile stagnazione di lungo periodo.

Nelle parole, oggi ancor più valide, del Premio Nobel per l'Economia Christopher Sims che guardava all'Europa ai tempi della crisi del 2011: «Si richiede una politica fiscale che sia espansiva ora, senza impegnarsi né a tagliare nel futuro la spesa né ad aumentare le tasse future per preservare la stabilità dei prezzi». Un'affermazione che coinvolge dunque anche la Banca centrale.

È bene dunque che si cominci a ragionare sin da ora alla ricostruzione – come dopo una guerra – che dovrà venire, prima di tutto della fiducia, secondo poi dell'economia. E che lo si faccia come negli anni Cinquanta: senza troppi laccioli e cavilli contabili, ma con visione di lungo periodo e passione civile, a partire da quella dei governanti che inevitabilmente dovranno rinnovarsi.

È evidente come andrà ripensato l'intervento pubblico dello Stato nella sanità, nelle scuole, nell'informatica, lasciate deperire in questi anni di folle austerità: andrà fatto investendo pesantemente nella qualità di ciò che è pubblico, per essere più resilienti di fronte alla sfide del domani e a supporto concreto del settore privato.

È anche evidente che se ciò verrà concesso, potremo anche immaginare di farlo all'interno di un'Europa anch'essa rinnovata nello spirito e intenta con lo sguardo verso una missione all'altezza di tempi sfidanti che ci aspettano. Altrimenti, sarà meglio andare ognuno per la propria strada in attesa di tempi migliori.



Peso:17%



Premio Nobel.

Tornano
d'attualità
le parole
pronunciate
dal Nobel
per l'Economia
Christopher Sims
nel 2011
a proposito della
crisi del debito
sovrano:
«Si richiede una
politica fiscale
che sia espansiva
ora, senza
impegnarsi né
a tagliare nel
futuro la spesa
né ad aumentare
le tasse future
per preservare
la stabilità
dei prezzi».



Peso:17%

Bilanci, il salvagente per le svalutazioni

CONTABILITÀ

Il coronavirus si riflette anche sui bilanci delle società. Soprattutto nella registrazione di fatti di rilievo, come quelli provocati dalla pandemia, avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio. Un problema è

ad esempio quello dell'eventuale svalutazione delle immobilizzazioni. Ma una via d'uscita sembra suggerirla il principio contabile Oic 9 che consente di utilizzare il «valore terminale» dell'immobilizzazione. Soluzione utilizzabile da subito per esercizi a cavallo e dal 2020 per chi ha l'esercizio solare.

Franco Roscini Vitali

a pagina 25

Bilanci, salvagente alle imprese per evitare la svalutazione

EMERGENZA COVID-19

Pagina a cura di

Franco Roscini Vitali

Le vicende di questo periodo si riflettono sui bilanci 2019 innanzitutto per quanto riguarda l'informativa, ma impongono alcune considerazioni con riferimento alla data di fissazione dell'assemblea di approvazione e alla data di chiusura dell'esercizio.

Innanzitutto, gli effetti economici del coronavirus sui bilanci impongono l'informazione nella nota integrativa dei fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio, che riguarda tutte le imprese, comprese quelle che redigono il bilancio in forma abbreviata, con esclusione delle micro imprese (articolo 2427, n. 22-quater, del Codice civile).

Il principio contabile Oic 29 precisa che si considerano fatti di rilievo quelli che, richiedendo o meno variazioni nei valori di bilancio, influenzano la situazione rappresentata in bilancio e sono di importanza tale che la loro mancata comunicazione potrebbe compromettere la possibilità dei destinatari dell'informazione societaria di fare corrette valutazioni e prendere decisioni appropriate. Si deve fornire la stima dell'effetto sulla situazione patrimoniale/finanziaria della società, ovvero le ragioni per cui l'effetto non è determinabile.

In proposito bisogna distinguere le

società che non usufruiscono della possibilità di prorogare l'assemblea di approvazione del bilancio prevista dal decreto legge 18/2020 da quelle che ne usufruiscono.

Per le prime gli amministratori devono predisporre la bozza di bilancio generalmente entro il mese di marzo e, pertanto, le informazioni relative ai fatti in questione sono quelle riconducibili a tale data, fatte salve eventuali successive informazioni che potrebbero rendere necessaria un'integrazione.

Invece, per le società che usufruiscono del maggior termine di 180 giorni, gli amministratori dovranno riportare in nota integrativa le informazioni disponibili sino al mese di giugno.

Allo stato attuale, nessuno può dire quale delle due situazioni sia preferibile, se di preferenza si può parlare.

Fin qui il problema riguarda le società che chiudono il bilancio al 31 dicembre 2019, mentre è necessaria un'analisi più complessa per quelle con esercizio «a cavallo»: per esempio, una società che chiude l'esercizio il 30 giugno (esercizio 1° luglio 2019 - 30 giugno 2020) o al 30 settembre 2020.

In questi casi, si potrebbe porre il problema dell'eventuale svalutazione (*impairment test*) delle immobilizzazioni in base a quanto prevedono l'articolo 2426, n. 3, del Codice civile e il

principio contabile Oic 9 perché gli eventi in questione «entrano» nell'esercizio: la svalutazione riguarda le perdite «durevoli», situazione che deve essere verificata.

Se il valore recuperabile di un'immobilizzazione è inferiore al suo valore netto contabile, l'immobilizzazione si iscrive in bilancio a tale minor valore: la differenza è imputata nel conto economico come perdita durevole di valore.

Il valore recuperabile di un'attività (o di un gruppo di attività) è il maggiore tra il suo valore d'uso e il suo *fair value*, al netto dei costi di vendita: il primo è il valore attuale dei flussi di cassa attesi dall'attività, mentre il secondo è il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione; in molti casi, il valore recuperabile di un'attività è il valore d'uso.



Peso: 1-3%, 25-33%

Nell'Oic 9 la determinazione della svalutazione è modulata in base alle dimensioni dell'impresa: i modelli sono due, quello di riferimento e quello semplificato destinato alle società di minori dimensioni, ma non applicabile al bilancio consolidato.

La differenza tra modello di riferimento e semplificato risiede nel concetto di valore d'uso che, nel primo caso, è determinato tramite l'attualizzazione dei flussi di cassa attesi dall'utilizzo dell'immobilizzazione, mentre nel secondo caso è costituito dalla capacità di ammortamento, determinata dal margine economico che la gestione mette a disposizione per la copertura degli ammortamenti.

L'approccio semplificato è destinato soltanto alle società che redigono il bilancio in forma abbreviata e alle micro-imprese.

Tuttavia, l'Oic 9 chiarisce anche il concetto di valore economico signifi-

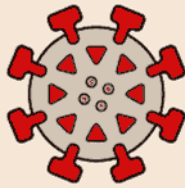
cativo, costituito dal valore terminale recuperabile dell'immobilizzazione al termine dell'orizzonte temporale di previsione esplicita, significativamente superiore al valore netto contabile a tale data.

Infatti, nel caso in cui, al termine del periodo di previsione esplicita della capacità di ammortamento, per alcune immobilizzazioni residua un valore economico significativo, tale valore, determinato sulla base dei flussi di benefici che si ritiene l'immobilizzazione possa produrre negli anni successivi all'ultimo anno di previsione esplicita, concorre alla determinazione della capacità di ammortamento: in sostanza, alla capacità di ammortamento si somma l'eventuale valore economico che residua al termine del periodo di previsione (generalmente non superiore a cinque anni).

Il valore terminale dell'immobiliz-

zazione può essere determinato mediante perizia o attualizzazione dei flussi di cassa attesi che evidenziano la capacità dell'immobilizzazione di generare ulteriore utilità. La differenza, se stimabile e significativa, tra il valore terminale e il valore netto contabile è aggiunta al risultato finale netto. Questa previsione, unitamente alla verifica dell'eventuale "durevolezza" della perdita, potrebbe risultare utile per soprassedere momentaneamente a un'eventuale svalutazione e, a maggior ragione, ad analisi riguardanti la continuità aziendale, come illustrato nell'articolo a fianco.

SOCIETÀ



**Immobilizzazioni:
dall'Oic 9 una via d'uscita
per le perdite durevoli**

**Nel 2020 il test sul valore
terminale si applica
negli esercizi a cavallo**

MODELLO SEMPLIFICATO

1. L'esempio

La verifica della capacità di ammortamento può essere effettuata utilizzando lo schema riportato negli esempi contenuti nel principio contabile oppure lo schema di conto economico civilistico di cui all'articolo 2425 del codice civile (Risultato del conto economico + ammortamenti = capacità di ammortamento, da confrontare con gli ammortamenti).

Anno 1 capacità di ammortamento - 500 ammortamenti - 300 = risultato netto - 800

Anno 2 capacità di ammortamento 250 ammortamenti - 300 = risultato netto - 50

Anno 3 capacità di ammortamento - 1.500 ammortamenti - 300 = risultato netto - 1.800

Anno 4 capacità di ammortamento 1.500 ammortamenti - 300 = risultato netto 1.200

Anno 5 capacità di ammortamento 1.500 ammortamenti - 300 = risultato netto 1.200

Totale 1.250 - 1.500 - 250

2. La svalutazione

Da una prima analisi l'immobilizzazione dovrebbe essere svalutata. Tuttavia, si può tenere conto del valore terminale dell'immobilizzazione, determinato mediante perizia o attualizzazione dei flussi di cassa attesi che evidenziano la capacità dell'immobilizzazione di generare ulteriore utilità. La differenza, se stimabile e significativa, tra il valore terminale e il valore netto contabile dell'immobilizzazione è aggiunta al risultato finale netto, nell'esempio negativo di 250. Se tale differenza, per esempio, fosse 450 porterebbe ad un risultato finale positivo di 200, consentendo di non effettuare la svalutazione.

La possibilità di tenere conto del valore terminale pone rimedio al fatto che l'orizzonte temporale di riferimento previsto nel principio contabile è di cinque anni, mentre l'investimento potrebbe generare utilità per un periodo maggiore.



RISCOSSIONE

Servizi web potenziati e sportelli chiusi

Prolungata la chiusura degli sportelli della Agenzia delle entrate-Riscossione fino al 3 aprile, ma potenziati i servizi web:

digitale e assistenza h24. Sono le nuove misure adottate dal direttore Ernesto Maria Ruffini in applicazione del nuovo decreto per far fronte all'emergenza Covid-19. L'ottica è quella di garantire un servizio il più ottimale possibile a professionisti e contribuenti. Per questo durante il periodo di chiusura degli sportelli, il personale dell'Agenzia garantirà la fruibilità dei servizi online, disponibili h24.

— **Ivan Cimmarusti**

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 1-3%, 25-33%

Moratoria prestiti alle Pmi con autocertificazione via Pec

Valerio Vallefucio - a pag. 28

Abi: moratoria dei prestiti alle Pmi su autocertificazione

Valerio Vallefucio

La Associazione bancaria italiana (Abi) ha emanato una circolare datata 24 marzo 2020 sulle misure a sostegno della liquidità per le imprese danneggiate da Covid-19 contenute nel decreto legge 17 marzo 2020, n. 18. Il decreto ha introdotto una serie di disposizioni a sostegno della liquidità delle imprese danneggiate dall'emergenza epidemiologica. In particolare, l'Abi ha fornito prime istruzioni sulla moratoria straordinaria dei prestiti e delle linee di credito concesse da banche e intermediari finanziari a micro, piccole e medie imprese e sui nuovi interventi del Fondo di garanzia per le Pmi.

In particolare ha illustrato i principali aspetti delle misure di sostegno al credito, coordinandosi con alcune prime indicazioni fornite dal ministero dell'Economia e delle finanze con specifiche Faq del 22 marzo 2020, pubblicate in risposta alle richieste di chiarimenti avanzate proprio anche dall'Abi. Relativamente alle misure di sostegno finanziario (articolo 56, comma 2) anche in base alle risposte del Mef, l'Abi ha precisato che il rimborso dei prestiti non rateali che scadono prima del 30 settembre 2020 sarà quindi posticipato, senza alcuna formalità, al 30 settembre 2020, alle medesime condizioni; gli eventuali

elementi accessori al contratto di finanziamento sono prorogati coerentemente senza formalità.

Sul punto l'Abi ha precisato che nella proroga per «elementi accessori» si devono intendere tutti i contratti connessi al contratto di finanziamento, tra i quali, in particolare, garanzie e assicurazione (nonché i contratti in derivati) Tutti questi contratti saranno quindi prorogati senza formalità. Lo stesso meccanismo di proroga automatica verrà applicato anche per le aperture di credito a revoca e per i prestiti accordati a fronte di anticipi sui crediti esistenti. Infine è stato chiarito che il periodo di sospensione dai pagamenti comprende anche le rate in scadenza il 30 settembre 2020, ossia le rate in scadenza al 30 settembre non dovranno essere pagate.

Riguardo ai soggetti beneficiari delle misure di moratoria l'Abi ha ricordato che potranno richiedere queste misure le micro, piccole e medie imprese (Pmi), con sede in Italia, appartenenti a tutti i settori, come definite dalla Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003, che hanno subito in via temporanea carenze di liquidità per effetto dell'epidemia. QLa platea: Pmi, vale a dire le imprese con meno di 250 dipendenti e con fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i

43 milioni di euro; lavoratori autonomi titolari di partita Iva tra cui i professionisti e le ditte individuali.

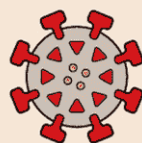
Per usufruire delle misure di favore i beneficiari non devono avere posizioni debitorie classificate dalla regolamentazione bancaria come esposizioni deteriorate, ripartite nelle categorie sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate.

Inoltre i «candidati» non potranno avere rate insolute anche parzialmente da oltre 90 giorni.

Per ottenere la moratoria i beneficiari dovranno inviare una specifica richiesta via Pec, oppure attraverso altre modalità che consentano di tenere traccia della comunicazione con data certa, autocertificando di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19. Le banche saranno tenute ad accettare le comunicazioni di moratoria se rispettano i requisiti, ma non dovranno verificare la veridicità delle autodichiarazioni effettuate dalle imprese.

EMERGENZA COVID-19

CREDITO E GIUSTIZIA



Prime istruzioni dell'Associazione bancaria sulle misure per la liquidità

Il rinvio delle scadenze esteso agli accordi accessori come garanzie e derivati



Peso: 1-1%, 27-14%

L'INTERVISTA **LUIGI GUBITOSI**«La rete? È solida, unisce il Paese
Italia più digitale per resistere»

Il Ceo di Tim: smartworking e scuola online hanno fatto raddoppiare il traffico dati

di **Federico De Rosa**

Con strade e autostrade deserte e milioni di italiani chiusi in casa è rimasta solo la rete telefonica a connettere ogni punto dell'Italia. La rete di Tim, che a più di vent'anni dalla privatizzazione si ritrova a svolgere un ruolo fondamentale di servizio pubblico, sta facendo andare avanti scuole, aziende, banche, amministrazioni. Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura del gruppo telefonico scorrono in questi giorni oltre 40 milioni di gigabyte di dati, cruciali per non far fermare il Paese. «Ovunque è stata chiamata, Tim è andata» racconta

l'amministratore delegato Luigi Gubitosi.

Quali sono stati gli interventi urgenti che avete dovuto

fare?

«In poche ore i nostri tecnici hanno allestito una sala con 100 postazioni di lavoro che opera h24 per la Regione Lombardia, ospitata in una delle sedi Tim di Milano, e predisposto le sale operative a supporto della Protezione Civile a cui abbiamo attivato in urgenza il servizio di numero verde. Nello stesso momento abbiamo aumentato la capacità di rete negli ospedali, dotandoli anche di tablet per far comunicare i pazienti con i loro familiari, e grazie a un accordo con Infratel sarà portato il Wifi in strutture ospeda-

liere dove non c'era sufficiente connettività, incluse quelle da campo. Gli interventi che stiamo facendo per l'emergenza, per aiutare le aziende e le famiglie, sono stati e sono ancora tantissimi. Abbiamo deciso di mettere a disposizione anche le risorse e l'organizzazione del progetto Operazione risorgimento digitale, lanciato mesi fa per promuovere le competenze digitali del Paese, al servizio delle iniziative attivate per l'emergenza Covid».

E la rete sta reggendo?

«La rete di Tim è stata costruita bene, è molto solida e stabile e può reggere senza problemi il traffico aggiuntivo. Il 14 e il 15 marzo, giorni di maggiore picco, è servito uno sforzo importante ma dall'inizio di febbraio avevamo iniziato ad aumentare la capacità della rete, a eliminare i "colli di bottiglia" per rafforzare l'interconnessione con la rete internazionale di Sparkle e a incrementare i punti di ridondanza per avere una maggiore sicurezza. Ora abbiamo aggiunto anche 5.000 nuovi cabinet nelle cosiddette "aree bianche" che ci permettono di collegare rapidamente 1 milione di persone in più all'ultrabroadband, con tutti i vantaggi che ne derivano in termini di velocità di connessione».

Con l'Italia chiusa in casa e con un device in mano a ogni italiano siete diventati compagni fissi delle giornate di molti cittadini. Quanto è aumentato il traffico?

«Il traffico complessivo ha raggiunto incrementi fino a quasi il 100% sul fisso, per via dello smartworking, dell'attivazione delle piattaforme di scuola online e dei contenuti

in streaming, mentre sul mobile è stato del 30%».

In casa gli italiani cosa fanno?

«Da quello che osserviamo sulle nostre reti le applicazioni che stanno più utilizzando sono Netflix sul fisso e YouTube sul mobile, ma anche molto gaming. E ora immagino anche Disney+, che da oggi distribuiremo in esclusiva».

Le aziende invece come stanno operando? Tim come si è riorganizzata?

«Abbiamo messo subito l'azienda in sicurezza e garantito continuità ai centri di controllo e ai call center dove 8 mila persone lavorano da remoto. Oltre 32 mila dipendenti del Gruppo lavorano in smartworking e le persone che devono continuare a operare sul campo sono dotate dei dispositivi per farlo in sicurezza. A tutto il personale è stata data una copertura assicurativa per il Coronavirus. I nostri clienti business invece ci stanno chiedendo più collegamenti, cybersecurity e assistenza per ricreare l'organizzazione del lavoro in remoto. Credo che mai come in questo momento le aziende stiano capendo quanto sia necessario accelerare la digitalizzazione».

Si può dire lo stesso per l'Italia?

«L'Italia è entrata nella crisi



Peso: 59%

per prima e con molta disciplina e un po' di fortuna spero saremo i primi a uscirne, sfruttando l'esperienza maturata per dare una spinta alla digitalizzazione. Gli effetti della crisi che stiamo vivendo saranno lunghi, torneremo auspicabilmente ad avere una vita sociale normale ma alcune abitudini resteranno. Penso a quanti non avevano mai fatto acquisti online e ora li stanno facendo, a quei lavori che si pensava non si potessero svolgere in remoto e invece oggi si fanno. Il ricorso allo smartworking sarà più significativo e le aziende accelereranno la digitalizzazione. L'Italia deve fare lo stesso. Le tlc sono un'infrastruttura strategica e lo saranno sempre di più. La connettività de-

ve essere un bene disponibile a tutti».

Tocca un tasto dolente. Il problema dell'assenza di connettività in alcune zone d'Italia in questo momento sta impedendo lo svolgimento delle lezioni online, lo smartworking...

«L'Italia ha un sistema di comunicazioni ben fatto, deve mantenere una leadership tecnologica ed estendere a tutti, cittadini e imprese, anche quelle più piccole, un'adeguata connettività. Inclusi i comuni delle "aree bianche" che stanno richiedendo con forza un upgrade tecnologico che tarda a venire ed è fondamentale per colmare il digital divide. Stiamo vedendo bene in questo momento quanto connessione e

tecnologia siano importanti».

In Asia lo sono state anche e soprattutto nel momento più difficile per tenere sotto controllo l'epidemia, utilizzando l'intelligenza artificiale e i dati dei cittadini. Dati sugli spostamenti forniti dalle compagnie telefoniche. Lei che ne pensa, sarebbe una buona soluzione?

«Tecnicamente è tutto fattibile ma non è compito degli operatori decidere se e come utilizzare questi dati. È una decisione politica».

Virtuale
Abbiamo virtualizzato i nostri centri di controllo e i call center: oggi 32 mila dipendenti di Tim stanno lavorando in remoto

Le connessioni
Nelle «aree bianche»
abbiamo connesso
negli ultimi
15 giorni più case
che negli ultimi
quattro anni



Le app
Da quello che
osserviamo le app più
utilizzate in questi giorni
sono Netflix sul fisso
e YouTube sul mobile,
ma anche i giochi

Corriere.it

Sul sito web del Corriere, nel canale Economia, gli approfondimenti e le inchieste firmate dai giornalisti e dagli inviati del quotidiano. Con aggiornamenti sull'andamento dei mercati minuto per minuto

I dati

● Lungo i 18 milioni di chilometri di cavi in fibra ottica dell'infrastruttura di Tim (nella foto l'amministratore delegato Luigi Gubitosi) scorrono in questi giorni oltre un milione di giga di dati al secondo, cruciali per non far fermare il Paese. L'incremento

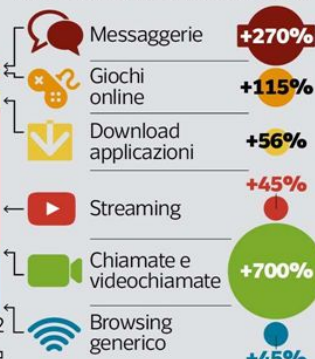
significativo dello smartworking e l'obbligo di stare a casa con le disposizioni del governo a causa del coronavirus hanno appesantito la rete

Il traffico su rete fissa

Distribuzione utilizzo



Variatione % volumi traffico



Corriere della Sera



Peso:59%

IL DOSSIER

L'Italia finora ha stanziato pochi soldi: i numeri nell'Ue

Coronavirus Confronto sulla risposta economica alla crisi nei principali Paesi europei: qui in azione risorse per il 2,3% del Pil, il 22% in Germania

» **ALESSANDRO BONETTI**

Il Pil è "in forte contrazione" a marzo e così sarà pure il mese prossimo. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parlando in Parlamento a proposito del decreto che stanziava i primi fondi anti-crisi, l'ha messa così: il primo semestre del 2020 vedrà una "elevata contrazione del Pil", il che porterebbe "nel 2020 a un calo di qualche punto percentuale, grave ma gestibile e recuperabile", anche considerando l'arrivo ad aprile di un secondo decreto anti-crisi. Forse il ministro pecca di ottimismo, se si guardano le previsioni che già circolano. A mero titolo di esempio, Goldman Sachs ieri ha stimato in -11,6% il calo del Pil in Italia nel 2020, il dato peggiore dell'Eurozona (-9%

in totale) e un tracollo visto raramente in tempo di pace. La risposta degli Stati, anche stavolta, sarà il fattore decisivo di risposta alla crisi, per questo abbiamo fatto un piccolo riassunto di quanto deciso finora da alcuni Paesi europei.

ITALIA. Ha varato misure pari al 2,3% del Pil: 25 miliardi di maggiore indebitamento e altri 17 attraverso Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il sostegno al credito e alla liquidità di aziende ed enti locali nel decreto "Cura Italia" è pari a circa 5,8 miliardi. Il resto è dedicato al supporto diretto di imprese e lavoratori. Inoltre, Cdp ha approvato un plafond da 7 miliardi per facilitare l'accesso al credito e garanzie di nuovi finanziamenti per 10 miliardi. Ad aprile sarà promulgato un nuovo decreto per dare linfa all'economia: la dimensione di quell'intervento non è nota, ma le cifre italiane ad oggi impallidiscono se confrontate con quelle degli altri Paesi.

GERMANIA. L'intervento ammonta al 22% del Pil. Il gover-

no ha annunciato un indebitamento aggiuntivo da 156 miliardi di euro per finanziare un piano di spesa pubblica, abbondando così il dogma di pareggio di bilancio. Il sistema ospedaliero riceverà 3 miliardi, mentre piccole imprese e liberi professionisti otterranno sovvenzioni da 9mila a 15mila euro in tre mesi. Sarà più facile accedere ai sussidi del programma Hartz IV. Sarà poi costituito un fondo di stabilizzazione economica (WSF) da 100 miliardi, che potrà acquisire partecipazioni dirette nelle imprese ed estendere fino a 400 miliardi le garanzie statali con cui sottoscrivere debito delle società colpite dalla crisi. È previsto anche un prestito fino a 100 miliardi alla banca statale KfW, che ha la possibilità di estendere liquidità illimitata alle imprese. Una potenza di fuoco totale da oltre 750 miliardi.

REGNO UNITO. Le misure di cui a oggi si conoscono le cifre sono pari a circa il 16% del Pil. Il governo di Boris Johnson ha annunciato 330 miliardi di sterline in garanzie statali e prestiti governativi e 20 mi-

liardi di ulteriore sostegno diretto. Ma la mossa più radicale è la decisione di pagare fino all'80% dello stipendio dei lavoratori dipendenti licenziati: una scelta letteralmente senza precedenti, di cui il Tesoro britannico si è finora rifiutato di quantificare il costo.

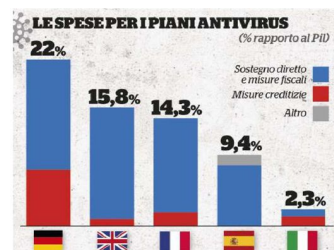
FRANCIA. Il pacchetto di emergenza elaborato dal governo porterà, secondo il ministro del Bilancio Darmanin, il deficit al 3,9% da un programmato 2,2%. Il governo offrirà 45 miliardi di euro in misure di sostegno diretto, fra cui 32 miliardi per sgravi fiscali e 8,5 per pagamenti ai lavoratori licenziati. Saranno poi estesi prestiti governativi per 300 miliardi. E il ministro delle Finanze Bruno Le Maire non ha escluso la possibilità di nazionalizzare grandi imprese.

SPAGNA. Madrid ha attivato un piano statale pari al 9,4% del Pil, che include 100 miliardi di prestiti e garanzie statali (soprattutto per le piccole e medie imprese) e 17 miliardi di altre misure: la mobilitazione di risorse più grande nella storia democratica del Paese.

L'ottimista Gualtieri
Il Pil, per il ministro, avrà un calo "gestibile"
Goldman Sachs:
nel 2020 giù dell'11,6%



L'intervento
La cancelliera tedesca Merkel prevede un intervento del 22% del Pil



Peso: 36%

TERRA INCOGNITA La reazione è uguale dovunque: piani sempre più grandi per comprare tutto. Alla fine, fingendo di no, si tornerà a finanziare i governi

Addio tabù: le Banche centrali "pagano" i deficit

» FRANCESCO LENZI

È

una crisi che non si è mai vista in tempi recenti. Non è come quella del 2007. Non è come quella successiva all'11 settembre. Non è nemmeno una crisi "di guerra", perché in questa particolare guerra le dotazioni di capitale, le imprese, gli immobili, i macchinari non vengono distrutti. Ma i numeri della crisi saranno di una dimensione molto simile a quelli di una guerra. In un recente report di J.P. Morgan si stima che il Pil dell'Eurozona calerà del 15% nel primo trimestre di quest'anno e del 22 nel secondo. Stando a queste proiezioni l'Eurozona perderà nei primi due trimestri circa il 40% del suo Prodotto interno lordo.

DINANZI a questi numeri anche la risposta delle principali Banche centrali sta assumendo una dimensione che non si era mai vista prima. I tassi d'interesse sono ormai praticamente a zero o negativi in tutto il mondo e i bilanci delle Banche centrali sono destinati a crescere in modo enorme. I programmi di acquisto e rifinanziamento del settore bancario stanno assumendo giorno dopo giorno un carattere di eccezionalità proporzionato al momento attuale.

In Inghilterra la Banca centrale ha praticamente azzerato i tassi, lanciato un nuovo

programma di *Quantitative easing* da 200 miliardi di sterline e avviato uno schema di rifinanziamento dei crediti commerciali delle aziende, nel quale il Tesoro si fa garante per qualsiasi perdita la Banca centrale dovesse registrare. Nell'Eurozona si è avviato un nuovo programma di operazioni mirate a lungo termine che, se utilizzato in pieno, supererà abbondantemente i 2.000 miliardi di euro. Con questo tipo di operazioni, nel rispetto di determinati parametri di volume di prestiti alla clientela, per la prima volta le banche pagheranno un tasso d'interesse (-0,75%) inferiore rispetto a quello stabilito per i depositi (-0,5%): in pratica saranno pagate dalla Bce per prestare ai clienti. È stato inoltre aumentato il programma di acquisto di titoli pubblici e privati che, ad oggi, aggiungerà al sistema altri 1.100 miliardi di euro entro la fine dell'anno.

Negli Stati Uniti, con l'ultima decisione di ieri, la Federal Reserve è arrivata a un *Qe* illimitato. Oltre ad aver azzerato i tassi, adesso potrà acquistare senza limiti una serie molto ampia di titoli finanziari, dai titoli di Stato ai titoli strutturati garantiti, dalle obbligazioni delle aziende ai loro crediti commerciali, dai bond municipali agli ETF. Ha inoltre ampliato le operazioni di rifinanziamento delle operazioni *repo*, aperto finestre di sconto dedicate anche agli specialisti non bancari dei titoli di stato e esteso le operazioni di swap valutario con le principali Banche centrali del mondo. Proprio quest'ultimo tipo di operazioni sta assumendo un'importanza decisiva per tenere in piedi il mercato dell'euro-dollaro, un

mercato da migliaia di miliardi nel quale si chiudono transazioni in dollari fuori dagli Usa. Le banche americane, nel quadro di incertezza, hanno ritirato buona parte della loro operatività sul mercato e lasciato così a secco di dollari quasi tutto il mondo. L'intervento della Fed si inserisce in questo contesto per fare in modo che siano le banche centrali con cui ha accordi a fornire alle istituzioni finanziarie straniere i dollari che necessitano. La Federal Reserve ritroverà così ad assorbire non solo le esigenze di liquidità del proprio sistema finanziario, ma anche, attraverso queste linee swap con le altre Banche centrali, le esigenze di liquidità in dollari del mondo sviluppato.

Da questo breve riepilogo sulle misure prese solo nelle ultime due settimane si può comprendere la portata del fenomeno. Numerosi tabù riguardo a quello che una Banca centrale può fare o meno sono già caduti con la crisi del 2007 e altri stanno cadendo.

La Bce inizierà a pagare le banche perché queste utilizzino i suoi prestiti. La Fed sta rinunciando al famoso appiccio "è la nostra moneta, ma un vostro problema", tenendo conto non solo delle tensioni di liquidità anche sul mercato internazionale. È assai probabile che, se la crisi dovesse pro-



Peso: 56%

lungarsi ancora, si arrivi a forme surrettizie di finanziamento monetario dei debiti pubblici, attraverso un meccanismo simile a quello che la Banca centrale giapponese ha già in piedi da alcuni anni. Una volta che sarà reso esplicito un obiettivo di tasso d'interesse lungo le varie scadenze del debito, le Banche centrali si troveranno nella situazione di dover rifinanziare qualsiasi ammontare gli specialisti in titoli di Stato, obbligati a partecipare a tutte le aste, non riescano a ricollocare sul mercato secondario: i governi potranno emettere tutto il debito pubblico di cui necessitano.

È SINGOLARE che in questo contesto il governo italiano spinga per vedersi riconosciu-

ta una linea di credito dal Mes (Meccanismo europeo di stabilità), quasi a voler certificare in anticipo una incapacità di collocare sul mercato il proprio debito oppure la volontà di legarsi le mani per il futuro. Ma se lasciamo da parte le beghe politiche interne alla zona euro, non c'è dubbio che il ruolo che la Banca centrale ha assunto nei moderni sistemi finanziari non è più, o non è solo, quello di *lender of last resort*, di prestatore di ultima istanza per il sistema bancario o gli Stati. Seguendo la definizione del professor Perry Mehrling della Columbia (2012), tutte le Banche centrali dei Paesi sviluppati stanno sempre più trasformandosi in *dealer of last resort*: Banche centrali che attraverso i propri bilanci assor-

bono posizioni in un numero sempre maggiore di attività finanziarie che il mercato non è più in grado di scambiarsi in modo fluido. Un ruolo che seppellisce definitivamente l'aspetto quantitativo della politica monetaria, il fatto cioè che vi debba essere un limite alla quantità di moneta da emettere, ma si focalizza sul tasso d'interesse che si vuol raggiungere in una serie di mercati finanziari.

Il nuovo ruolo

La Bce e le altre sono ormai "compratore finale" delle posizioni che nessuno vuole

In numeri

3.100

Miliardi di euro: sono le misure (acquisto titoli sul mercato e operazioni dedicate al sistema bancario) già annunciate dalla Bce. La Fed americana, invece, ha dichiarato che il suo programma di acquisti non ha alcun limite

200

Miliardi di sterline è il "Qe" della Banca d'Inghilterra che s'è anche impegnata a rifinanziare tutti i crediti commerciali delle aziende britanniche



Peso: 56%

Fisco, accertamenti prorogati la sorpresa nel decreto Covid

► Il rinvio delle scadenze è solo fino a maggio ► Applicata inspiegabilmente la legge 2015 ma lo Stato avrà 2 anni in più per i controlli che scatta in occasione di catastrofi naturali

IL CASO

ROMA «Non c'è alcuna intenzione di colpire i contribuenti, si tratta di un rinvio tecnico». Fonti dell'Agenzia delle Entrate negano che il fisco, in una fase così delicata, voglia accanirsi con gli italiani alle prese con problemi tributari. Ma è un fatto che un passaggio del decreto "Cura Italia" faccia discutere e produca un certo malumore. In poche parole, il provvedimento, a fronte di una sospensione di soli due mesi di tutte le attività di riscossione dell'Agenzia, concede agli uomini del fisco una estensione di due anni (da 5 a 7) dell'attività di caccia agli evasori fiscali. Detta in breve, vengono prorogati di due anni i termini di accertamento e prescrizione (in deroga all'articolo 3 comma 3 dello Statuto del Contribuente, quindi con effetto retroattivo) applicando di netto l'articolo 12 del Decreto 159/2015 che dispone «misure per la semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione».

FINO A SETTE ANNI

In particolare, secondo quell'articolo «i termini di prescrizione e decadenza relativi all'attività degli uffici degli enti impositori, degli enti previdenziali e assistenziali e degli agenti della riscossione aventi sede nei territori dei Comuni colpiti dagli eventi eccezionali per i quali è stata disposta la sospensione degli adempimenti e dei versamenti

tributari, che scadono entro il 31 dicembre dell'anno o degli anni durante i quali si verifica la sospensione, sono prorogati, in deroga alle disposizioni, fino al 31 dicembre del secondo anno successivo alla fine del periodo di sospensione». Un lungo giro di parole per dire che, ad esempio, il fisco ha tempo fino al 2022, per effettuare controlli, accertamento, riscossione e contenzioso nei confronti di un contribuente che, alla fine del 2020, poteva considerarsi in salvo rispetto a controlli per imposte relative all'anno 2015. Di fatto la prescrizione relativa agli accertamenti, che normalmente è quinquennale, potrà come detto arrivare fino a sette anni.

LA RECESSIONE

Insomma, mentre disponeva la sospensione dei versamenti su tutto il territorio nazionale, almeno per alcune categorie produttive, il governo ha ritenuto di far scattare praticamente in automatico una norma relativa alle situazioni di calamità naturale, come i terremoti, che però si verificano in porzioni limitate di territorio. Stavolta invece siamo in presenza di un evento di portata più vasta che - soprattutto - determinerà una recessione probabilmente senza precedenti non solo in Italia ma in tutta Europa e probabilmente in buona parte del mondo.

LE CRITICHE

L'intervento legislativo ha comunque suscitato forti perples-

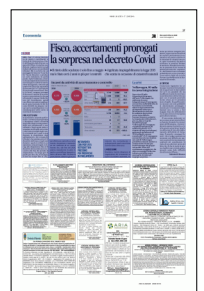
sità in quasi tutte le forze politiche ed è ora possibile che sia modificato in sede di conversione parlamentare del decreto oppure con il secondo provvedimento atteso per il prossimo mese di aprile. In quell'occasione saranno con tutta probabilità ulteriormente prolungati i termini per il versamento delle imposte (ora si arriva a fine maggio) visto che difficilmente tra un paio di mesi l'emergenza potrà dirsi terminata.

«È una norma indecente» attacca senza mezzi termini Enrico Zanetti. Secondo l'ex viceministro dell'Economia, «il provvedimento espone il governo a critiche giuste senza alcun beneficio dal punto di vista del miglioramento dell'attività di riscossione. È assurdo - prosegue Zanetti - che si colga a pretesto un momento così difficile per operare un giro di vite insensato nei confronti dei contribuenti. Si tratta di una ulteriore prova del fatto che chi ha in mano la penna e legifera non si rende assolutamente conto delle difficoltà che attraversa il Paese».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

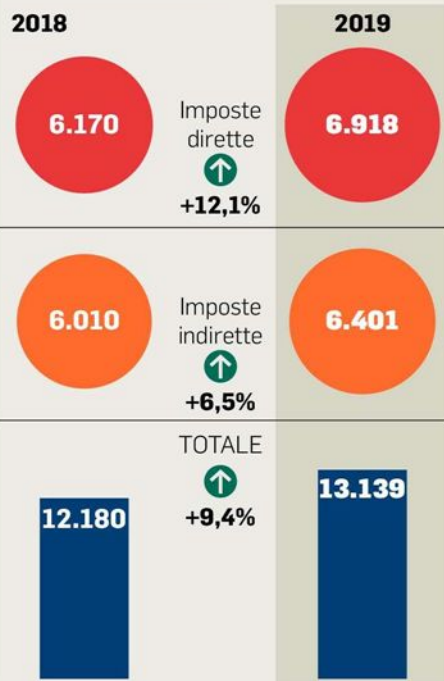
**INTERVENTO
CON PORTATA
RETROATTIVA
PRESSING
PER MODIFICHE
IN PARLAMENTO**



Peso: 37%

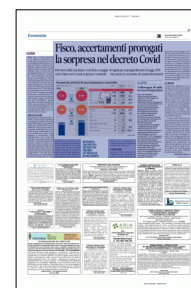
Incassi da attività di accertamento e controllo

Dati in milioni di euro



	2018	2019	Var. %
Imposte dirette			
Irpef	3.749	4.008	6,9
Ires	1.968	2.586	31,4
Ilor	12	5	-58,3
Altre dirette	441	319	-27,7
Imposte indirette			
Registro	168	144	-14,3
Iva	5.759	6.052	+5,1
Bollo	1	1	
Ipotecaria	20	17	-15,0
Concessioni governative	1	1	
Tasse auto	17	15	-11,8
Altre indirette	45	172	+282,2

L'EGO - HUB



Peso:37%

LO SCENARIO**E ora si evoca
un governo
di ricostruzione**di **Francesco Verderami**affrontare una crisi
economica senza precedenti.
continua a pagina 14

Draghi è il nome che ricorre in ogni conversazione. Su Draghi e sull'ipotesi di un governo di unità nazionale discutono i partiti di maggioranza e opposizione. Tutti consapevoli che il Paese sta per

Da destra a sinistra tutti evocano Draghi per guidare l'Italia finita l'emergenza

Il retroscena

Ieri sera, dopo l'audizione del ministro Gualtieri in Parlamento, fonti autorevoli del Pd spiegavano che le ipotesi filtrate dall'Economia — e che pronosticano un crollo del Pil per il 2020 tra il 5 e il 7% — fossero da ritenersi «ottimistiche»: «Bisognerà prepararsi a una manovra *choc*, che non si potrà fare senza un patto nazionale». È ormai evidente che nei prossimi mesi l'Italia si ritroverà — per usare le parole di Mattarella — nelle stesse condizioni in cui si trovò al termine della Seconda guerra mondiale: perciò — ha detto il capo dello Stato — serve «la stessa unità di allora». «E allora — ha chiosato uno dei maggiori esponenti grillini — tutti i partiti parteciparono al governo di ricostruzione...».

Ecco il punto, che è oggetto di discussioni riservate nelle forze di maggioranza: per quanto tempo ancora si potrà chiedere all'opposizione di aderire al principio di «unità

nazionale», senza immaginare una loro partecipazione al governo? È una domanda che Di Maio si è posto durante una riunione del Movimento e che per certi versi ha trovato risposta indiretta nella dichiarazione di Franceschini. Se è vero, come ha sostenuto il ministro della Cultura, che «oggi è in campo la Nazionale», allora tutti devono giocare.

Il problema sarà da risolvere per tempo, entro l'estate, appena superata l'emergenza sanitaria. Nel Pd già si confrontano linee diverse, e ieri Bettini — per difendere Conte — ha tentato di proporre come soluzione «un tavolo permanente» tra partiti di maggioranza e opposizione. Ma a lungo andare il processo di osmosi politica prefigurerebbe comunque uno scenario che dall'«unità nazionale» porterebbe al «governo di unità nazionale». Non ci sono altre opzioni, persino la strada (teorica) del voto è sbarrata: tra il referendum per il taglio dei parlamentari, l'obbligo di adeguare i collegi e la necessità di varare una nuova legge elettorale, si arriverebbe di fatto al «semestre bianco»

della presidenza della Repubblica, quando sarebbe impossibile sciogliere le Camere.

Difficilmente il quadro politico potrebbe reggere così, fino al 2022, in piena emergenza. Ché poi è la tesi dell'altro pezzo del Pd, molto simile all'analisi formulata giorni fa dal leghista Giorgetti: «Il sistema finanziario mondiale era in bolla già prima della pandemia. E il Covid-19 ha fatto esplodere la bolla. Ora, per fronteggiare la crisi, il debito italiano salirà fino al 140-160% di rapporto con il Pil. E dovremo trattare con i mercati e con l'Europa per non affondare. Con tutto il rispetto, mi chiedo: è possibile che questo governo possa affrontare la più grave crisi del dopoguerra? Conoscete la mia risposta?».



Peso: 1-3%, 14-29%



E si conosce anche il nome. Lo stesso che evoca Salvini quando propone «il meglio alla guida del Paese in questa fase delicata». Quello che per primo spese Renzi quando ancora era in piedi il governo giallo-verde. È Draghi che citano esponenti di rilievo del Pd, appena ricordano come il loro sia «il partito della responsabilità nazionale». Su Draghi a Palazzo Chigi «non sbaglio se penso che Berlusconi, e insieme a lui Gianni Letta, sarebbero favorevolissimi», dice Casini, che pure conosce le perplessità dell'ex presidente del-

la Bce: «Ma se si venisse chiamati a servire la Patria in certi frangenti, sarebbe difficile sottrarsi». E il «richiamo alla Patria», non lascia insensibili nemmeno importanti dirigenti di FdI, certi che la Meloni «saprebbe cosa fare» semmai si arrivasse a un simile epilogo.

Certo, ci sarebbe da sciogliere il nodo della formula politica di un governo che sarebbe chiamato a gestire la crisi economica, mentre al Parlamento toccherebbe riformare le regole. Ma intanto vanno costruite le condizioni

per favorire il disegno, e non dev'essere un caso se ieri il capogruppo del Pd Delrio ha voluto alimentare «il dialogo con le opposizioni, che deve andare avanti». Al cospetto di chi lo invoca, Draghi ha il profilo giusto e nessuna controindicazione politica: finito il suo mandato non sarebbe un competitor dei partiti, perché — come dice un rappresentante dem — «la sua destinazione sarebbe il Quirinale».

Francesco Verderami

Lo scenario

Giorgetti: è possibile che questo governo affronti la più grave crisi del dopoguerra?

Su Corriere.it

Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza coronavirus in Italia e nel mondo con i video, le analisi e i commenti

Il segnale

Franceschini e l'ipotesi di coinvolgere il centrodestra: oggi è in campo la Nazionale

2011

l'anno

in cui Mario Draghi ha assunto la presidenza della Bce, mandato concluso nel 2019. Christine Lagarde è l'attuale presidente



Peso: 1-3%, 14-29%

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

MATTEO SALVINI Il segretario della Lega: "Il mio rapporto con Conte? Spero di essere consultato prima di sapere cosa succede da Facebook"

“Spendiamo tutto anche 100 miliardi o sarà la rivolta”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Come se sentisse il silenzio un po' scomodo che gli si è fatto intorno, Matteo Salvini cerca con fatica di riprendere il centro della scena appellandosi al Presidente della Repubblica e ottenendo un incontro con il premier. L'uomo che chiedeva per sé pieni poteri, e che rappresenta circa il 30% degli elettori, scopre la bellezza della condivisione democratica. Rimpiangendo, forse mai come in queste settimane, l'addio al governo nel famoso agosto del Papeete. In questa intervista a *La Stampa*, il leader della Lega racconta perché teme che senza interventi economici immediati si rischi lo scontro sociale e che cosa contesta a Giuseppe Conte nel giorno dell'ennesima stretta per chi viola le norme anti-contagio. **Senatore Salvini, il nuovo decreto del governo inasprisce fino a tremila euro le multe per chi è in strada senza motivo e dà la possibilità ai prefetti di mobilitare l'esercito. Lei l'avrebbe scritto diversamente?**

«Premesso che non è il momento dell'“io l'avevo detto”, è chiaro che se si fossero ascoltati subito i sindaci, i governatori e i medici – vale a dire la voce del territorio – forse non saremmo a questo punto. Però le sanzioni di oggi sono sacrosante. Chi mette a rischio la salute degli altri va punito e non ci sono biciclette o corsette che tengano».

Se fosse stato lei a prendere queste misure l'avrebbero accusata di ducismo?

«Noto una gran voglia di pensiero unico e sono convinto che un governo di centrodestra sarebbe stato linciato su alcune di queste scelte. Non importa. Il nostro obiettivo è dare una mano. Certo, quando leggo che il ministro del Sud sostiene che si deve aiutare il lavoro nero mi si gela il sangue. Per noi avrebbero chiesto l'arresto immediato per istigazione a delinquere. Sorvolo. Mi basterebbe che ci lasciassero la libertà di portare le nostre idee e di esprimere il nostro dissenso quando serve. Ad esempio quando il Cura Italia prevede l'uscita dal carcere di chi non ha concluso la pena. Invece qui volano insulti come se piovesse. Assurdo».

Che ruolo ha avuto il Presidente della Repubblica nel suo incontro con Conte?

«Non mi permetto di entrare nel merito delle scelte del Presidente. È curioso notare che il giorno dopo la nostra richiesta di un intervento del Colle abbiamo ricevuto l'invito del primo ministro. Certamente una coincidenza».

Davvero in una fase come questa lei, da premier, non avrebbe avvocato i famosi pieni poteri?

«Quella frase mi perseguita. Invocavo la possibilità di agire concretamente nel rispetto della Costituzione. Cosa che – come dimostrano gli appelli di molti intellettuali – non sono sicuro stia succedendo in

questi giorni».

Il premier ha promesso un confronto costante con le opposizioni.

«Ne prendono atto. Se l'avesse fatto prima delle nostre pressioni sarebbe stato meglio. E anche più normale. Certo, se poi a quel tavolo troviamo ministri come Gualtieri le cose si complicano. Gli abbiamo fatto molte proposte, ricevendo sempre la stessa risposta: nel decreto non ci sono più soldi. E allora di che cosa parliamo?».

I soldi saranno nel decreto di aprile.

«Bene. Speriamo allora di essere consultati prima e di non venire a sapere quello che succede solo a cose fatte da una diretta su Facebook».

È tardivo il richiamo di Conte alla centralità del Parlamento?

«L'importante è che non sia di facciata».

Senatore, esiste una contrapposizione tra le Regioni del Nord e Roma?

«No. I governatori affrontano ogni giorno problemi molto concreti. Respiratori, mascherine, tute protettive, camici, reparti di terapia intensiva.



Peso: 89%

Banalmente vanno ascoltati. In Lombardia e in Campania. Se qualcuno pensa di scaricare sugli amministratori locali le evidenti inefficienze dello Stato centrale si sbaglia di grosso. Non lo permetteremo. Il Friuli aspettava 50 respiratori dal governo, ne ha avuti zero. In Umbria ne sono arrivati 5. L'autonomia è importante».

Non teme che la pazienza degli italiani presto si trasformi in rabbia?

«Diversi segnali ci sono già. La gente si sta comportando in maniera eccezionale, però pretende garanzie. A partire dall'occupazione. Parlando con lavoratori, imprenditori, commercianti, liberi professionisti, abbiamo sempre la stessa risposta: siamo pronti a fare sacrifici, ma il governo deve coprirci le spalle. Se così

non fosse la rabbia monterebbe. I soldi promessi devono arrivare. Ora, non tra due mesi. La gente ha bisogno di fare la spesa adesso. Il tema della rabbia che potrebbe esplodere mi è ben chiaro».

Non pensa che questa tensione spieghi anche le parole in-

felici del ministro Provenzano?

«Quando tu hai milioni di lavoratori regolari scoperti è a loro che devi pensare. Non al lavoro nero. Ma al lavoro bianco. Non ha idee di quanta gente furiosa mi ha scritto dal Sud per le parole del ministro».

Per salvare vite stiamo mettendo in ginocchio un Paese?

«Quando ci sono mille morti al giorno niente viene prima. È un problema enorme, reale e urgente. E ha due dimensioni. Una sanitaria e una economica. Per questo occorrono garanzie di investimenti illimitati. Il resto d'Europa si sta muovendo con cifre enormi. Dobbiamo muoverci prima che si arrivi allo scontro sociale tra garantiti e non garantiti. Servono cento miliardi? Mettiamo cento miliardi».

Il debito esploderebbe.

«Il rigore e lo zero virgola hanno fatto dell'Italia il Paese con la crescita più bassa d'Europa. L'emergenza ci impone di cambiare».

La Bce mette a disposizione mille miliardi, la Bei 400 e al-

trettanti ne mette la Commissione europea. Ritene ancora che l'Unione non faccia nulla per noi?

«Il problema sono i tempi. L'Europa si è mossa tardi e male. E il rischio è che questi soldi non arrivino mai alle imprese. Sulle lacune dell'Unione ho più certezze di prima. Dobbiamo difenderci con le unghie, come stanno facendo la Germania e la Cina. E proteggere le nostre aziende quotate in Borsa dallo shopping straniero».

Pensa anche lei agli eurobond?

«Ne parlavo oggi col professor Sapelli. Non servono gli eurobond. Basterebbe che la banca centrale sottoscrivesse titoli italiani. Chi parla del meccanismo europeo di stabilità, poi, rischia di infilarci in un tunnel da cui non usciremo più. Dobbiamo solo garantire i titoli di Stato e i risparmi degli italiani. Tutto qui».

Sono cambiate le sue abitudini in queste settimane?

«Certo. Stavo in ufficio il necessario e in mezzo alla gente tutto il resto del tempo. Oggi lavoro da casa. Non vedo i miei genitori e mio figlio gran-

de da un mese. Credo che il nostro stile di vita cambierà per sempre».

Senatore, sparito il coronavirus, appoggierebbe un governo Draghi per ricostruire il tessuto economico del Paese?

«Ogni volta che parlo di governo qualcuno mi attacca. Non faccio nomi. Ma ho molte idee da mettere a disposizione. Anche di quelli che ci danno degli sciacalli. A me importa solo una cosa: avere la coscienza pulita con mio figlio».

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



Se qualcuno pensa di scaricare sugli amministratori locali le inefficienze dello Stato si sbaglia

L'Europa si è mossa tardi: sulle lacune dell'Unione ho più certezze di prima. Dobbiamo difenderci

Non vedo i miei genitori da un mese. Credo che dopo il virus il nostro stile di vita cambierà per sempre

LA POLITICA ALLE PRESE CON IL VIRUS



Nicola Zingaretti
Il segretario del Pd ha annunciato di essere positivo al virus il 7 marzo. Dieci giorni dopo ha pubblicato un video per rassicurare sulle sue condizioni di salute



Alberto Cirio
Il governatore del Piemonte ha annunciato di essere positivo l'8 marzo. Dopo due settimane in isolamento ha fatto un nuovo tampone che è risultato negativo



Guido Bertolaso
L'ex capo della Protezione civile, ora consulente della Regione Lombardia, è risultato positivo ieri. «Ho un po' di febbre - ha detto - ora seguirò i lavori da casa»



Paolo Gentiloni
Il commissario europeo all'Economia ha annunciato ieri di essere in isolamento domiciliare perché una persona del suo staff ha manifestato sintomi di contagio



Carmen Calvo
La vicepremier spagnola è ricoverata a causa di un'infezione polmonare. Il governo dice che l'esito del tampone è negativo, ma «il risultato non è definitivo»



Angela Merkel
Lunedì la cancelliera si è messa in quarantena perché ha avuto contatti con un medico poi risultato contagiato. Il primo tampone su Merkel ha dato esito negativo



Il segretario della Lega Matteo Salvini, 47 anni



Peso: 89%



Per il terzo giorno **calano i contagi**. Ancora in crescita i morti. **Bertolaso positivo**. Varate sanzioni più severe. Mascherine e ventilatori **distribuiti a singhiozzo**

Conte: "I risultati ci sono"

Si tratta per evitare lo sciopero generale. Il governo ai benzinai: non potete chiudere

di Casadio, Ceccarelli, Colaprico, Conte, Corica, Cuzzocrea, Dazzi, D'Alessandro, D'Argenio, Lopapa, Luna Mania, Montanari, Nadotti, Oppes, Rampini, Rivara, Talignani, Tonacci, Vecchio, Ziniti e Zunino ● da pagina 2 a pagina 23

di **Michele Bocci**

Lo dicono ancora a mezza bocca, non vogliono sbilanciarsi troppo. Rigerano tra le mani i fogli con numeri e grafici, studiano le percentuali e i tassi di ricovero, poi gli epidemiologi qualcosa si lasciano scappare: «Ha rallentato». È pre-

sto per tirare un respiro di sollievo, prestissimo per sentirsi fuori dall'incubo ma insomma, qualcosa si vede. I numeri rivelano che la pandemia non sta colpendo duramente come qualche giorno fa. La sua crescita si sarebbe un po' stabilizzata. Se questo significa essere vicini al picco lo si capirà solo più avanti.

● alle pagine 2 e 3

L'epidemia



Peso: 1-31%, 2-59%

La curva dei contagi rallenta da tre giorni

Gli scienziati sperano

Conte: primi risultati

di Michele Bocci

Lo dicono ancora a mezza bocca, non vogliono sbilanciarsi troppo. Rigerano tra le mani i fogli con numeri e grafici, studiano le percentuali e i tassi di ricovero, poi gli epidemiologi qualcosa si lasciano scappare: «Ha rallentato». È presto per tirare un respiro di sollievo, prestissimo per sentirsi fuori dall'incubo ma insomma, qualcosa si vede. I numeri rivelano che la pandemia non sta colpendo duramente come qualche giorno fa. La sua crescita si sarebbe un po' stabilizzata. Se questo significa essere vicini al picco lo si capirà solo più avanti.

Il totale delle persone colpite da Covid-19 ieri è salito a 69.176, cioè 5.249 in più rispetto a lunedì. L'aumento è dell'8,2% e probabilmente adesso è questo il numero che bisogna osservare con maggiore attenzione. Appena sei giorni fa era molto più alto, quasi doppio visto che allora restava un pelo sotto il 15%. Significa che l'incremento c'è ancora ma è più basso e negli ultimi due giorni è praticamente rimasto identico (tra lunedì e domenica è stato dell'8,1%). La tendenza è simile anche se si considerano le persone attualmente positive, cioè se dal totale dei contagiati si tolgono i morti (ieri tanti, 743) e i guariti (ieri 894). Le persone con l'infezione attiva adesso sono 54.030 cioè il 7,1% in più rispetto a lunedì. Tra il 18 e il 19 marzo l'incremento era stato del 15,6%. Sulla qualità e credibilità di questi dati può incidere la questione tamponi. La regione più in difficoltà, la Lombardia, non riesce a far-

li a tutti i sintomatici ma li riserva quasi esclusivamente a chi è così grave da finire in ospedale. E negli ultimi giorni i dati nazionali mostrano un numero di test, che in media danno il 20-22% di positività, più basso. Domenica ad esempio ne sono stati fatti 17mila, lunedì 21mila e il 21 marzo 26mila.

Gli esperti comunque sono speranzosi. «Possiamo parlare di un trend incoraggiante», dice Pier Luigi Lopalco, epidemiologo dell'Università di Pisa ingaggiato dalla Puglia per l'emergenza. «Dobbiamo però sempre avere ben chiaro che parliamo di un'epidemia che colpisce in modo diverso nel Paese: ci possono essere zone nelle quali cresce e altre nelle quali ha iniziato a calare sensibilmente. Per questo il dato nazionale va preso con cautela. Aspettiamo il momento in cui i casi diminuiranno dappertutto». Avverrà dopo che sarà stato scollinato ovunque il picco. Cioè quando il numero assoluto dei nuovi casi giornalieri sarà inferiore a quello precedente. Una tendenza che dovrà durare a lungo per disegnare la parte discendente della curva epidemica. Dalla Lombardia, dove fa parte della task force per l'emergenza, l'epidemiologo Vittorio Demicheli aggiunge: «È chiaro che ha rallentato, anche se un po' è dovuto



Peso: 1-31%, 2-59%



al numero di tamponi che si è ridotto. In Regione analizziamo dati che non tengono conto del giorno in cui arriva la risposta al test dal laboratorio ma dell'inizio dei sintomi di chi poi risulta positivo. Lì si vede con chiarezza che i nuovi casi si sono molto ridotti dove il virus ha iniziato a colpire prima, cioè zona rossa e province di Lodi, Brescia e Bergamo». Demicheli chiede pazienza. «Diciamo pure che l'Italia probabilmente sta fermando la progressione ma abbiamo il dato empirico della Cina dove con un blocco ancora più drastico del nostro ci sono voluti oltre due mesi per fermare il coronavirus e arrivare a zero casi. Met-

tiamoci il cuore in pace, sarà ancora lunga». Secondo Gianni Rezza, responsabile delle Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità «sono necessari altri giorni per valutare bene il trend. Fortunatamente non c'è più il fortissimo tasso di incremento dell'inizio però sono convinto che ci siano ancora tanti infetti che non hanno diagnosi. Poi dobbiamo osservare cosa accadrà nel Centro-Sud».

Le chiusure decise dal Governo a partire da giovedì 12 dovrebbero comunque far sì che l'epidemia, scoperta al Nord quando le persone contagiate erano già tantissime, nelle altre aree del Paese colpisca

meno duramente. Ieri il presidente Conte ha detto: «I risultati si vedono». E spiega Walter Ricciardi del Comitato tecnico della Protezione civile: «Certo che però nel resto d'Italia crescerà ancora. Questa settimana al Centro-Sud vedremo ancora incrementi, anche se continua a decrescere l'aumento del Nord. Dalla prossima invece diminuirà il Nord e anche l'aumento del Sud. Tra due settimane diminuirà ancora di più il Nord e il resto del Paese si stabilizzerà. Aprile insomma sarà il mese fondamentale».

Sei giorni fa l'aumento era del 15%, mentre ora si attesta all'8,1%
 Gli epidemiologi:
 "Possiamo parlare di trend incoraggiante. Aprile sarà decisivo"

Il coronavirus in Italia		821	2.706	3.276	3.916	5.061	6.387	7.985	8.514	10.590	12.839	14.955	17.750	20.603	23.073
Casi positivi	Suole chiuse	-	+1.885	+570	+640	+1.145	+1.326	+1.598	+529	+2.076	+2.249	+2.116	+2.795	+2.853	+2.470
Incremento	Decreto blocco	21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	06 mar	07 mar	08 mar	09 mar	10 mar	11 mar	12 mar	13 mar	14 mar	15 mar	16 mar

26.062	28.710	33.190	37.860	42.681	46.638	50.418	54.030*	* Più	8.326 guariti (dimessi dall'ospedale)	6.820 deceduti
+2.989	+2.648	+4.480	+4.670	+4.821	+3.957	+3.780	+3.612			
17 mar	18 mar	19 mar	20/03	21 mar	22 mar	23 mar	24 mar			

Le cifre

I tamponi e la variabile dei test positivi

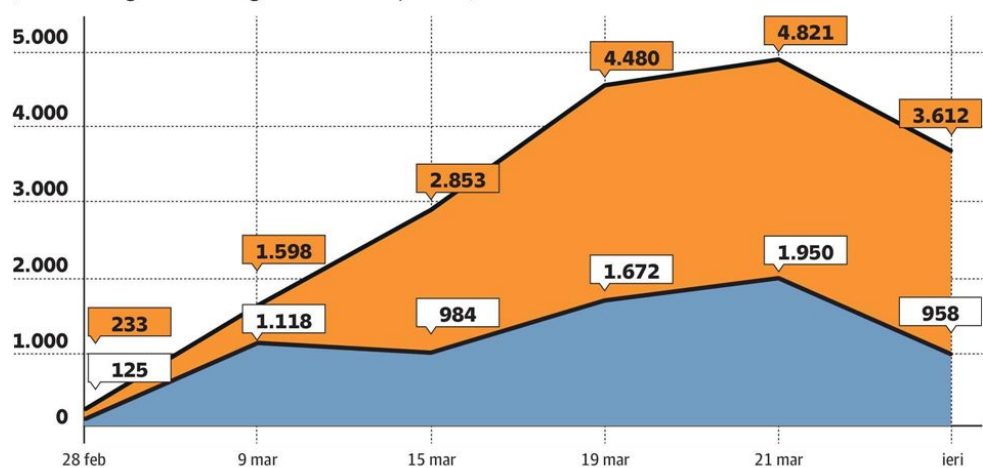
1 Tamponi
 Tra il 20 e il 22% di questi test, fino ad ora, ha rivelato una positività. Il loro numero è piuttosto variabile a livello nazionale e negli ultimi giorni è diminuito

2 Picco
 Nessuno è ancora in grado di dire quando arriverà. Subito dopo si osserverà per giorni un calo quotidiano del numero assoluto delle persone contagiate

3 Incremento
 I casi continuano a crescere ogni giorno ma se si osserva l'aumento percentuale si nota che sei giorni fa era poco sotto al 15% e negli ultimi due si è stabilizzato all'8%

La curva dei contagi

(Incremento giornaliero degli "Attualmente positivi")



Peso: 1-31%, 2-59%



Al supermercato

A una cliente di un supermercato di Milano viene misurata la febbre prima che le venga consentito di entrare a fare la spesa



F
M
C
C
V
I
S
R
C
C
C
E
I
C
t
f
C
C
C
I
C
I
e



Peso: 1-31%, 2-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-1115-080



ROBERTO BURIONI

Il contagio è nelle nostre mani

L'8 gennaio, su Twitter, lanciò l'allarme di un virus pericoloso, ma nessuno lo ascoltò. Più tardi, quando disse che l'epidemia sarebbe arrivata anche qui, gli diedero del fascioleghista. Ora, il virologo più amato-odiato d'Italia, dice: «Non sapete quanto sono dispiaciuto di non avere sbagliato».

di Terry Marocco

«L'uomo onesto è colui che non infetta quasi nessuno, è colui che ha distrazioni il meno possibile». Questo scriveva Albert Camus ne *La Peste*. E questo è il mantra di Roberto Burioni, virologo dell'Università San Raffaele, il primo a capire quello che stava accadendo. Rimasto solo nella sua casa di Milano, «dove sento solo il rumore delle ambulanze e degli elicotteri, come se fossimo in guerra», spiega che l'esito della battaglia dipende solo da noi.

Professore sui social inneggiano:

«Burioni ha ragione, a prescindere».

In effetti lei non si è mai sbagliato.

Non sa quanto sono dispiaciuto di non avere sbagliato. Anche nei *Promessi Sposi* c'è un vecchio medico, il profetico Lodovico Settala, che dice che la peste è grave. Viene sbeffeggiato. Poi i milanesi convincono il Cardinale Federigo a organizzare una processione in onore di San Carlo affinché li salvi dal terribile morbo. E così l'epidemia si scatena in modo incontrollabile.

Invece da noi come è iniziato?

Era l'otto gennaio e scrissi su Twitter: «Attenzione in Cina c'è un nuovo virus pericoloso». Nessuno ci fece caso. Quindici giorni dopo iniziai

a sostenere che c'era il rischio che arrivasse in Italia.

Che cosa avremmo dovuto fare?

Tutti i Paesi europei dovevano implementare un protocollo di isolamento per le persone che

arrivavano dalla Cina.

Quale fu invece la reazione generale?

Mi diedero del fascio-leghista. In quel momento sarebbe stato facile fermare il virus. Avremmo dovuto identificare le persone che arrivavano dalla Cina, di qualunque nazionalità fossero, per metterle in isolamento. Per un Paese come il nostro, che ha tante strutture turistiche inutilizzate nei mesi di gennaio e febbraio, sarebbe stato un gioco da ragazzi. Ma ora è inutile guardare indietro.

Come aveva intuito che sarebbe esplosa la pandemia?

È il mio lavoro.

Altri virologi invece non l'avevano capito.

Ho sempre detto che il coronavirus non aveva niente a che fare con l'influenza. E su un'altra cosa mi spiace di aver avuto ragione. Ho sostenuto fin dall'inizio il ruolo importante delle persone con pochi sintomi o addirittura asintomatiche che potevano inconsapevolmente contagiare altre. Mi attaccarono pesantemente. Ormai questa è la realtà.

È favorevole al tampone di massa?

I tamponi vanno fatti alle persone sospette o che sono state a contatto con persone a rischio, che poi si sono rivelate positive. E vanno fatti al momento giusto. Non ha senso il giorno dopo che si è entrati in contatto,



perché il virus ha la sua incubazione.

Una volta superato il picco potremo abbassare la guardia?

No, quello sarà il momento di tenere duro, se mai dovessimo mollare la presa sul virus, chiaramente l'infezione ripartirebbe.

Il 3 aprile è una data utopica per ripartire?

Ritengo che non si possa escludere un prolungamento.

La domanda che tutti si fanno è quanto durerà?

Non è possibile fare una previsione sulla durata. Ne sappiamo troppo poco. Questo virus è apparso sulla faccia della Terra quattro mesi fa. Possiamo avere qualche speranza che con il caldo si trasmetta di meno, ma è solo una speranza. Non c'è nulla che ci autorizzi pensare che sarà così.

Come trascorre le sue giornate?

Lavoro, lavoro, lavoro. Mia moglie e mia figlia di nove anni, appena la scuola ha chiuso, si sono trasferite nella nostra casa di campagna nelle Marche. Così sono più protette. Anche i miei genitori anziani sono lì, hanno la consegna di non uscire. Io sono rimasto a Milano. Devo essere in prima linea.

Il coronavirus ha cambiato la sua vita?

È molto più impegnativa, soprattutto dal punto di vista del lavoro scientifico. La mia università ha attivato i corsi online, ma mi manca molto il contatto con i miei studenti. Inoltre faccio del mio meglio per informare le persone. Penso che un'informazione sbagliata volta a minimizzare abbia fatto veramente molti danni.

Si riferisce alla dottoressa Maria Rita Gismondo che ha sostenuto fosse solo un'influenza?

È una persona che non conosco.

Ma come, si è anche scusato di essere stato con lei poco gentile chiamandola signora.

Non è il momento delle polemiche. Io comunico le cose che so. Nel momento in cui qualcuno dice che questa è solo un'influenza bisogna assolutamente dire la verità. Se le persone continuano ad avere un comportamento poco attento è anche perché qualcuno ha colpevolmente minimizzato. La cattiva informazione ha avuto un ruolo drammaticamente negativo. D'altronde noi medici sappiamo che i malati amano credere a ciò che desiderano. Lo diceva già Giulio Cesare nel *De bello Gallico*. La gente voleva sentirsi dire che questa era una cosa da poco. Qualcuno glielo ha detto e questo è il risultato. Migliaia di contagi e di morti.

Lei ha paura?

Non ho paura perché il destino è nelle nostre mani. Siamo noi a diffondere il coronavirus con i nostri comportamenti. Non c'è un meteorite che ci sta cadendo in testa, mentre noi non possiamo fare niente. Al contrario c'è un virus che farà esattamente quello che noi gli lasceremo fare. Uscite solo per le cose indispensabili, non certo per andare a correre o a trovare un amico.

Ce la faranno gli italiani a resistere tappati in casa?

L'alternativa è ammalarsi e finire chiusi altrove. A nessuno piace stare forzatamente a casa, neanche a me. Sono qui a Milano come se fossi agli arresti domiciliari. Senza poter andare a teatro, all'opera.

Quanto le sembrano lontani i tempi



dei No vax?

Non sa quanto mi mancano, ci pensavo

proprio l'altro giorno. Lo dico con amara ironia. Che bello quando dovevo preoccuparmi di dire alla gente di vaccinarsi. Tutti si sono accorti cosa vuol dire non avere il vaccino contro una malattia grave. Ora i No vax e gli omeopati stanno zitti. Perché se oggi ci salviamo lo dobbiamo solo alla scienza. E se arriveranno farmaci, vaccini questo sarà grazie alla scienza e non ai cialtroni che circolano in rete.

Lei prega?

È una dimensione privata di cui preferisco non parlare.

I ricconi del pianeta sono scappati nei bunker e sugli yacht, si salveranno?

Qualcuno può avere l'illusione di riuscire a sfuggirgli, ma è solo un'illusione. Siamo tutti sulla stessa barca. Un giorno quegli yacht dovranno attraccare o nei bunker si dovrà fare rifornimento. Il virus è totalmente democratico, non guarda in faccia a nessuno.

A questo punto se la sente di definirsi ancora un ottimista?

Io sono un ottimista e ce la faremo, ma solo se tutti faranno la propria parte. Ho sempre visto che dai momenti bui nasce qualcosa di buono. Stiamo imparando a essere una comunità. Spero che gli individualismi, gli egoismi davanti al vero pericolo abbiano poco successo. Perché il destino del contagio è nelle nostre mani. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il momento
più duro sarà
superato
il picco.
Se dovessimo
mollare
la presa,
l'infezione
ripartirebbe»



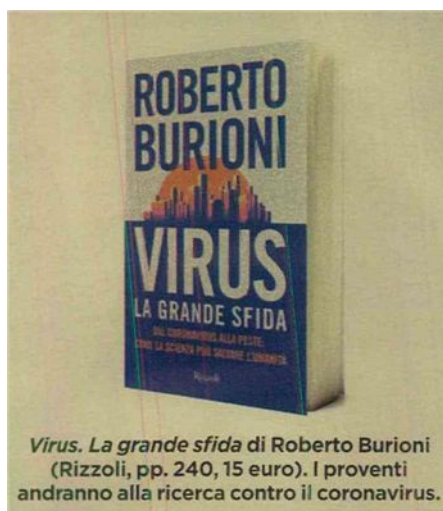
Peso:20-95%,22-94%



Roberto Burioni,
57 anni, ordinario
di Virologia
e microbiologia
all'Ospedale San
Raffaele di Milano.

«Qualcuno ha
colpevolmente
minimizzato
e la cattiva
informazione
ha avuto
un ruolo
drammatico»





Virus. La grande sfida di Roberto Burioni (Rizzoli, pp. 240, 15 euro). I proventi andranno alla ricerca contro il coronavirus.



Dal Veneto alla Sicilia sos degli industriali: se le fabbriche chiudono l'Italia è morta

Non vogliono passare per untori. Al telefono è un leitmotiv: «Abbiamo messo in atto ogni forma di prevenzione nelle nostre aziende ma farci chiudere è un atto suicida, così muore l'Italia perché sia chiaro che senza fabbriche e senza produzione l'Italia non si risolleverà più». Sono gli imprenditori che non condividono il «chiudere tutto» dei sindacati e il decreto-compromesso del governo. Riten- gono sia giusta la massima allerta

sulla prevenzione e la lotta al virus ma che le misure debbano essere calibrate e magari variare a seconda delle aree del paese perché con la serrata indiscriminata salta per aria tutto il sistema.

Valentini a pag. 9



Gli imprenditori sostengono che produzione e prevenzione possono essere rese compatibili
Senza fabbriche l'Italia è morta
Troppa confusione: sbagliati dal governo modalità e tempi

DI CARLO VALENTINI

Non vogliono passare per untori. Al telefono è un leitmotiv: «Stiamo sostenendo il sistema sanitario, abbiamo messo in atto ogni forma di prevenzione nelle nostre aziende ma farci chiudere è un atto suicida, così muore l'Italia perché sia chiaro che senza fabbriche e senza produzione l'Italia non si risolleverà più». Sono gli imprenditori che non condividono il «chiudere tutto» dei sindacati e neppure il decreto-compromesso del governo. Riten- gono sia giusta la massima allerta sulla prevenzione e la lotta al virus ma che le misure debba-

no essere calibrate e magari variare a seconda delle aree del paese perché con la serrata indiscriminata, sostengono, salta per aria tutto il sistema. E oltre ai decessi per la malattia si con- teranno anche le aziende che rimarranno sul terreno, cioè non apriranno a emergenza terminata.

Hanno ragione gli im- prenditori che chiedono di fare convivere prevenzione e produzione? Oppure è meglio chiudere col lucchetto tutta la Penisola? La risposta è complicata: su un piatto della bilancia c'è il contagio e ci sono le vittime, sull'altro c'è un assetto imprenditoriale sull'orlo del tracollo e se precipita nel burrone trascinerà tutto il resto. Ecco perché è sbagliato lanciare j'accuse di menefreghismo contro chi in-

voca provvedimenti ragionati e mette in guardia e critica le modalità degli annunci e le decisioni più ideologiche che costruttive. Avverte, per esem- pio, **Gianpietro Benedetti**, presidente del gruppo Danieli (3 miliardi di fatturato, oltre 9 mila dipendenti): «Non basta girare una chiave per spegnere e non sarà sufficiente rigirla per ripartite». Il gruppo s'era dato da fare: «Avevamo preso tutte le misure necessarie, av- valendoci dell'esperienza rea- lizzata in Cina dove abbiamo 1.500 dipendenti e non abbia-



Peso: 1-8%, 9-59%



mo avuto un solo contagiato. Tutto inutile».

Con la stretta del governo il gruppo si fermerà quasi completamente con ordini e consegne che saltano, penalità da pagare, concorrenza che cercherà di subentrare. Un altro gruppo importante è Zobe, sede a Trento, leader mondiale negli insetticidi e nell'air care, uno stabilimento anche in Cina: «In Cina è tornata la normalità, o quasi», dice l'ad **Roberto Schianchi**. «Abbiamo 2mila dipendenti che lavorano regolarmente, i servizi e i trasporti funzionano. Ovvio, con tutte le precauzioni che saranno mantenute per sempre. In Italia? Pur comprendendo tutti i problemi penso che non si possa fare una conferenza stampa a mezzanotte ed emanare alla domenica sera il decreto che mi dice se alle 6 del mattino posso fare lavorare i dipendenti».

Dalla grande alla piccola impresa, la Silma, 10 dipendenti, che a Campofornido (Udine) produce carpenteria meccanica. L'imprenditore è **Candido Odorico**: «Non sono d'accordo con la chiusura delle imprese. Le fabbriche che producono medicinali, e non solo, lavorano garantendo i dipendenti. Quindi era possibile continuare l'attività anche nelle imprese non mediche mettendo in atto le stesse precauzioni. Mi chiedo: quando riapriremo? Quando cala la curva dei malati? Non credo. Quando non ce ne saranno più? Sarà troppo tardi». **Anche Federico Giudiceandrea** è un piccolo imprenditore, a capo di Microtec, sede a Bolzano, specializzata in apparecchi per la lavorazione del legno: «È un disastro, non ho capito le ragioni di questo decreto, poi l'annuncio in tarda serata, le liste

ufficiose sui destinatari del provvedimento e la mattina non si sa esattamente cosa si debba fare».

Oltre al diktat della chiusura sono le modalità ad avere creato sconcerto, come sottolinea **Anna Mareschi Danieli**, presidente di Confindustria Udine: «Si sono proprio le modalità che lasciano basiti: il buon senso suggerirebbe di firmare il testo definitivo con le norme prima di rivolgersi alla Nazione». Sulla stessa linea è **Michelangelo Agrusti**, presidente di Unindustria Pordenone: «Stiamo assistendo a una confusione gestionale impressionante, chiudere una fabbrica non è come spegnere l'interruttore di un ufficio. Non si può approvare un decreto domenica sera e chiudere gli stabilimenti il giorno dopo, bisogna dare almeno una settimana agli imprenditori per organizzarsi».

Interi settori sono a rischio. Sottolinea l'imprenditore calzaturiero **Valentino Fenni**: «Abbiamo mascherine, sanificato ambienti e macchinari, seguito ogni prescrizione, tra turni e lavoro domiciliare. Ora ci hanno detto di fermarci. Incredibile. E poi chiedo: la liquidità come pensano di crearla ad aprile, il governo spera davvero che a maggio o giugno siamo in grado di pagare le tasse?». Conferma **Giulio Grossi**, presidente di Confindustria Toscana: «Se pensassimo che lavorare nei nostri stabilimenti possa mettere a repentaglio la salute di qualcuno saremmo i primi a voler chiudere. Ma così è un disastro. La situazione di Prato, del suo distretto tessile, dove rimarrà aperta un'impresa su dieci, è quella di un intero territorio letteralmente messo in ginocchio». Gli fa eco **Enrico Carraro**, presidente di Confindustria Veneto: «Sono estremamente arrabbiato, è inaccettabile che sia l'indu-

stria a pagare la leggerezza dei nostri politici e amministratori. Il 22 febbraio, in piena crisi virale, hanno lanciato lo slogan «Milano non si ferma», ebbene, il Paese non si è fermato e siamo giunti a questo punto, con un blocco improvviso e disordinato delle attività produttive e un gravissimo danno d'immagine per le aziende, trattate alla stregua di veicoli del contagio».

Sempre in ambito confindustriale, concorda il presidente della sede di Trento, **Fausto Manzana**: «Le condizioni economiche e di debito del paese non consentono uno stop totale, La salute dei lavoratori è al primo posto per tutti ma bisogna mantenere un equilibrio perché il rischio che tante imprese non riusciranno a riaprire è assai concreto». Mentre **Pietro Ferrari**, a capo di Confindustria Emilia-Romagna, dice: «Bisogna sempre tenere accesa la brace nel camino, anche al minimo, perché non ci rendiamo conto di quanto il dramma sanitario possa diventare un dramma economico perfino più duraturo. Le aziende si sono attrezzate per mantenere le condizioni di sicurezza, non credo che una fabbrica sia meno sicura di un centro commerciale». Chiosa l'imprenditore piemontese **Alberto Dal Poz**, numero uno di Federmeccanica: «I nostri clienti all'estero non ci aspettano. Troveranno forniture altrove. E noi rischiamo di restare col cerino in mano».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Gianpietro Benedetti, presidente del gruppo Danieli (3 miliardi di fatturato, oltre 9 mila dipendenti): «Non basta girare una chiave per spegnere e non sarà sufficiente rigirarla per riaprire». Il gruppo s'era dato da fare: «Avevamo preso tutte le misure necessarie, avvalendoci dell'esperienza realizzata in Cina dove abbiamo 1.500 dipendenti e non abbiamo avuto un solo contagiato. Tutto inutile»



Peso: 1-8%, 9-59%

DAL VENETO ALLA SICILIA PIOGGIA DI CRITICHE AL PROVVEDIMENTO ECONOMICO PER IL CORONAVIRUS

Gli industriali bocciano il decreto Cura Italia

E chiedono al governo un piano choc per il sostegno di lavoratori e imprese

DI FILIPPO MERLI

Non cura l'Italia. Anzi. «Il decreto che avrebbe dovuto tamponare l'emergenza di un paese in difficoltà non è altro che una farsa». Dal Nord al Sud, dal Veneto alla Sicilia, gli industriali bocciano il provvedimento varato dal premier **Giuseppe Conte** per sostenere economicamente famiglie e imprese durante l'emergenza per il coronavirus.

Il cosiddetto Cura Italia contiene misure che riguardano il potenziamento del sistema sanitario nazionale, il sostegno all'occupazione e ai lavoratori per la difesa del lavoro e del reddito, il supporto al credito per famiglie e piccole e medie imprese e la sospensione degli obblighi di versamento per tributi e altri adempimenti fiscali. Disposizioni che gli industriali ritengono insufficienti.

In Veneto è stata Assindustria Venetocentro, l'associazione che riunisce gli imprenditori di Padova e Treviso, a criticare il decreto introdotto dal governo. «La gravità della situazione avrebbe richiesto ben altre munizioni», ha incalzato il presidente **Maria Cristina Piovesana**. «Se non ci sarà un deciso cambio di passo nelle politiche pubbliche, così come emergono dal Cura Italia, rischiamo danni permanenti e irreversibili». Non ci rassicurano le affermazioni secondo cui durante i 60 giorni per la conversione del decreto lo si potrà migliorare», ha proseguito Piovesana, che nei giorni scorsi aveva invocato le dimissioni dell'esecutivo giallorosso per dare vita a un governo istituzionale. «Tra 60 giorni in molti potrebbero non esserci più.

Le risorse servono subito. Per questo serve un piano choc che impegni risorse quantitativamente più rilevanti e che sostenga maggiormente la liquidità delle imprese, a partire da rateizzazioni fiscali e meccanismi di compensazione».

«**Un piano come questo**», ha aggiunto il presidente di Assindustria Venetocentro in un comunicato, «ha bisogno di un ampio sostegno e di solidarietà da parte di tutto il paese, come il presidente **Sergio Mattarella** ha più volte richiesto. Ma questo condivisibile appello all'unità non significa non evidenziare quel che oggi appare inadeguato a dare risposte importanti e ampiamente condivise per fronteggiare l'emergenza e prepararci a ripartire».

Sicindustria, la costola siciliana di Confindustria, ha usato toni ancor più duri per stroncare il Cura Italia. «Che non è altro che una farsa. Nessun aiuto concreto alle imprese», si legge in una nota ufficiale. «Soldi a destra e a sinistra. Contributi sparpagliati senza criterio. Non un piano, non un programma per sostenere organicamente la produzione italiana».

«**La Cig ordinaria per nove settimane** non stanza le risorse necessarie, complessivamente un miliardo e 300 milioni per tutta l'Italia, fondi che potrebbero bastare per non più di 400 mila dipendenti. Si tratta dunque di un bluff. Inoltre impone inutili consultazioni sindacali. Come se ci fosse da discutere. Ancor più grave è l'approccio superficiale del governo nel promettere bonus una tantum a professionisti, partite Iva e commercianti senza una copertura finanziaria adeguata».

—© Riproduzione riservata—



Peso:26%



Edilizia, accordo a sostegno di lavoratori e imprese

Siglata un'intesa a sostegno dei lavoratori e delle imprese del settore delle costruzioni. A darne notizia i sindacati di categoria nazionali Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

"In questo momento di estrema difficoltà per il Paese - affermano i sindacati - la forte tenuta unitaria del sistema delle relazioni industriali e dello stesso sistema bilaterale delle costruzioni ha permesso, con l'intesa di oggi, alcune misure per il sostegno economico dei lavoratori, come l'anticipazione dei ratei maturati di ferie e gratifica natalizia e il pagamento, anch'esso anticipato, dell'anzianità professionale edile".

L'obiettivo dell'intesa è quello di sostenere il reddito dei lavoratori coinvolti nei fermi produttivi dei cantieri in attesa che l'azienda o l'Inps provvedano al pagamento degli ammortizzatori sociali.

"L'intesa - continuano Fe-

neal, Filca e Fillea - prevede anche, in un momento nel quale il reperimento dei dispositivi di protezione individuale è rallentato dalla domanda complessiva di materiale sanitario, l'acquisto da parte del sistema bilaterale di dispositivi utili alla salvaguardia della salute e sicurezza delle maestranze che nonostante l'emergenza sanitaria sono impegnate nei cantieri di rilevanza pubblica e strategica, come la manutenzione degli ospedali e delle reti per garantire il loro corretto funzionamento e la loro efficienza".

In questo modo, assicurano i sindacati, si incentivano le imprese e i lavoratori ad operare secondo le disposizioni contenute nei protocolli tra Governo e parti sociali del 14 marzo e del protocollo specifico per il settore delle costruzioni siglato tra ministero delle Infrastrutture, Ance, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil del 19 marzo. L'accordo posticipa gli ac-

cantonamenti nelle Casse Edili e Edilcassa a maggio, salvaguarda i diritti acquisiti dei lavoratori e riconosce alle imprese i giusti margini per reggere in questa fase di emergenza.

"Riteniamo - concludono Feneal, Filca e Fillea - che in questa complessa fase economica e sociale tutti gli attori del sistema debbano fare la propria parte per garantire il rispetto della salute e sicurezza dei lavoratori, la salvaguardia del reddito e la continuità produttiva nel rispetto delle norme per le attività essenziali e per i contesti lavorativi per i quali non è disposta la sospensione".

Sa. Ma.



Peso: 21%